

STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXIII - Fasc. I

2 0 2 2



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

STUDI MEDIEVALI

Autorizzazione n. 14 del 9 settembre 1960 del Tribunale di Spoleto

Direttore: ENRICO MENESTÒ

Condirettore: MASSIMILIANO BASSETTI

Redazione: ERMANNO ARSLAN, PAOLO CAMMAROSANO, ANTONIO CARILE, GUGLIELMO CAVALLO, GIUSEPPE CREMASCOLI, FABRIZIO CRIVELLO, CARLA FALLUOMINI, PAOLO GROSSI, MASSIMO MONTANARI, ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, GIUSEPPE SERGI, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, FRANCESCO STELLA

Segreteria di redazione: a cura di FRANCESCA BERNARDINI

ISBN 978-88-6809-357-0

© Copyright 2022 by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo»
Spoleto.

In adeguamento alle norme internazionali la Rivista ha fatto proprio il sistema di accettazione dei saggi attraverso il ricorso sistematico ai referee. I referee rimangono rigorosamente anonimi e sono scelti dalla Fondazione CISAM tra gli studiosi italiani e stranieri maggiormente competenti per i soggetti specifici degli articoli da esaminare.

Manoscritti e libri per recensione alla Direzione-Redazione: Studi Medievali, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (Pg).
studimedievali@cisam.org

Abbonamenti e vendite alla Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, palazzo Racani Arroni, via dell'Arringo - 06049 Spoleto (PG)
cisam@cisam.org

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ROBERTO ANGELINI, *Donne e immagini di donna nelle lettere di Ildeberto di Lavardin* pag. 1

RICERCHE

BEATRICE BORGHI - FILIPPO GALETTI, *Norme relative agli ambasciatori nei codici statutari di Bologna (secc. XIII-XV)* ... » 39

ROBERTO GALBIATI, *Falsi diplomi, leggende monastiche e chansons de geste nella Milano dei Visconti* » 95

NOTE

MAURO BRACCINI, *Il ritornello dell'Alba bilingue di Fleury ridotto a miglior lezione e spiegato come acclamatio dell'Avvento* » 131

EDITI ED INEDITI

CLAUDIO LAGOMARSINI, *Tasselli per l'edizione della Bible du XIII^e siècle: il libro di Rut* » 163

RINO MODONUTTI, *I "carmina minora" di Ferreto Ferreti (con l'editio princeps del carme "Sociis et amicis carissimis ut inveniant sibi uxorem")* » 187

- GIUSEPPE PERTA, *Il volgarizzamento dei testi storiografici ospedalieri: Esordio e Cronaca dei gran maestri da tre inediti quattrocenteschi* pag. 221

LETTURE E CONGETTURE

- ZOFIA BRZOZOZWSKA, *On Bohmit the Heretic. Portraying Muhammad as One of the Heresiarchs in Medieval Rus' Literature* » 259

IN MEMORIAM

- CLAUDIO BUCCOLINI - FRANCESCO SANTI - JEAN-ROBERT ARMOGATHE - MASSIMO MONTANARI - NATALINO IRTI, *Dall'Eros gastronomico all'Anima mundi. Simposio per Tullio Gregory* » 285

- RECENSIONI » 313

M. BENZ (hrsg.), *De Purgatorio Sancti Patricii: Das Fegfeuer des Heiligen Patrick* (H. Handrock), p. 313; C. BURNETT and V. VAN DEN ABEELE (eds.), *Falconry in the Mediterranean Context during the Pre-Moderna Era* (F. Capaccioni), p. 316; M. CALLEJA PUERTA, M. L. DOMÍNGUEZ GUERRERO (eds.), *Escritura, notariado y espacio urbano en la Corona de Castilla y Portugal (siglos XII-XVII)* (F. Renzi), p. 320; S. COSENTINO (ed.), *A Companion to Byzantine Italy* (G. Vespignani), p. 324; P. GUGLIELMOTTI (cur.), *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII* (G. P. G. Scharf), p. 329; R. KOTECKI, J. MACIEJEWSKI and J. S. OTT, *Between Sword and Prayer. Warfare and Medieval Clergy in Cultural Perspective* (F. Canaccini), p. 332; N. LABÈRE et L. PIERDOMINICI, *'A tant m'en vois'. Figures du départ au Moyen Âge* (G. Baillet), p. 336; G. LORENZONI, *Le parole sono pietre. Ma le pietre possono diventare parole?* (T. Carrafiello), p. 343; E. ORLANDO, *Strutture pratiche di una comunità urbana. Spalato, 1420-1479* (G. Lovison), p. 348; L. PROVERO, *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV* (A. Stella), p. 354; F. SALVESTRINI (cur.), *Empoli, novecento anni. Nascita e formazione di un grande castello medievale (1119-2019)* (L. C. Schiavi), p. 358; F. SALVESTRINI (cur.), *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e Documentazione* (R. Angelini), p. 363; R. SCHNELL, *Epistolae duorum amantium. Parodien – auf ein berühmtes Liebespaar?* (F. Stella), p. 367; I. SPAGNOLO (cur.), *Concilium Romaricimontis: donne a dibattito sull'amante migliore* (P. Mocella), p. 385; M. THUE KRETSCHMER, *Latin love Elegy and the Dawn of the ovidian Age. A Study of the Versus Eporedienses and the latin Classics* (E. Bartoli), p. 390; S. VITAL FERNÁNDEZ, *Alfonso VII de León y Castilla (1126-1109). Las relaciones de poder en el centro de la acción política y social*

del Imperator Hispaniae (Á. G. Gordo Molina), p. 393; C. WALKER BYNUM, *Dissimilar Similitudes. Devotional Objects in Late Medieval Europe* (Z. Murat), p. 399; V. WEST-HARLING, *Rome, Ravenna and Venice, 750-1000. Byzantine Heritage, Imperial Present, and the Construction of City Identity* (A. Antonetti), p. 410.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI pag. 415

<i>Abbiamo inoltre ricevuto</i>	»	447
<i>I libri della Fondazione CISAM</i>	»	485
<i>I libri della SISMEL - Edizioni del Galluzzo</i>	»	491

A cura di: C. Bellenzier, A. Bisanti, M. Cerno, F. Crivello, C. Di Fabio, F. Girardi, C. Grasso, Á. G. Gordo Molina, R. Manfredonia, L. Russo.

Si parla di: G. Ameri - M. Berisso - G. Olgiati, F. S. Annunziata, E. Auerbach, L. Azzetta - S. Chiodo - T. De Robertis, I. Baldelli, M. Ballarini - P. Bartesaghi - M. Bollati - P. Canali OFM - M. C. Riva OSC, Z. Barański - M. A. Terzoli, R. Barbieri, M. Bartoli, A. Bartoli Langeli - E. Rava - F. Sedda, M. M. Bauer, N. Bériou - J. Dalarun - D. Poirel, J. L. Bertolio, S. Biancardi - P. Deleville - F. Montorsi - M. Possamaï-Pérez, A. Bihrer - F. Fritz, B. Bildhauer, A. Bisogno, U. Blank-Sangmeister, A. Bocchi, G. Bohak - C. Burnett, J.-P. Boudet, M. Boyle, E. Brilli - G. Milani, S. Brufani - E. Menestò, F. Calasso, M. G. Cammarota - F. Lo Monaco, P. Cammarosano, M. C. Campone, A. Cappellotto, F. Cardini, A. Casadei, L. Chines, G. Cipollone, S. Collavini - G. Petralia, P. Colletta, G. Comiati, C. U. Cortoni, A. F. Crăciun - A. Lossky - T. Pott, M. Dardano, I. Deligiannis - V. Pappas - V. Vaiopoulos, F. Delle Donne - M. Libonati, F. De Nicola, G. De Sandre Gasparini, L. de Sanjosé i Llongueras, S. Diacciati, M. T. Dolso, A. Dziri - Angelica Hilsbein - Mouhanad Khorchide - Bernd Schmies, R. Ebgi, L. Ermini Pani, D. Ferraiuolo, M. Fiorilla - I. Iocca, A. Frugoni, C. Frugoni, P. Galignani, F. Galli, F. M. García - M. T. López de Guereño Sanz, E. Garin, A. Ghisalberti, C. Giacomozzi, B. Girotti - G. Marsili - M. E. Pomero, T. Gregory, J. Gruber, R. Guglielmetti - G. Puleio, F. Heiler, M. Iadanza, A. Iafrate, D. Jacquart - A. Paravicini Bagliani, A. Krauß - J. Leipziger - F. Schücking-Jungblut, M. Lauwers, S. Lazaris, I. Lazzarini, L. Leonardi, D. Lett, A. Lucioni - G. P. G. Scharf, A. Luongo - A. Montefusco, G. P. Maggioni, A. Magoga, E. Malato - A. Mazzucchi, P. Maranesi, S. Massironi, F. Mazel, S. J. McMichael - K. Wrisley Shelby, R. Melisi, E. Menestò, E. Menestò - P. Stoppacci, A. Meriani, G. G. Merlo, M. Montesano, C. Moreschini - E. Norelli, J. L. Narvaja, P. Nash, M. Paganelli, A. Palazzo - A. Rodolfi, A. Panarese, L. Pellegrini, P. Pellegrini, S. Perfetti, P. Pirillo - L. Tanzini, S. Piron, R. Poma - N. Weill-Parot, G. L. Potestà, L. D. Reynolds - N. G. Wilson, M. Romanelli, F. Romanini, P. Rosso, J.-P. Rotschild - C. Heid, G. Salmieri - P. Tomei, F. Santi, G. Sasso, R. Savigni, L. Serianni, J. C. Simó Artero, F. Stella, M. Tangheroni, G. Tavolaro, K. H. Terrell, A. Tilatti, M. Vannini, A. Vauchez, G. Vespignani, B. Visentin, S. Wilhelm, L. Wuidar, V. Yarza Urquiola, M. Zangari, G. Zornetta.

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI

Heiligkeiten. Konstruktionen, Funktionen und Transfer von Heiligkeitskonzepten im europäischen Früh- und Hochmittelalter. Herausgegeben von ANDREAS BIHRER und FIONA FRITZ, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2019, pp. 242 (Beiträge zur Hagiographie, herausgegeben von Dieter R. Bauer, Klaus Herbers, Volker Honemann und Hedwig Rockelein, 21). – La miscellanea raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi dal 27 al 29 ottobre 2016 a Kiel, che era dedicato alla santità eroica e alle influenze fra i generi agiografico, biografico ed epico nella produzione medievale di area scandinava. Come si vedrà, l'orizzonte geografico dei saggi del volume è ben più ampio, così come la prospettiva di indagine, che sin dal titolo pone l'accento sulle novità della ricerca più recente. Di contro a un tradizionale uso del termine al singolare, la santità plurale del titolo, infatti, rende conto non solo della varietà delle tipologie agiografiche e delle relative forme espressive, ma anche del processo di costruzione identitaria di gruppi e comunità di cui il prodotto letterario è manifestazione, legato ai processi di adattamento e aggiornamento dei testi (riscritture e altre attualizzazioni). Ancora, il sottotitolo parla di costruzione, significato e trasmissione di culture, anch'esse plurali e intese nel senso antropologico del bagaglio concettuale e pratico con cui un soggetto si affaccia al mondo e lo interpreta. Dell'ampio panorama a disposizione, che pur privilegia in un certo senso il nord Europa, la forbice cronologica più significativa viene individuata fra i secoli X e XII, ossia dallo sviluppo delle forme agiografiche scandinave al momento più alto dell'opposizione cristiana ai «nuovi pagani», che si affievolisce al volgere del XII secolo e tramonta con il sorgere di nuove sensibilità e consuetudini culturali, dovute ad esempio al nuovo pubblico laico, alla maggiore mobilità delle persone, al ritrovato fervore del pellegrinaggio, a un iter di canonizzazione che inizia ad assumere connotati specifici e definiti, a una interferenza vernacolare nel quotidiano che non si limita a pure questioni di forma, insomma a stimoli diversificati che richiedono risposte culturali innovative e portano a prassi diverse e ulteriori forme di spiritualità. Un contesto in cui bene si inserisce l'attitudine interdisciplinare della ricerca agiografica, che guarda alle intersezioni fra i generi (la cui stessa definizione viene messa sempre più in discussione), ai codici espressivi condivisi e quindi più in generale ai prestiti

culturali, che inevitabilmente invadono i campi della linguistica e della filologia. Una simile prospettiva di studio non può dare esiti significativi se non in un continuo scambio tra micro e macro, ossia quando la dimensione antropologica del fenomeno delle santità si declina in specifici contesti connotati e per così dire etnograficamente misurabili, in cui i grandi temi culturali trovano coordinate concrete e possibilità di analisi e discussione, sfuggendo a pericolose generalizzazioni. In questa dinamica si svolge la riflessione sulle funzioni delle scritture agiografiche, che non può prescindere dal senso stesso dell'origine di una narrazione così come dal suo utilizzo diacronico prima ancora che dalle sue successive trasformazioni. Una trasmissione che non è solo contenutistica, bensì sfocia anche nei discorsi filologici, codicologici, architettonici e storico-artistici.

Queste tre macro-aree di indagine – appunto la costruzione della cultura, le sue funzioni e la sua sfaccettata trasmissione – sono le sezioni del volume, che si apre con un saggio di Paul Gazzoli dedicato ai diversi aspetti della santità di Anscario/Oscar, monaco di Corbie, poi a Corvey, che inviato missionario fra Danimarca e Svezia viene nominato vescovo a Brema e quindi, in una nuova missione nell'area scandinava, martirizzato nell'865 (*Monk and Bishop, Missionary and Martyr: Different Approaches to the Sanctity of St Ansgar*, pp. 31-44). L'agiografia di Anscario/Oscar viene copiata senza soluzione di continuità dal IX al XVI secolo: la vasta tradizione manoscritta del santo viene tradizionalmente suddivisa in due redazioni (A e B), delle quali la prima dovuta a Rimberto, discepolo diretto di Anscario/Oscar. Di questa redazione rimangono diverse copie realizzate fra Corbie e Corvey, legate all'ufficiale presentazione del testo alla fondazione madre: Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, HB XIV.7 (il codice più antico: ultimo terzo del IX secolo); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13772; Amiens, Bibliothèque Municipale, 461. La seconda redazione risale all'inizio del XII secolo e pertiene all'area di Brema, che al tempo era chiamata a salvaguardare le proprie prerogative di arcivescovado all'indomani della creazione della sede di Lund, scorporata proprio da quella circoscrizione ecclesiastica. Di questa redazione si ricordano il testimone più alto, Münster, Nordrhein-Westfälisches Staatsarchiv, Msc I, Nr. 228, e il taglio più politico, se si può definire così, del testo, che abbrevia la versione originaria eliminando qualsiasi dato capace di inficiare l'autorevolezza della sede ecclesiastica di Brema e di contro inserendovi presunti documenti di riconoscimento pontificio. Nel contesto di questa riscrittura l'A. considera diversi testimoni finora trascurati, evidenziando livelli diversi di trasmissione e interpretazione del testo, che emergono in particolare dal ritratto spirituale del santo protagonista: di Anscario/Oscar infatti si può di volta in volta sottolineare la sua appartenenza monastica, il suo legame con la vita cristiana, la sua opera pastorale e missionaria, la sua fine cruenta. I codici Heiligenkreuz, Stiftsbibliothek, Neukloster D.21; København, Kongelige Bibliotek, GKS 820 4°; Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, hist. 22; Cuyk-Sint-Agatha/Cuijk, Stichting Sint Aegten, C 13 e le versioni vernacolari Stockholm, Kungliga Biblioteket, A. 49 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2673, cui si aggiungono la stampa di Colonia del 1642 e la redazione moderna Stockholm, Kungliga Biblioteket, K. 92:2 (*ante* 1645) derivata da un

antigrafo perduto, rivelano una sorta di *escalation* verso l'idealizzazione o l'astrazione del santo, separato sempre più dal suo effettivo contesto storico e d'azione concreta, così come dalla sua personale visione della scelta monastica: l'evoluzione del ritratto di Anscario/Oscar si caratterizza sempre più come prodotto della Devotio moderna, che ne sottolinea la profonda spiritualità molto più che il destino di martire missionario e che lo rende una sorta di novello Martino della religiosità nordeuropea. Steffen Hoppe (*Reformulating the Sanctity of Olaf Haraldsson. Archbishop Eystein Erlendsson and the Ecclesiastical Image of Saint Olaf*, pp. 45-71) considera le riformulazioni che interessano la figura di Olaf di Norvegia nella seconda metà del XII secolo, quando in un periodo in cui la sede arcivescovile di Trondheim necessitava di assicurare il proprio potere si forma una nuova concezione del sovrano, molto diversa da quella delle saghe, che viene proposta tanto nell'agiografia quanto nella liturgia e nella storiografia. A tale scopo l'A. prende le mosse dagli inizi della devozione per il santo, delineando contestualmente la formazione di quella che definisce la figura tradizionale di Olaf, in pieno vigore nell'XI secolo ed espressa in particolare in alcuni poemi in antico norvegese. Determinata questa pietra di paragone, l'A. presenta i caratteri dell'immagine ecclesiastica di Olaf, quindi la figura dell'arcivescovo Eystein Erlendsson, individuato come il responsabile della reinterpretazione profonda del sovrano nonché il creatore del nuovo modello di santo re. Si esaminano a questo scopo i testi più significativi dei nuovi contenuti politico-culturali, tutti databili dalla metà del XII secolo al 1188: una lettera di privilegi, di fatto un trattato sulla concezione cristiana del sovrano, in cui Olaf viene definito *rex perpetuus Norwegiae*; la *Historia antiuquitate regum Norwagiensum* del monaco Teodorico, il più antico resoconto biografico completo dedicato al sovrano; la *Passio Olavi*, una agiografia comprensiva di *miracula* nata alla fine del mandato arcivescovile di Eystein Erlendsson ma stratificatasi in modo consistente e complesso; l'ufficio proprio di sant'Olaf, un altro componimento di difficile datazione, ma anch'esso nato al più tardi al tempo dell'arcivescovo Erlendsson e definitivamente formatosi dopo l'ultimazione della *Passio Olavi*, inequivocabilmente citata nell'ufficio liturgico. Questa nuova immagine del sovrano norvegese troverà successiva espressione in altri componimenti di carattere epico in antico norvegese, lungo tutto il XIII secolo. In un contesto di consolidamento del potere ecclesiastico, quindi, la rilettura di una figura-chiave della cultura locale è servita a creare un santo patrono che dall'alto della sua stirpe regale promuovesse a tutto tondo gli ideali della riforma spirituale della chiesa. Chiude la prima sezione il saggio di Sara E. Ellis Nilsson (*Forming and Fashioning Early Scandinavian Sanctity: Liturgy and Its Narrative Context*, pp. 73-87) che considera la formazione di quattro agiografie femminili fra XI e XIII secolo, legate alla cristianizzazione della Scandinavia: l'indagine delle forme liturgiche dedicate alle sante – che sono la principessa irlandese Sunniva, la vedova Elena (Elin) di Skövde, la donna laica Magnhild di Fulltofta e la suicida Margherita di Roskilde – consente di verificare le specificità delle figure femminili così delineatesi e nel contempo le strategie mediante le quali questi personaggi sono entrati a far parte della più ampia tradizione agiografica cristiana. Sunniva è ricordata come santa innanzi tutto

in opere storiografiche di area scandinava (da Adamo di Brema e nella *Historia de profectioe Danorum*), e solo in seguito è menzionata in qualche calendario liturgico dell'area di Uppsala: non restano tracce di un officio proprio prima del 1519, anche se è possibile che del materiale precedente sia andato perduto. Dell'officio di Elena resta un paio di frammenti, che mostrano un culto nato nella diocesi di Skara circa un secolo dopo la sua morte, grazie all'iniziativa del vescovo Brynolf Algotsson. Le altre due sante non hanno invece uffici propri, ma sono accomunate dalle violenze domestiche e familiari, di cui anche Elena e Sunniva hanno sofferto. Questo, assieme allo stato laicale e all'impegno attivo nella chiesa sembrano gli elementi-chiave che hanno condotto le sante agli onori degli altari.

La seconda sezione, quella dedicata alle funzioni della santità, è aperta dal saggio di Christian Oertel sulla Svezia del XIII secolo (*Funktionen und Transfer von Heiligkeitsidealen im Schweden des 13. Jahrhunderts*, pp. 91-125). L'A. intende osservare le tipologie di santità rappresentate dai santi locali entro il XIII secolo, e quindi le funzioni che i santi svedesi impersonavano nel medioevo. La carrellata – che considera Elena (Elin) di Skövde, il martire Eskil, il vescovo Sigfrido, il pagano convertito Botvid, il re Erik, il vescovo Enrico di Uppsala e diversi santi minori ricordati nelle opere storiografiche o nei documenti ecclesiastici e papali – evidenzia che le fonti scritte nascono poco prima della metà del XII secolo in un rapporto non semplice fra vernacolo e latino, e d'altra parte mostra come momento più fecondo della produzione agiografica, nonostante una varietà di funzioni rintracciate, quello della fondazione e promozione di una sede vescovile. Karolin Künzel (*St Ælfheah von Canterbury. Funktionalisierung und Instrumentalisierung eines angelsächsischen Heiligen im Kontext der normannischen Eroberung*, pp. 127-140) propone una nuova lettura della Vita dell'arcivescovo di Canterbury Ælfheah, martirizzato durante le incursioni vichinghe nel 1012. Il culto del santo, infatti, non è anteriore agli anni Settanta dello stesso XI secolo, e viene contestualizzato nell'ambito della conquista normanna come espediente per consolidare il nuovo dominio e riorganizzare la vita spirituale e religiosa in Inghilterra nel senso della *Regola* di Benedetto. Jérémy Winandy individua invece una significativa funzione sociale in tre agiografie redatte a Fleury (*Hagiographie in Fleury - Heiligkeit im Dienste der Gemeinschaft?*, pp. 141-153): dei tre testi considerati, infatti, solo la Vita di Abbone di Fleury scritta dal suo discepolo Aimone può contare l'effettiva nascita di un culto. Abbone, ucciso con violenza mentre tentava di riformare i suoi monaci, viene presentato come un martire nonostante non fosse formalmente in missione. Un procedimento analogo tocca anche la figura del re Roberto il Pio nell'agiografia di Helgaud e quella del successore di Abbone, Gauzelino: il primo viene presentato come un discepolo diretto di Abbone, degno erede di Benedetto da Norcia, mentre il secondo viene parificato al suo predecessore nonostante lo scritto si mantenga più biografico che agiografico. In entrambi i casi l'A. rileva incursioni agiografiche in testi privi di intenzione culturale e diretti a una comunità con intenti più edificanti e parenetici che religiosi.

La terza sezione, dedicata alla trasmissione della cultura, si apre con il saggio

di Julia Weitbrecht dedicato ai trattamenti latini e vernacolari della figura del santo re Osvaldo di Northumbria (*Fülle durch Mangel. Logiken des Verzichts und die Modellierung von Herrscherheiligkeit in der mittelalterlichen Oswaldlegendarik*, pp. 157-173). Già nella produzione Latina si notano infatti approcci diversi alla figura di Osvaldo: per Beda, che nell'*Historia ecclesiastica gentis Anglorum* offre la menzione più alta sul santo, Osvaldo è un re-modello, unificatore del regno ed evangelizzatore dei pagani, capace anche di compiere miracoli e quindi degno di onore e venerazione; solo nella seconda metà dell'XI secolo Osvaldo viene ritratto come un martire, ossia gli viene riconosciuta come martirio la sua morte violenta sul campo della battaglia di Maserfield nel 641/642 contro il re di Mercia (così nel secondo dei sermoni dedicati al santo da Drogo di Saint-Winnoc). Questa lettura del martirio in seno alle conversioni sarà adottata anche nelle più tarde riprese della leggenda in antico norvegese, a motivo dell'attualità dell'argomento in quel nuovo contesto geo-storico. Ancora diversa l'interpretazione offerta da Reginaldo di Durham nella *Vita Oswaldi*, redatta verso il 1165: sebbene l'autore tragga il suo materiale soprattutto da Beda, in questa agiografia Osvaldo è un re mite e virtuoso, capace di portare prosperità e abbondanza alla cittadinanza attraverso una gestione buona e moderata del regno. La sua esemplarità però viene scelta da Dio per delle difficili prove, che lo porteranno a molte sofferenze e alla morte: la peste e la guerra contro i pagani. Quasi in punto di morte una visione angelica lo avvertirà di questo stato di cose, e Osvaldo reagirà con un discorso alla moglie sulla continenza e la castità che fino ad allora avevano mantenuto insieme. Questi elementi – una sorta di lettura eroico-cavalleresca del re santo – si ritrovano anche nel componimento vernacolare chiamato *Münchner Oswald* in medio alto-tedesco, che rimescola in modo ancora diverso gli ingredienti, a formare non tanto una sorta di avventura cortese apparentemente idiosincratica, quanto piuttosto un'originale leggenda eroica in cui convivono corteggiamento e rinuncia, sovranità e miracoli. Analogamente, anche la presenza del corvo parlante nella vicenda del re northumbro, animale che entrerà nell'iconografia del santo, assume di volta in volta valori e funzioni differenti. Il saggio di Uta Kleine indaga invece la figura dell'arcivescovo Enghelberto di Colonia, che fu cancelliere di Federico II e morì nel 1225 per una cospirazione di nobili locali (*Von Thomas Becket zu Engelbert von Köln: Die Erneuerung der Idee des blutigen Martyriums im Zeichen der «libertas ecclesiae»*, pp.175-204). Questa uccisione viene letta da Cesario di Heisterbach come un martirio, che lo scrittore inscena secondo i canoni aggiornati del genere letterario inaugurati un cinquantennio prima dall'assassinio di Thomas Becket († 1170) alla luce della formula di Agostino *non poena sed causa facit martyrem* (*Contra Cresconium* III 47, 51). Oltre alla produzione agiografica, l'A. considera in questa analisi anche l'iconografia, la produzione scultorea e l'oggettistica figurata, come ad esempio i reliquiari o le ampolle dei pellegrini. L'ultimo saggio della sezione si deve a Klaus Herbers, che propone una riflessione sul significato delle traslazioni fra epoca carolingia e medioevo centrale (*Übertragene Heiligkeit - Reliquientranslationen und die Folgen*, pp. 205-221). Fondamentale per la comprensione di questa pratica è il contesto entro cui si rea-

lizza l'evento traslativo: l'A. considera in particolare l'area ispanica, discutendo le traslazioni dei martiri di Cordova nella parte settentrionale della Penisola e della *Francia* pirenaica (Navarra, Asturie, regno franco occidentale) alla luce dell'epistola di Eulogio a Vilisendo di Pamplona (a. 851), quella di Isidoro da Siviglia a León alla luce dell'*Historia Silensis* (sec. XI), e quella di Fruttuoso e compagni da Braga a Santiago alla luce dell'*Historia Compostellana* (sec. XII). L'esame comparativo di questi testi mostra l'essenza della traslazione nell'importanza della personalizzazione del culto e della relativa memoria dei santi, al di là del fatto che le opere storiografiche (quindi i secondi due esempi) diano una lettura (anche) politica dei movimenti delle reliquie e li rendano rappresentativi di equilibri di potere.

A conclusione del volume troviamo la presentazione curata da Philipp Frey e Fiona Fritz di «Hagiography Sourcebook», uno strumento on-line che raccoglie materiali agiografici diversi e li commenta (www.hagiographysourcebook.uni-kiel.de) e una riflessione di Felicitas Schmieder sulla problematizzazione delle tipologie e dei modelli di santità nella ricerca più recente. Il volume è corredato dagli indici dei nomi di luogo e di persona.

MARIANNA CERNO

BETTINA BILDHAUER, *Medieval Things. Agency, Materiality, and Narratives of Objects in Medieval German Literature and Beyond*, Columbus, The Ohio State University Press, 2020, pp. XIV-224 (Interventions: New Studies in Medieval Culture, Ethan Knapp, Series Editor). – Il vol. di Bettina Bildhauer oggetto di questa segnalazione, apparso nel 2020 fra le pubblicazioni della Ohio State University Press di Columbus (nella collana “Interventions: New Studies in Medieval Culture”, coordinata e diretta da Ethan Knapp), si inserisce con indubbia autorevolezza e buoni risultati complessivi entro l'attuale dibattito sulla funzione e il valore che le “cose”, gli “oggetti” materiali ricoprono all'interno della produzione letteraria. Una tematica e un approccio metodologico, questi, che mirano a mettere in risalto, nei testi letterari, una dimensione “pragmatocentrica”, che si affianca e si unisce – senza però opporsi e/o contrapporsi completamente a essa – alla prevalente dimensione “antropocentrica” che, in gran parte, ha caratterizzato le indagini sulla letteratura (analisi dei personaggi, dei loro caratteri, delle loro azioni, e così via). Una tematica e un approccio, aggiungo, che sono già da tempo operanti nell'ambito degli studi sulle letterature moderne e contemporanee, ma che, almeno fino a ora, non erano stati applicati alla produzione letteraria del Medioevo (segnatamente del Medioevo germanico, al quale il libro della Bildhauer è largamente dedicato). E, in questo, occorre dire subito che lo sforzo effettuato dalla studiosa (non privo, però, di alcune mende, di alcune delle quali si dirà fra breve) merita senz'altro pieno apprezzamento e indubbio plauso, proprio per aver “sdoganato” (verbo che oggi va parecchio di moda, sebbene a me non piaccia molto) le indagini e gli studi di tipo “pragmatocentrico” all'interno degli studi e delle indagini

sulla letteratura medievale. In questo giudizio preliminare, mi trovo del tutto d'accordo coi due studiosi che, almeno a mia conoscenza, hanno già segnalato e/o recensito il vol. della Bildhauer, ossia Sarah Bowden (*on line*, in «The Medieval Review», 21.11.37) e Albrecht Classen (in «Rocky Mountain Review of Language and Literature», LXXIV, 2 [2020], pp. 221-223). Aggiungo, altresì, che la studiosa si è già occupata dell'argomento in alcuni suoi studi precedenti, in particolare nel vol. *Medieval Blood* (Cardiff, 2006) e nell'art. *Die Materialität von Zeichen im mittelalterlichen Mären* (in *Materialität: Herausforderungen für die Sozial- und Kulturwissenschaften*, hrsg. von H. Kalthoff [et alii], München, 2016, pp. 305-324).

Il vol. della Bildhauer presenta un'introduzione e una conclusione a carattere spiccatamente teorico e metodologico (*Introduction. Medieval Thing-Stories*, pp. 1-18; *Conclusion. The Agency of Things Reconfigured*, pp. 193-197), una bibliografia "all'americana", ricca di ben 350 titoli (*Bibliography*, pp. 199-216), l'indice dei nomi e delle cose notevoli (*Index*, pp. 217-223) e, nucleo principale del libro, cinque ampi capitoli, ciascuno dei quali dedicato alla disamina dell'immagine – anche simbolica – e delle funzioni rivestite da uno o più "oggetti" entro un vasto e articolato diorama di testi medievali (in prevalenza, come si è detto, germanici, ma non solo).

Il cap. 1 (*Shine and the Agency of Things. The Non-Fetishistic Agency and Narrative Aesthetics of Shiny Things*, pp. 19-57), in un certo qual modo quello "fondante" del vol. (e senz'altro il più ambizioso fra i cinque che lo compongono), è dedicato all'analisi degli oggetti caratterizzati dallo "splendore". In questo, la Bildhauer attinge ampiamente, e giustamente, al patrimonio di miniature medievali a noi giunto e, quanto ai testi letterari, focalizza la propria attenzione sul valore e la funzione che lo "splendore" degli oggetti ricopre nel *Wigalois* di Wirnt von Grafenberg (ca. 1210) e nell'*Herzog Ernst* (con la descrizione della favolosa e "splendida" città orientale di Grippia). Riguardo a quest'ultimo testo, la Bildhauer incorre in due spiacevoli svarioni: in primo luogo, l'*Herzog Ernst* non è cronologicamente assegnabile al 1210 – come lei scrive a p. 39 – bensì al 1220, come attestato dal principale ms. che ha trasmesso il testo, il cod. B (e come ha già rilevato Classen nella sua recens. cit., p. 222); in secondo luogo, la studiosa collega giustamente – alle pp. 39-49 del suo vol. – la descrizione della città di Grippia nel testo germanico alle analoghe *descriptions* che ricorrono nel *Diu Crône* di Heinrich von dem Türlin (ca. 1290) e nelle *Mille e una notte*; solo che, tutte le volte che la celeberrima raccolta novellistica araba viene menzionata (e nel testo, e nella bibliografia, e nell'indice), la studiosa scrive inspiegabilmente *101 Nights* (le "cento e una notte", *sic!*), che può assai difficilmente essere considerato un refuso, per l'alta frequenza con cui appare.

Il cap. 2 (*Nets and Materiality. Nets as Test Cases for Materiality and Metaphors for Narrative*, pp. 59-92) è centrato sull'"oggetto" rete e su altri tessuti a esso correlati in testi quali l'*Eneit* di Heinrich von Veldeke (ca. 1170), il *Daniel von dem Blühenden Tal* di Der Stricker (ca. 1240), il *Frauendienst* di Ulrich von Liechtenstein (ca. 1260) e il *Willehalm* di Ulrich von dem Türlin (ca. 1250-1260). La studiosa esamina altresì, sotto tale aspetto, alcuni episodi dell'anoni-

ma *Kaiserchronik* (sec. XII), anche attraverso interessanti paralleli con la tradizione favolistico-fiabesca del *Kalila e Dimna*.

Il cap. 3 (*Thing Biographies and Narration. The Narrative Constitution of the Agency of Things*, pp. 93-129) è dedicato, in larga preponderanza, a due testi: il *Von dem verlornen redenten gülden* di Hans Sachs (1553) e il “racconto della cosa errante” nell’*Orendel* (di datazione incerta). Il successivo cap. 4 (*Rings and the Spectrum of Human and Non-Human Agency. The Agency of Things and of Female and Non-Christian Humans*, pp. 131-150) verte in prevalenza, invece, sul valore degli anelli nel grottesco e satirico *Salman und Morolf* (una delle tante versioni della celebre vicenda di Salomone e Marcolfo, lontana progenitrice del conflitto che, nella novellistica moderna, opporrà l’astutissimo Bertoldo al re Alboino). Il cap. 5 (*Treasure, Grail, and the Value of Pragmacentric Readings. Agency as Unavailability and Trajectory*, pp. 151-191), infine, è centrato sull’analisi di due “oggetti” particolarmente significativi, quali il tesoro e il Graal, in due testi altrettanto significativi, ovvero il *Nibelungenlied* e il *Parzival* di Wolfram von Eschenbach.

Prima di concludere questa segnalazione, e ribadendo il mio giudizio sostanzialmente positivo sul vol. di Bettina Bildhauer, rilevo – d’accordo con quanto ha scritto Albrecht Classen nella sua già ricordata recens. – che stranamente risulta assente, nella disamina proposta dalla studiosa, un oggetto altamente significativo e dal forte valore simbolico quale la spada (su tale argomento, vd. l’art. dello stesso Classen, *Symbolic Significance of the Sword in the Hero’s Hand. Beowulf, the Nibelungenlied, el Poema de Mio Cid, Volsunga Saga, and Njál’s Saga. Thing Theory from a Medieval Perspective*, in «Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik», LXXX, 3 [2020], pp. 346-370).

ARMANDO BISANTI

La storia di Piramo e Tisbe. Una novella tedesca medievale. A cura di ANNA CAPPELLOTTO, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 110 (Biblioteca Medievale, 159). – Dopo la traduzione in tedesco moderno (K. Grubmüller, *Novellistik des Mittelalters. Märendichtung*, Frankfurt a. M., 1996) e in inglese (a cura di S. Coxon in K. Ridder, H. J. Ziegeler, *Deutsche Versnovellistik des 13. bis 15. Jahrhunderts*, V, Berlin, 2020), la novella *Pyramus und Thisbe* è per la prima volta presentata in lingua italiana da A. Cappellotto, con testo in alto-tedesco medio a fronte.

Composta verosimilmente nella prima metà del XIV secolo in area bavarese da un autore anonimo, l’opera è costituita da 488 versi rimati e rappresenta un’interessante testimonianza della ricezione del mito ovidiano nella letteratura tedesca medievale. Due manoscritti tramandano integralmente la novella (per una descrizione dettagliata dei codici, vd. pp. 49-53): il ms. WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 2885, n. 10, ff. 19vb-24ra (W) e il ms. INNSBRUCK, Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum, Cod. FB 32001 [16.09], n. 11, foll. 14va-17ra (I). C. sceglie come base di traduzione il testo stabilito da K. Grubmüller nel 1996, fondato sul ms. W, adottando in alcuni casi le lezioni dell’edizione del

2020 di K. Riddler e H. J. Ziegler, che si differenzia dell'altra per l'assenza di interventi di normalizzazione ortografica (vd. pp. 54-55). Pur non ricostruendo la forma stilistica e la metrica del testo d'origine, la traduzione italiana rende fedelmente alcuni caratteri specifici della letteratura medievale: si veda, ad es., il frequente uso di espressioni formulari e dittologie sinonimiche. Per C., infatti, «il testo italiano ha l'obiettivo di riprodurre, tuttavia entro i limiti posti da un criterio generale di leggibilità, quei tratti tipici del testo medievale che per un lettore moderno possono pregiudicare a volte la scorrevolezza – come le frequenti ripetizioni – ma che avevano un senso nell'economia di una novella scritta per essere fruita nell'ascolto» (pp. 55-56). Un elenco di note eterogenee accompagna il testo («Note», pp. 89-99): alcune propongono le lezioni dei due manoscritti dall'edizione Grubmüller (per es., vv. 2-3: *ich nicht] ich nicht W, ich nicht I*; p. 89), altre chiariscono espressioni idiomatiche (v. 70: *schiren [...] wâfen*; p. 92), evidenziano i tratti linguistici significativi (v. 92: *kômen*, forma frequente in bavarese; p. 93) o approfondiscono concetti cardine della narrazione (v. 132: *betriegen sul wir die huote*, sul tema centrale della sorveglianza e del controllo sociale; pp. 93-94).

Un'introduzione articolata in quattro sezioni precede la parte del volume riservata al testo e alla traduzione della novella. La prima parte («“Arbeit am Mythos”: rielaborare il mito», pp. 9-17) fornisce un inquadramento generale relativo alla fortuna del mito di Piramo e Tisbe, alla sua ricezione e ai fattori che ne determinarono il successo fino alla modernità. Di presunta origine orientale (vd. p. 11), la storia dei due amanti babilonesi diviene celebre secondo la versione narrata nel quarto libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, che vi inserisce il motivo della trasformazione dei frutti di gelso, tinti di scuro dal sangue dei due giovani. Inizialmente copiata insieme al resto dell'opera, la *fabula* conosce circolazione autonoma solo con i numerosi adattamenti mediolatini e volgari, tra i quali si distingue il *Piramus et Tisbé*, poemetto in antico francese del XII secolo. Dopo una sintesi della trama della versione ovidiana (pp. 12-13), C. sottolinea l'«intrinseca capacità trasformativa» del mito (p. 14), che renderebbe impossibile l'identificazione di una narrazione originaria. L'esame dei fattori all'origine della popolarità del mito nelle letterature europee – malleabilità del testo, componente tragica intrecciata a elementi potenzialmente comici (vd., per es., la descrizione dello zampillare del sangue di Piramo, pp. 15-16) – precede l'esposizione delle due letture dominanti del testo. Se nel Medioevo, infatti, fu esaltata l'interpretazione tragiche o morale-allegorica, in epoca moderna non mancarono riprese fondate sui tratti ironici, come testimonia la rappresentazione farsesca della vicenda nella commedia shakespeariana *A Midsummer Night's Dream*.

La seconda parte («Dal mito alla novella: “sagen von einem mære”», pp. 17-32) si focalizza sull'adattamento tedesco e analizza le caratteristiche tipiche del genere letterario della novella, il problema delle fonti e i motivi portanti della narrazione. *Piramus und Thisbe* è una *mære*, breve testo in distici rimati a tema narrativo o mondano diffusosi in area tedesca a partire dal XIII secolo; con la *Herzmære*, le quattro redazioni della *Schüler zu Paris*, la *Frauentreue* e *Hero und Leander* forma il nucleo delle novelle “cortesi-galanti” (*höfisch-galant*) o “cortesi-

serie" (*höfisch-ernst*). Pur dichiarando l'impossibilità di risalire con certezza a un modello unitario («il problema delle fonti non è risolvibile», p. 20), C. ipotizza che l'anonimo tedesco conoscesse il *Piramus et Tisbé* e mette in risalto i parallelismi con il poemetto francese. L'insistenza sul motivo della predestinazione amorosa dei due giovani (p. 21) e la sostituzione del rito classico della pira con l'inumazione dei corpi degli amanti, conforme all'uso medievale (p. 30), sono alcune tra le innovazioni più significative condivise dalle due opere. L'analisi della *maere* ripercorre minuziosamente i passaggi testuali rilevanti, sempre corredata della citazione dei versi in alto-tedesco medio. Particolare attenzione viene posta agli scarti dalla versione ovidiana propri esclusivamente del *Pyramus und Thisbe*.

La terza parte («Piramo e Tisbe nella letteratura tedesca», pp. 33-40) allarga lo sguardo alla ricezione del mito nell'area linguistico-culturale tedescofona. A seconda del contesto di inserimento, la storia di Piramo e Tisbe assume significati diversi e non di rado contrastanti: se nel *Tristan* di Gottfried von Straßburg è citata come modello di amore ideale, in *Flore und Blanschefleur* di Konrad Fleck è un duro monito sulle conseguenze dell'amore smisurato; un simile valore di *Minnekritik* è riscontrabile anche nel *Trojanerkrieg* di Konrad von Würzburg. C. espone, inoltre, l'ipotesi di una prima rielaborazione completa del mito risalente già agli inizi del XII secolo per opera di Albrecht von Halberstadt, traduttore delle *Metamorfosi* in tedesco. La conservazione estremamente frammentaria del testo, giuntoci grazie a un adattamento cinquecentesco di Jörg Wickram, rende tuttavia impossibile ricostruire la versione originaria. Seguono alcuni brevi riferimenti alla fortuna popolare della *fabula* e, specialmente, al suo rimaneggiamento nella ballata *Der Abendgang*.

La quarta e ultima sezione («Ovidianismi nel Medioevo germanico», pp. 40-47) offre una panoramica dell'assimilazione del racconto ovidiano nella letteratura nordica, olandese e inglese. Mentre in Islanda la prima rielaborazione dedicata interamente al mito è una *ríma* di Sigurður Bjarnason del XIX secolo, in neerlandese medio sono noti due adattamenti autonomi in codici del XV secolo e numerose citazioni del racconto in contesti differenti, come il *Der minnen loep* (1412) di Dirc Potter. L'area inglese è terreno ugualmente fertile per la ricezione della *fabula*, che appare nella *Confessio amantis* di Gower e in *The Legend of Good Women* di Chaucer, ed è curiosamente rielaborata nell'*Amoryus and Cleopes* di John Metham, dove i due amanti sono riportati in vita da un eremita e uniti in matrimonio dopo la conversione alla fede cristiana. La bibliografia, suddivisa in «Edizioni di *PT*» (p. 101), «Testi» (pp. 101-105) e «Studi» (pp. 105-110), chiude il volume.

L'analisi di C. va sicuramente apprezzata perché fornisce al lettore strumenti utili alla comprensione della *maere* e del contesto storico-culturale all'interno del quale venne prodotta, spaziando dalla letteratura alla raffigurazione del mito di Piramo e Tisbe nelle arti visive. La sezione «Note» avrebbe forse potuto presentare una divisione maggiormente strutturata, separando magari l'elenco delle lezioni dei due manoscritti dalle osservazioni linguistiche e tematiche. Al lavoro di C. va senz'altro riconosciuto il merito di aver reso fruibile per un pubblico

più ampio un testo che rielabora una delle storie più note della cultura occidentale e che costituisce un importante tassello nel processo di assimilazione dell'opera ovidiana nel Medioevo.

CATERINA BELLENZIER

LOURDES DE SANJOSÉ I LLONGUERAS, *Al servei de l'altar. Tresors d'orfebreria de las esglésies catalanes. Segles IX-XIII*, Barcelona, L'Arxiu i Biblioteca Episcopal de Vic, Patronat d'Estudis Osonencs, 2018, pp. 590, numerosissime illustrazioni a colori n.t. – Il volume che Lourdes de Sanjosé i Llongueras – già autrice di *Esmensats d'orfebreria liturgica en la documentari catalana (segles IX-XIV)*. *Recull provisional*, 2017, e di molti contributi specialistici – ha consacrato ai *Tresors d'orfebreria de las esglésies catalanes* dal IX al XIII secolo, si presenta imponente nel formato e nella consistenza, curato nella veste editoriale e dotato di una congrua ed estesa bibliografia. Pubblicato in lingua catalana con traduzioni in castigliano e in inglese, risulta senza dubbio atteso e benvenuto agli studiosi di oreficeria medievale europea perché risarcisce esattamente la mancanza, relativamente a questo ambito territoriale, di opere di ampia impostazione dedicate ai secoli precedenti il XIV: quel vasto e cruciale periodo di produzione orafa che non era stato programmaticamente considerato nei due tomi de l'*Orfebreria Catalana Medieval: Barcelona 1300-1500 (Aproximació a l'estudi)* – editi nell'ormai lontano 1992 dall'Institut d'Estudis Catalans di Barcellona – nei quali Núria de Dalmasas aveva indagato a fondo, in quell'area geografica e politica, il patrimonio dei secoli dell'"estate" – se così si può dire – e dell'"autunno del Medioevo".

Se il volume del 1992 era oggettivamente penalizzato da un apparato fotografico in cui il bianco e nero assai largamente prevaleva, questo si avvale solo di immagini a colori di qualità professionale, che riproducono singolarmente ogni manufatto: una scelta che fa davvero la differenza, considerata la rilevanza che fattori quali la polimatericità, la policromia, la luminosità e la *subtilitas* rivestono nell'annettere all'oreficeria – *ars combinatoria* per eccellenza – un fascino del tutto peculiare rispetto agli altri *media* artistici, capace di suscitare nello spettatore – "*al servei de l'altar*" in senso letterale e traslato – emozioni e suggestioni particolarmente intense, ovvero una speciale e vivida "esperienza del sacro".

L'impostazione dello studio – che deriva in parte da un più ampio lavoro di tesi dottorale dal titolo *L'obra de Llemotges i d'altres orígens: l'obra de metall als segles XII-XIII a Catalunya* discussa nel 2016 presso l'Università di Barcellona sotto la direzione di Antonio José Pitarch – è serratamente storico-filologica e, insieme, tipologica e didattica: una scelta che ne corrobora la chiarezza espositiva ma, ad un tempo, ne rende la struttura argomentativa un po' rigida e schematica.

Lo apre un'introduzione nella quale sono dichiarate le metodologie di approccio, funzionali soprattutto alla formazione del *corpus* di opere da prendere

in considerazione, a cui fa seguito un bilancio storiografico relativo all'oreficeria e alla lavorazione dei metalli in area catalana fra IX e XIII secolo, da un lato, e all'*opus lemovicense*, dall'altro (tema, questo, che costituisce un *fil rouge* di tutto il libro).

Se il secondo capitolo getta uno sguardo generale alle tipologie di oggetti da altare che più caratterizzano la produzione non solo europea fino all'XI secolo (il calice, la patena, la croce l'incensiere, il baculo), il successivo si cala nella realtà catalana, quella – vale a dire – dei documenti, degli inventari (spiccano quelli della cattedrale di Vic e del monastero di Ripoll), degli usi e delle osservanze liturgiche, del “sistema” territoriale delle botteghe specializzate in queste produzioni per arrivare ai problemi della committenza, ecclesiastica e laica. In quest'area e nell'arco cronologico, fra X e XI secolo, l'autrice presenta, minutamente articolate su base tipologica, le variazioni (nei materiali e anche nella struttura) e gli arricchimenti tipologici (il frontale d'altare, la coperta di evangelario) constatabili dai materiali sopravvissuti e da quelli documentati dalle fonti d'archivio e iconografiche (pittura, miniatura, scultura).

Più lo studio procede, più il patrimonio sopravvissuto acquista consistenza e diviene tipologicamente rappresentativo e sfaccettato e meglio le fonti permettono di contestualizzare storicamente i singoli oggetti e di identificare casi con caratteristiche “esemplari”. In quello dedicato ai secoli XII e XIII – epoca che l'autrice designa come caratterizzata da spinte combinate di “innovazione e continuità” nella produzione delle officine orafe catalane, ci piace sottolinearne uno che esemplifica con chiarezza quasi “didattica” il ruolo di paradigma di riferimento esercitato dall'oreficeria nei confronti delle arti cosiddette “maggiori”, e specialmente della scultura. Si tratta del *Crocifisso tunicato* della collezione Casacuberta Marsans – di cui s'ignora purtroppo la provenienza antica – che si propone evidentemente come la traduzione in legno dipinto di un originario modello in argento lavorato a sbalzo che in qualche modo si può rievocare in riferimento ad *exempla* ancora conservati (i monumentali crocifissi metallici ottoniani e romanici di Pavia, Vercelli, Milano, Minden, Casale, Toulouse), alle loro riproduzioni, o ai loro riecheggiamenti in miniature di età carolingia e ottoniana, o anche a disegni di età moderna che ne tramandano le fattezze (è questo il caso del loro perduto prototipo, l'esemplare già nella Basilica Vaticana).

Il quinto capitolo è interamente dedicato agli smalti di Limoges, tema al quale l'autrice aveva dedicato la propria tesi dottorale. Un fenomeno, quello della diffusione dell'*opus lemovicense*, di portata europea, che inizia sul finire del XII secolo ed imprime uno scarto e uno slancio nuovi alla produzione orafa europea, come hanno mostrato gli studi epocali di Marie-Madeleine Gauthier, ponendo in termini nuovi la dialettica fra quantità e qualità, qualità e industria, valore materiale e valore sociale (cioè prezzo) e impatto sociale (cioè divulgazione) del prodotto. Ne è un caso paradigmatico appunto la Catalogna, dove quella che l'autrice chiama “*L'arribada de l'obra de Llemotges*” promuove un interessante fenomeno, la realizzazione in loco di manufatti “*a la manera de Llemotges*”, che testimonia da un lato la capacità di reazione e aggiornamento

di un territorio e dall'altro, se si vuole, l'avvio di qualcosa che ha a che fare con l'egemonia culturale che, soprattutto dal XIII secolo, la Francia prende a esercitare – come aldilà della Manica – anche aldilà dei Pirenei.

Il resto del volume è costituito dal catalogo, e in questa sezione sono nuove e interessanti soprattutto le grandi tavole a doppia pagina in cui singole classi di oggetti liturgici, raffigurati fotograficamente in scala e rilevati al tratto sono presentati in serie cronologica e comparati con fonti figurative di analoga epoca nelle quali oggetti analoghi sono effigiati. Segue una puntuale schedatura completa delle opere oggetto della ricognizione – dalle più antiche reperite (una coperta argentea di libro, del IX-X secolo, il calice e la patena di Olérdola, in peltro, del X-XI) alle più recenti (il ciborio di Sant Esteve de Prunet, rielaborazione catalana di esempi limosini di fine XIII secolo), che fa del volume in esame uno strumento imprescindibile per ogni successivo sviluppo della ricerca.

CLARIO DI FABIO

La muerte de los príncipes en la edad media. Balance y perspectivas historiográficas, editado por FERMÍN MIRANDA GARCÍA y MARÍA TERESA LÓPEZ DE GUEREÑO SANZ, Madrid, Casa de Velázquez, 2020, pp. XVI-426 (Collection de la Casa de Velázquez, 182). – Desde un comienzo, el libro que reseño se presenta sugerente y complejo. Sugerente por el título: “*La muerte de los príncipes en la edad media*”, que nos sitúa en perspectiva de analizar y recrear socialmente el fenómeno natural de la muerte en y para los grupos dirigentes de la comunidad, cualquiera que sea la extensión de ésta. Complejo, por el subtítulo que declara: “Balance y perspectivas historiográficas”, que supone la examinación de la trayectoria historiográfica sobre la muerte, trabajo nada fácil ni falto de complejidades, quizás por misma naturaleza de la historia de la muerte.

Justamente en esta doble vertiente que he señalado, los editores han optado en la presentación realizar una tipificación de conceptos, medios, metodologías y fines, algo que se valora mucho y da mayor relevancia al contenido de la obra, que una síntesis de cada uno de los trabajos que nutren el tomo. De tal manera comienzan por extender el término “príncipe” más allá de la nobleza regia, aplicando el concepto clásico de *primus inter pares*, abarcando una esfera social ampliada y diversificada, por lo mismo compleja e historiográficamente más rica. Además, se hacen cargo del subtítulo, señalando que no se pretenden ofrecer novedades, sino analizar resultados obtenidos de las tres últimas décadas. La adscripción del estudio sobre la muerte a la actuación de la “historia de las mentalidades” y la “génesis del Estado moderno”, es bien presentada y debatida. Finalmente se declaran investigaciones en el ámbito franco-ibérico, en el ámbito de la edad media, con un ámbito cronológico en torno a la reforma gregoriana y a la génesis del Estado moderno, donde resalta un sentido público de la muerte, rituales funerarios, representación y permanencia en el tiempo. Todos los objetivos declarados se logran, y con creces a mi juicio, y las aportaciones

científicas del libro lo demuestran sobradamente. Destaca sobremanera la inter y pluridisciplinaria de los aportes contenidos en el texto: epigrafía, antropología forense, cronística, fuentes jurídicas, testamentarias, diplomáticas, literarias y musicológicas.

La introducción está a cargo de Ariel Guance. Encontramos interesantes reflexiones, criterios, replanteamientos y perspectivas a veinte años de la crisis de la historia de las mentalidades, en la década de 1990. El problema de la muerte, arraigado en las mentalidades, y postulado tanto desde la “conciencia de la muerte”, como de la “ideologización de la muerte”, se replanteó en tres líneas alternativas de “espacio de la muerte”, “folklore de la muerte” e “institucionalización de la muerte”. Pero la crisis mencionada decantará en la búsqueda interpretativa de un camino más histórico y social, relacionando así a los vivos con los difuntos. De tal manera, el término correcto sería “historia social de la muerte” o “Historia cultural de la muerte”. Pero además el tema de la muerte se ha vinculado a la historia de las emociones. Respecto de las nuevas perspectivas metodológicas, la cooperación con otras disciplinas ha sido fundamental para la necesaria renovación; la historia del arte, la arqueología y la epigrafía han sido inestimables para nuevos y originales alcances. Y de esta trayectoria, la llegada de la tendencia de vincular muerte y política en la conceptualización y estudio de las memorias sociales, manifestaciones artísticas y el fenómeno de la muerte de los grandes personajes históricos. El recorrido que realiza Guance no puede ser más pertinente para comenzar esta obra colectiva y para reflexionar científicamente con relación al tema de la muerte.

La obra se distingue en 5 apartados. El primero de ellos se titula: “El bien morir, el mal morir” y tres aportes científicos lo nutren. Érika López Gómez en “La muerte en las fuentes manuscritas medievales. Apuntes sobre el Arte del bien morir (ms.6485) conservado en la Biblioteca Nacional”. Presenta un ejemplo del acopio documental que está trabajando con relación al tema de la muerte. Tras reseñar el objeto de estudio en todas sus dimensiones, se avoca a las particularidades de la fuente, su historia y finalmente, a su autoría. Destaco principalmente la tabla que comparativamente estudia algunos fragmentos de los folios del ms. 6485 con el ms. 17.25 de la Biblioteca Catedralicia de Toledo. “Morte, espectáculo e encanacao de poderes em relatos de execucoes «políticas». Fontes e modelos comparativos”, de dedica al estudio de un tema poco estudiado como el de la pena capital, y sus dimensionalidades y figuración espiritual y ceremonial, por traición al monarca. Los casos estudiados son dos del ámbito portugués: La ejecución post mortem del válido castellano Alvar Núñez Osório, descrito en la *Crónica de 1344*, y la Ejecución del duque de Braganza D. Fernando II recogida en la *Crónica de D. Joao II*. Excelentes ejemplos los tomados para reflejar el tema de la traición, la redención y la aplicación de la justicia. El estudio esta a cargo de Filipe Alves Moreira. En “Crime e perdao: a norte de dois bispos no Portugal do século XIV”, Hermínia Vasconcelos Vilar comienza de la base que desde 1139 cualquier miembro del clero, secular o regular, era inviolable. El anatema era la pena para quien no respetase ese privilegio. Desde ahí se analiza la muerte violenta del obispo Geraldo Domingues de Évora, y del prelado D.

Martinho de Lisboa. Si bien casi un siglo separa los dos eventos, el descontento popular, bajo crisis dinásticas, se hace presente en ambos crímenes, de ahí los límites y alcances dentro de las continuidades y cambios que la autora realiza, en torno a la representación del poder y la legitimación de la resistencia.

“El cuerpo” es el título del capítulo II. “Una revisión de algunos antecedentes en el estudio antropológico y paleopatológico de enterramientos singulares. Límites y posibilidades”, y “El cuerpo regio y embalsamamiento durante el medievo en los reinos hispánicos” nutren este apartado. En el primer estudio, los integrantes del Laboratorio de Poblaciones de Pasado (LAPP) de la Universidad Autónoma de Madrid, desde la antropología física, tipifican los esqueletos singulares y reconocen diversos casos europeos de en el estudio antropológico de aquellos enterramientos singulares. De tal modo, se ilustra la potencialidad de los estudios arqueobiológicos interdisciplinarios en contexto de investigación histórica. La segunda investigación de Margarita Cabrera Sánchez indaga en las posibles técnicas de embalsamamiento en los cuerpos regios recurriendo principalmente a fuentes historiográficas castellanas del siglo XV y aragonesas entre los siglos XIII y XV, tratados médicos franceses del siglo XIV, análisis de restos mortales y, finalmente, documentación testamentaria y libro de cuentas. La conclusión del estudio es muy interesante: el embalsamamiento era práctica habitual de aquellos miembros de la parentela regia vinculados con casas reales extranjeras. Sin embargo, no la conservación artificial del cuerpo regio muerto no era al parecer habitual en los reinos de España, y de ahí una ritualidad que reflejaba lo poderoso y ostentoso de la vida del difunto.

El capítulo III se dedica a “el ritual, el dolo y la pérdida”. Desde el estudio de las fuentes musicales, Juan Carlos Asensio, en “Música, liturgia y paraliturgia en las exequias regias”, releva que la liturgia funeraria regia contenía las mismas melodías que las dedicadas a los laicos y eclesiásticos nobles. El *Officium Defunctorum* se vuelve fuente imprescindible para develar distinto tipo de información musical y ceremonial desde el mundo hispano-visigodo y hasta el humanismo pre-tridentino. El interesante y sesudo estudio nos revela un mundo poco conocido para muchos medievalistas donde la sonoridad, el raspado de los originales y las notaciones siguen siendo un desafío que enfrentar y resolver. “Materiales para analizar las prácticas funerarias del príncipe en Navarra”, a cargo de Eloísa Ramírez Vaquero, Merche Osés Urricelqui y Susana Herrero Lopetegui, nos sumerge en una investigación que parte de la base del ampliar la base del concepto de “príncipe” desde lo regio a las oligarquías religiosas y civiles en el territorio navarro durante la edad media hasta el siglo XV en base a fuentes de distintas naturalezas, pero descansando en las documentales. Se ha expurgado diligentemente el Archivo Real y General de Navarra para crear sendas tablas que relacionan conceptos que registran los folios, con los tipos de fondos, cantidad de registro del tesorero en los Libros de Cuentas de la Corona, por años y tipo de aniversario de defunción en ceremonias relevantes, las que a su vez se comparan y contraponen con otros datos de diversos archivos municipales navarros y archivos eclesiásticos. Finalmente, se proponen cinco vías futuras de investigación para comprender la totalidad del fenómeno dinámico del análisis

las prácticas funerarias. Agathe Sultan en “*Razós de Plorar. Pour une réflexion sur le rythme des planhs (XII–XV s.)*”, estudia la exigencia de transmitir los valores de la muerte en el príncipe a través de los poemas trovadorescos que van dinamizándose en fondo y forma.

“El reposo” es el eje central del IV capítulo. De los “Espacios monásticos y enterramiento del poderoso en el reino de León en los siglos del románico. Fuentes y método de investigación”, se ocupa Isabel Ruiz de la Peña González. Se entrecruzan en el estudio las oraciones conmemorativas que garantizan la plenitud de la vida eterna, con las distintas realidades socioeconómicas de quienes destinaban sus restos a las catedrales o centros monásticos, lugares que durante el románico fueron los escogidos por reyes y nobles, abades y obispos, familiares de éstos, para descansar en paz. Y desde ahí la identidad de los privilegiados leoneses, los espacios sepulcrales, su tipología, monumentalidad, iconografía y ornamentación funeraria en función de la memoria del fallecido que se vuelve eterna. Ignacio González Caveró reflexiona en torno a los “Enterramientos y ámbitos funerarios en Al-Ándalus (Murcia entre los siglos XI y XIII)”. Situando su estudio en Murcia en el período de taifas, el autor comienza destacando cómo las fuentes documentales e historiográficas destacan que los primeros régulos eligieron la ciudad como el lugar de su sepelio: Muhammad Tahir, Ibn Mardanis e Ibn Hud al-Mutawakkil. De ahí las noticias relativas al cementerio regio murciano, que entregan la documentación y la arqueología y, al fin, el estudio de la *rawdá* palatina como espacio religioso y funerario del antiguo alcázar. Una mirada amplia y de conjunto que conjugue los distintos elementos de los protocolos mortuorios propone “Rituales funerarios y mausoleos reales en la corona de Aragón (1196–1410). Posibilidades de investigación” y está a cargo de Stefano M. Cingolani. Aquí se deja constancia que hacia la primera mitad del siglo XIV hubo una institucionalización de los rituales funerarios en toda Europa y claramente en el ámbito regio aragonés y la línea consecutiva, vinculante de acción desde el inicio al fin de un reinado, elección de lugar de descanso eterno mediante. María Teresa López de Guereño Sanz en “Ámbitos funerarios y sepulcros de la colegiata de Covarrubias (Burgos) en la Edad Media. Nuevas perspectivas de estudio”, señala que la representación de los poderosos en la muerte se emuló en noblezas locales en cuanto visibilidad y prolongación de la identidad social, individual y colectiva. La colegiata de Covarrubias no es la excepción, que desde el siglo XV, reflejando el poderío de los linajes locales en su proceso constructivo para aprovechar el prestigio de panteón de infantas de Castilla y de Cristina de Noruega. Son muy sugerentes las nuevas perspectivas que se señalan en relación a la colegiata, en particular las referidas a las vinculaciones de la oligarquía local a la Cofradía de Santiago en Burgos y los contactos entre los artistas que trabajaron en la catedral burgalesa y los de Covarrubias que suponen vínculos familiares desde la ciudad al ámbito rural y el compartir artistas para las obras funerarias.

“La memoria”, título del capítulo V, abre en torno a “La muerte del príncipe en las inscripciones medievales. Cifras y preguntas (Francia-Navarra, siglos X–XIII)” busca ofrecer un panorama de la documentación y de las problemáticas

epigráficas en el ámbito funerario. Partiendo de la inscripción monumental del altar de maitines del monasterio de Saint-Jean de Montierneuf, el autor realiza un horizonte documental donde pesquiza testimonios funerarios destinados a príncipes medievales fundantes respecto de dar cuenta de la dimensionalidad de aquellas inscripciones, siempre en el ámbito territorial planteado. Las conclusiones del estudio deben ser relevadas. J. Santiago Palacios Ontalva, presenta: “La muerte del príncipe en al-Ándalus. Arquitectura religiosa y memoria en un contexto islámico”. Aquí se destaca que al igual que el resto del mundo musulmán, en la Península ibérica musulmana también existieron lugares y formas de rendir culto a la memoria de los difuntos notables. Las vías para constatar aquello son el recuerdo de peregrinaciones a tumbas, junto con evidencias textuales, arqueológicas y toponímicas. Todo ello a pesar de la inexistencia de restos materiales y de los constantes reproches malikí. Lo imprescindible de las crónicas para entender el fenómeno de la muerte regia en el ámbito leonés castellano es puesto en relieve en el trabajo: “La muerte del rey en las crónicas (Castilla y León, ss. XII-XIII)”. Diego Rodríguez-Peña encuentra en las fuentes revisadas comunes denominadores que validan los relatos como la gran cantidad de decesos naturales, no violentos, no en guerras, las escasas veces que el monarca estuvo en la primera línea de combate y los complejos rituales anteriores y posteriores al deceso regio. Además, se discuten las posibilidades de carga ideológica y propagandística vertidas en las crónicas. “Los caminos de la muerte en la historiografía castellana del primer XIV. El ejemplo de la *crónica de tres reyes*”, es el sugerente trabajo de Carmen Benítez Guerrero se examinan las muertes de Alfonso X, Sancho IV y Fernando IV y se demuestra la idea de una composición unitaria para los textos que las componen. Además, se analizan los discursos historiográficos en relación con la ilegitimidad del linaje, como de la muerte de Sancho IV, la acción de determinados personajes en los procesos de minoría de edad de los monarcas, y la justificación propagandística del linaje maldito. Clara Marías en: “Poesía cortesana y tradicional para la historia de las muertes de las élites en época de los reyes católicos”, resalta que el análisis de poemas dedicados a la muerte de miembros de la oligarquía resulta muy necesario para la recreación histórica. El recorrido de la poesía castellana a los romances manifiesta las diferencias de creaciones de autor conocido y relacionado con el poder, de aquellos cuya autoría se ha perdido y la poesía adquiera más libertad y menos lineamientos familiares, parenterales. Y de ahí el contar en el análisis con las circunstancias de la muerte para calibrar los aspectos ideológicos, de mentalidad, propagandísticos, memoriales, legitimadores, entre varios otros.

La obra tiene además un anexo donde se contiene una “Antología poética luctuosa de las élites en la época de los reyes católicos”, y el estudio de Véronique Lamazou-Duplan titulado: “Enterret les Foix-béarn-Navarre á la fin su moyen age: entre fama et silence”. El libro se completa con el contrapunto “Sépultures cardenales et memoire communautaire” de Haude Movan y la relación de fuentes primarias y bibliográficas.

Material Aspects of Reading in Ancient and Medieval Cultures. Materiality, Presence and Performance. Edited by ANNA KRAUß, JONAS LEIPZIGER, and FRIEDERIKE SCHÜCKING-JUNGBLUT, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. VIII-266 (Materiale Textkulturen, 26). – La miscellanea contiene tredici saggi che analizzano le relazioni tra le pratiche di lettura e gli aspetti materiali e concreti della parola scritta nei contesti dell'antico Egitto, dell'ebraismo dei periodi antico, rabbinico e medievale e dei primi secoli del cristianesimo.

In apertura Anna Krauss, Jonas Leipziger, Friederike Schücking-Jungblut (*Material text cultures and text-anthropologies*, pp. 1-8) introducono il lettore agli argomenti del libro, presentando le sintesi dei diversi contributi (ciascuno studio è chiuso da un riassunto e da una bibliografia). Christoffer Theis (*Material aspects of rituals beyond their instructions*, pp. 9-21) nel suo saggio studia i rituali dell'antico Egitto, dimostrando come quasi ogni attività sia stata legata ad un rituale, tramandato attraverso reperti materiali, quali iscrizioni su mura dei templi, papiri o ostraca. Nello specifico vengono esposti due casi di studio: uno relativo ai cosiddetti mattoni magici e al *Libro dei morti*; il secondo inerente a due riti legati alla raffigurazione del dio Bes con più teste. L'autore sottolinea come soltanto pochi rituali possano essere studiati in maniera completa, poiché non sempre sussistono corrispondenze testuali con i reperti e viceversa, e che bisogna distinguere tra materialità dell'oggetto creato per il rituale e rappresentazione del rito stesso. Lindsey A. Askin (*Scribal production and literacy at Qumran. Considerations of page layout and style*, pp. 23-36) si occupa dello studio dei rotoli del Mar Morto e del sito di Qumran come centro di produzione e composizione di nuovi testi e come probabile luogo di provenienza dei rotoli. I rotoli presentano alcuni dei primi testimoni manoscritti della Bibbia ebraica, che offrono una panoramica su una delle comunità ebraiche primitive che viveva lungo il Mar Morto; questi manoscritti sono un esempio della ricca varietà religiosa e letteraria del giudaismo prima della distruzione del secondo tempio di Gerusalemme da parte dei Romani (70 d.C.). La proposta presentata, al fine di sciogliere alcuni nodi cruciali in ambito scientifico (ad esempio la questione dell'alfabetizzazione a Qumran e gli scopi della produzione manoscritta), è quella di un riesame e di una rivalutazione dell'acquisizione, del mantenimento e della produzione scrittoria a Qumran. Laura Quick (*Scribal habits and scholarly texts. Codicology at Oxyrhynchus and Qumran*, pp. 37-54) tramite un approccio codicologico tratta degli antichi manoscritti ebraici di Ossirinco e Qumran, per cercare di fare luce sulla presenza, tra i rotoli del Mar Morto, di testi scritti in aramaico: una parte di studiosi ha collegato questi materiali a una conoscenza diretta della tradizione accademica babilonese; altri studiosi invece sostengono che essi non provengano dalla tradizione accademica e che gli scribi dunque non abbiano avuto la possibilità di accedere alla letteratura babilonese. Secondo L. Quick la distinzione tra testi aramaici accademici e non accademici e gli scribi che li hanno prodotti non può essere mantenuta, e occorre rivalutare il retroterra e le tradizioni orientali alla base di questa produzione. Nel saggio di Mika S. Pajunen (*Reading psalm and prayer manuscripts from Qumran*, pp. 55-70) vengono presentate le caratteristiche paleografiche di 119 manoscritti di Qumran che contengono salmi e preghiere.

La quantità notevole di questi manoscritti è utile anche a chiarire molti aspetti di quelli che invece non contengono salmi e orazioni. Viene identificata la funzione dei manoscritti in base alla loro formattazione: per uso rituale, pubblico o meno, per uso di pietà privata. Friederike Schükling-Jungblut (*Reading the songs of the sabbath sacrifice. Observations on material, layout and text*, pp. 71-88) analizza i dieci rotoli del Mar Morto che contengono le cosiddette *Canzoni del sacrificio di sabato*, secondo una prospettiva codicologica e paleografica, ma anche metatestuale. A seguito dell'esame individuale dei testi, vengono effettuate osservazioni relative alle pratiche di lettura e alla diffusione dei manoscritti nel giudaismo antico. Una delle ipotesi è che i testi in oggetto siano stati recitati in contesti rituali, dunque liturgici. L'articolo si chiude con un quesito che resta, per adesso, senza risposta, ossia il perché le canzoni coprano soltanto i primi tre mesi dell'anno e non tutti i sabati. Nel saggio di Yehudah B. Cohn, (*Reading material features of Qumran Tefillin and Mezuzot*, pp. 89-99) si esaminano le caratteristiche materiali e testuali dei *tefillin* e *mezuzot* di Qumran, conservati in forma frammentaria, contenenti stralci di testi biblici. Viene avanzata l'ipotesi che questi oggetti siano stati utilizzati come amuleti, per preservare gli uomini contro una morte prematura. Antony Perrot (*Reading an opisthograph at Qumran*, pp. 101-114) studia i manoscritti opistografi (rotoli scritti su recto e verso) provenienti da Qumran. Alcuni papiri hanno il verso organizzato orizzontalmente rispetto al recto: secondo Perrot sarebbero della stessa mano o scritti nello stesso periodo per scopi liturgici, così come quelli con entrambe le facciate scritte in orizzontale; mentre i rotoli opistografi in cui la struttura è verticale sarebbero sicuramente di mani diverse: recto e verso possono avere uno scarto temporale di alcuni decenni.

Andrea Jördens (*Codices des Typs C und die Anfänge des Blätterns*, pp. 115-148) espone molteplici prove del cosiddetto codice di "tipo c", che finora non è stato studiato sistematicamente. Un codice di "tipo c" è costituito da singoli fogli di papiro o pergamena, uniti insieme in una sorta di raccolta di fogli mobili; vengono descritti diversi esempi di tali codici, e presi in esame i diversi tipi di rilegatura di libri, in particolare con doppi fori, che si possono già trovare nel terzo millennio a.C. nel contesto di antiche tavolette di legno o di cera. Queste osservazioni possono essere utili nel rivalutare il ruolo del cristianesimo relativamente alla nascita e diffusione del codice.

Poiché gli studi sulle pratiche di lettura storica e sulle altre forme di ricezione testuale sono stati a lungo trascurati nell'ambito degli studi biblici e relativi al giudaismo del secondo tempio, Jonas Leipziger (*Ancient jewish greek practices of reading and their material aspects*, pp. 149-176) esamina i presupposti della lettura: la presenza e la distribuzione dei testi, l'alfabetizzazione, l'oralità e la testualità, i testi letti nella letteratura ebraica antica, anche per quanto riguarda le lingue e le traduzioni, gli aspetti materiali della lettura, l'identificazione delle diverse comunità di lettori. Attraverso l'analisi delle testimonianze greche dell'antico giudaismo, viene dimostrato che esso diventa "religione del libro" solo nel primo secolo d. C., un periodo in cui comparvero sia i codici della Bibbia in greco che le pratiche di lettura greche legate alle sinagoghe.

Nel saggio di Jan Heilmann (*Reading early New Testament manuscripts. Scriptio continua, "reading aids", and other characteristic features*, pp. 177-196) il contesto sociale dei primi scritti cristiani viene studiato in relazione alla funzione pubblica o privata dei testi. Nello specifico si analizza la dimensione materiale nei primi manoscritti del Nuovo Testamento e dei primi scritti cristiani, in particolare la caratteristica per cui essi sono redatti senza spaziatura tra le parole (*scriptio continua*); nella seconda parte si evidenziano altre caratteristiche degli stessi testi, come segni diacritici, tipologia di accentazione, dieresi, apostrofo, etc. Christoph Marksches (*What ancient christian manuscripts reveal about reading and about non-reading*), pp. 197-216) approfondisce la questione delle prime comunità cristiane come società basate sulla lettura e sui testi, attraverso lo studio dell'alfabetizzazione delle figure di spicco e la manipolazione dei libri nelle comunità cristiane. Viene rilevato che molte persone erano analfabete o incolte, anche tra i vescovi, e che la presenza di testi biblici non implica necessariamente che vi fosse una diffusa pratica di lettura, perché spesso i libri avevano funzioni liturgiche e/o magiche. Nell'articolo di Daniel Picus (*Reading regularly. The liturgical reading of Torah in its Late Antique material world*, pp. 217-232) vengono individuate tre tipologie di criteri che i rabbini della tarda antichità presero in considerazione per estrapolare parti della Torah in pericopi per la lettura; si tratta di criteri liturgici e performativi soprattutto. Esaminando i modi in cui i rabbini tardo-antichi dividevano e selezionavano i passi della Torah per la lettura liturgica si può comprendere il loro orientamento ideologico. Binyamin Y. Goldstein (*Encountering the Grotesque. The material scribal culture of late medieval jewish magic*, pp. 233-249) esamina gli scritti grotteschi e insoliti nei testi magici ebraici del tardo Medioevo, specialmente in relazione al loro aspetto prescrittivo. Vengono presentati esempi tratti da manoscritti ebraici e aramaici della Biblioteca Apostolica Vaticana; viene dimostrato che in molti casi esiste corrispondenza tra il supporto prescritto e l'effetto desiderato: il materiale di scrittura, così, rende evidente l'effetto desiderato o il luogo dell'effetto dell'incantesimo. La materializzazione dei testi magici diminuisce nei primi tempi moderni, poiché il materiale di scrittura grottesco è impiegato molto meno frequentemente dal XV secolo in poi.

ROSA MANFREDONIA

RUPERTI TUITIENSIS *Anulus seu dialogus de sacramenti fidei*, cura et studio ALESSIO MAGOGA, Turnhout, Brepols Publishers, 2020, pp. 300 (*Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis*, 299). – *L'Anulus seu dialogus Christiani et Iudaei de sacramentis fidei* è un'opera del monaco benedettino Ruperto di Deutz, abate del monastero di Sant'Eriberto di Deutz vicino Colonia, vissuto fra il 1075 e il 1129. Composta intorno al 1126, si presenta in forma di dialogo tra un cristiano ed un ebreo al fine di dimostrare la verità della propria fede ed il suo titolo esprime il riferimento all'anello che il padre misericordioso dona al figlio prodigo, una volta ritornato alla casa paterna, e che per il monaco

Ruperto diventa il simbolo della “vera fede”, donata da Dio ai pagani che si convertono al cristianesimo.

Lo scritto non è nuovo a studi ed edizioni critiche. Nel 1979, dom Rhabam Haacke lo editò corredandolo con un ampio saggio introduttivo di Maria Lodovica Arduini. Erano entrambi profondi conoscitori del pensiero rupertiano. Ora, l'interesse di Alessio Magoga e la *ratio* di una nuova riedizione derivano dal rinvenimento presso l'abbazia di Admont di un manoscritto dell'*Anulus*, dato perduto dagli studiosi del settore. Lo stesso Magoga, sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto, direttore del settimanale diocesano *L'Azione* e insegnante di teologia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Treviso-Vittorio Veneto, si occupa di Ruperto da diversi anni. Nel 2003 ha conseguito la licenza in teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano), con una tesi sull'esegesi e sulla cristologia di Ruperto di Deutz. Successivamente, ha continuato ad approfondire questi temi giungendo, nel 2018, a conseguire il dottorato presso la Facoltà Teologica Triveneto (Padova) con una tesi sull'*Anulus*, di cui ha curato l'edizione critica, la traduzione e il commento teologico, pubblicando il volume di cui trattiamo.

Lo studio di Magoga fa precedere la sua edizione da un lungo apparato introduttivo articolato in tre capitoli. Il capitolo iniziale, “*L'Anulus* di Ruperto di Deutz e la *quaestio iudaica*”, consta a sua volta di sei sottocapitoli che principiano delineando la vita di Ruperto, tra Liegi e Colonia, e il suo ruolo in un'epoca segnata da forti tensioni tra Papato e Impero e dalle istanze di riforma ecclesiale e monastica (1. “Ruperto di Deutz e la *quaestio iudaica*”). Il monaco, favorevole alle politiche papali, visse in tre occasioni l'esperienza dell'esilio che lo condusse la prima volta nella Francia del Nord (1092-1095), la seconda dall'amico abate Cunone a Siegburg (1116-1117) e la terza a Colonia. Fra i vari argomenti affrontati nei suoi scritti la questione giudaica fu un tema ricorrente, un elemento vivo della sua riflessione teologica. Magoga vi individua i tratti caratteristici della polemica anti giudaica patristica e medievale ma anche elementi derivanti dal confronto reale del monaco con le comunità ebraiche a lui vicine. A tal proposito lo studioso si sofferma sugli studi effettuati da Van Engen e da Timmer (2. “La portata teologica della *quaestio iudaica* in Ruperto”) e ricerca le ricorrenze del rapporto con l'ebraismo anche in altre due opere rupertiane, il *De gloria et honore*, composto verso il 1126 e pressoché contemporaneo alla redazione dell'*Anulus* (3. “Il *De gloria et honore filii hominis, super Matthaeum*”) e il *De glorificatione*, opera completata pochi mesi prima della morte e che si configura come una continuazione del programma apologetico dell'*Anulus* (4. “Il *De glorificatione Trinitatis et processione Sancti Spiritus*”). Il quinto sottocapitolo (5. “*L'Anulus* ovvero *Dialogus Christiani et Iudaei de sacramentis fidei*”) scandaglia l'opera e accompagna la rinnovata trascrizione del manoscritto che si compone di tre libri introdotti da un breve *Prologus* nel quale Ruperto rivela che l'opera gli fu commissionata dall'amico Rodolfo, abate del monastero benedettino di Sint-Truiden. Le cronache di tale monastero testimoniano la frequentazione personale di Rodolfo con gli ebrei e questo tratto comune connota la relazione di amicizia tra Ruperto e Rodolfo i quali, quasi coetanei, condivisero la formazione nel monastero

di San Lorenzo, nei pressi di Liegi, l'esercizio del loro ministero in due monasteri vicini e due anni di vita a Colonia, dove esisteva una comunità ebraica numerosa ed economicamente prospera e ramificata nell'ambito commerciale. Nell'ambito di questo confronto dei due monaci con il mondo ebraico, l'*Anulus* venne a rispondere alla necessità didattica di un'opera che potesse contribuire alla formazione dei monaci novelli rispetto alle obiezioni mosse dagli ebrei al pensiero cristiano. La forma di dialogo, genere letterario abbastanza diffuso in Europa tra XI e XII secolo, fu poco utilizzata da Ruperto e, nel caso specifico, risulta impiegata in modo abbastanza formale più per dimostrare la superiorità della fede cristiana che per accogliere, sino in fondo, le obiezioni provenienti dall'altra parte. Magoga sottolinea la finalità pedagogica del componimento e riconosce il tentativo del monaco di sviluppare il dialogo in forma quasi avvincente, di modo da risultare più piacevole per i giovani fruitori, ravvisandovi espressioni e intercalari che ricordano il genere letterario della commedia latina, sempre però mantenendo fermi i cardini della vita cristiana: fede, intesa come affidamento fiduciario a Dio, essenzialità dei sacramenti del battesimo e dell'eucaristia, centralità del simbolo della croce, valore dell'Antico Testamento quale profezia e rivelazione anticipata del mistero del Cristo. D'altro canto si ravvisa in Ruperto un atteggiamento nei confronti del mondo ebraico più comprensivo ed equilibrato rispetto ad altri autori del periodo, nel modo in cui presenta, con serietà, le obiezioni ebraiche e nel tentativo di convincere l'interlocutore ebraico con la persuasione e non con la comprensione forzata, mosso dal desiderio di coinvolgere il "fratello" nella salvezza. Gli approfondimenti storici e teologici accompagnano tutto il saggio ma la chiave di lettura dello studio condotto da Magoga, come per sua stessa ammissione, sta nell'analisi filologica quale porta di comprensione del testo medievale.

Il secondo capitolo "I manoscritti e le stampe" descrive dettagliatamente, in ordine cronologico, i dieci manoscritti esistenti che tramandano l'*Anulus* riportando per ciascuno la descrizione codicologica, il contenuto e la bibliografia specifica (Admont, Cambrai, Ranshofen am Inn, Klosteneuburg, Wilhering, Salzburg, Graz, Chiemsee, Tegernsee). Ripercorre anche la storia di altri sette manoscritti perduti o non ancora rintracciati (Liessies, Deutz, Prüfening, Liège, Fürstenfeld, Windberg, Sint-Truiden) e propone una rassegna dei riferimenti espliciti all'opera rupertiana presenti in fonti del XII secolo e in testimonianze dei secoli XVI e XVII. Lo scritto in questione, diversamente da altre opere di Ruperto, ebbe una prima edizione a stampa piuttosto tardi, con l'*editio princeps* di Gabriel Gerberon nel 1675. Partendo da questa e concludendo con l'edizione di Haacke del 1979, Magoga completa il capitolo con una ricognizione delle sei edizioni a stampa conosciute. Opportune tabelle e una cartina facilitano la comprensione dei luoghi di provenienza e di diffusione sia dei manoscritti sia delle stampe.

Delineate storia e caratteristiche dei diciassette manoscritti, nel terzo capitolo vengono presi in esame i rapporti fra gli stessi (cap. "Le relazioni tra i manoscritti") al fine di ricostruire lo *stemma codicum* e motivare la scelta del codice proposto in edizione critica. L'*Anulus* ebbe una interessante diffusione nei mo-

nasteri benedettini e cistercensi e, in misura minore, nelle abbazie dei canonici regolari, fino ad un caso noto anche presso i premostratensi. La maggiore concentrazione dei manoscritti si riscontra in una zona abbastanza ampia compresa fra la Baviera, l'Austria e la Repubblica Ceca, a cui si aggiunge una seconda area di diffusione, più a nord, fra Colonia e Cambrai. Questa suddivisione geografica caratterizza una famiglia α data da tre codici del nord (A, λ , t) e una famiglia del sud β costituita da nove manoscritti. Nella famiglia del sud sono state individuate due sottofamiglie, la μ data dai codici M, S, C, T, in cui M è padre dei restanti tre manoscritti, e la sottofamiglia γ composta dai codici B, G, R, H, K derivanti da un antigrafo perduto, il γ appunto, che si ipotizza si collochi alla stessa altezza stemmatica di M. All'interno di questa seconda sottofamiglia emerge peraltro, sulla base dell'analisi degli errori, una ulteriore ramificazione data dal gruppo δ (codici B, G, R) mentre un esame a parte viene condotto sulle poco significative varianti che accomunano i due manoscritti H e K.

Lo studio individua varianti ed errori comuni per entrambe le famiglie, nonché varianti ed errori propri dei singoli manoscritti e delle sottofamiglie e non trascurando il riesame dell'archetipo Ω per rendere evidenti alcuni errori di possibile derivazione da questo manoscritto che investono tutta la tradizione. Il puntuale esame di tutti i testimoni conduce alla proposta di una nuova ipotesi stemmatica per l'Anulus, che troviamo a pag. 168, seguita da un ulteriore confronto sulle varianti delle due famiglie e da considerazioni sulle rubriche e sui titoli. Queste ultime consentono al Magoga di ipotizzare che il titolo originario fosse *Dialogus Christiani et Iudaei de sacramentis fidei quem anulum placuit noncupari*.

Quindi, preceduta dai criteri di edizione (*Ratio edendi*) e dalla Bibliografia, la trascrizione (*Textus*) occupa le pagine 189-276 e considera il confronto con i sette testimoni utili, escludendo gli esemplari che nel corso della trattazione si è dimostrato essere *codices descripti*. Assurge così a manoscritto di riferimento l'esemplare denominato M, ovvero il codice 517 della Biblioteca dell'abbazia di Admont, che pur non essendo il più vicino all'archetipo, è uno dei manoscritti più antichi e testimone particolarmente curato nella parte relativa al libro I, e complessivamente attendibile per i libri II e III.

Il volume si chiude con due indici specifici ovvero l'*Index Locorum S. Scripturae* e l'*Index Fontium et Locorum Parallelorum*.

FRANCESCA ROMANA GIRARDI

MARINA MONTESANO, *Dio lo volle? 1204: la vera caduta di Costantinopoli*, Roma, Salerno editrice, 2020, pp. 186 (Aculei collana diretta da Alessandro Barbero, 40). – Una sintetica ma ragionata sintesi interpretativa di uno dei più drammatici eventi legati alla storia delle crociate, e cioè la conquista e il saccheggio da parte delle armate crociate della capitale dell'impero bizantino (1204). Così si presenta il volume di Marina Montesano dedicato alla storia della cosiddetta "quarta crociata". Una spedizione bandita dal papa Innocenzo III nel 1198 con l'obiettivo di riconquistare Gerusalemme, ma destinata in realtà

a concludersi con l'assalto armato a Costantinopoli e con la conseguente creazione dell'effimero impero latino d'Oriente (1204-1261). L'autrice cerca di fare chiarezza sugli eventi che hanno accompagnato tale spedizione, interrogando le fonti storiche e svelando i retroscena del vivace dibattito storiografico che la caratterizza. In effetti, la conquista di Costantinopoli da parte dei crociati, per quanto meno "celebre" rispetto a quella dei Turchi Ottomani del 1453, ha avuto una vasta eco tra gli specialisti di storia delle crociate che si sono, infatti, interrogati sulle motivazioni della "deviazione" dell'impresa bandita da Innocenzo III e soprattutto su chi siano i veri responsabili. Proprio la ricerca dei responsabili si è trasformata in una sorta di inchiesta giudiziaria volta a scagionare o a condannare i diversi protagonisti dell'impresa (Sede Apostolica, Venezia, nobili comandanti delle armate), e ciò anche in considerazione degli effetti deleteri che essa ha avuto sulla memoria storica delle Chiese ortodosse che ancora oggi custodiscono il ricordo delle violenze subite dai latini nel 1204.

Marina Montesano tiene conto nella sua analisi di questo aspetto del problema e lo discute criticamente con l'intento di "rileggere" la sequenza degli eventi legati alla crociata e di proporre un'interpretazione chiara nei suoi termini. Tutto ciò tenendo conto del pubblico a cui è primariamente rivolto il suo lavoro, che è quello dei "non addetti ai lavori". Il fatto che si tratti di un volume divulgativo non ne pregiudica affatto la validità e l'utilità storiografica, e ciò non soltanto per le capacità letterarie dell'autrice. Nei sette capitoli del libro, sono presentati e discussi, sulla base di un'approfondita conoscenza della letteratura storiografica, i diversi aspetti della questione. In tal senso sono evocate tematiche anche di una certa complessità storica, come ad esempio, il lento ma inarrestabile processo di "estraniamiento" tra il mondo occidentale e orientale (o meglio, tra la *pars Orientis* e la *pars Occidentis* dell'antico impero romano), l'emergere del Papato come centro religioso e istituzionale nella Chiesa latina e l'affermazione dall'XI secolo in Occidente di forze economiche e politiche sempre più dinamiche e capaci (è il caso in primo luogo di Venezia) di trarre giovamento dal movimento crociato al fine di riconfigurare gli equilibri nello spazio mediterraneo. Questi fenomeni storici sono sullo sfondo della quarta crociata. Le difficoltà nella comprensione e spiegazione di questa spedizione, che sembra essersi sviluppata sulla base di una serie di imprevisti e incidenti non programmati dai loro stessi promotori, deriva innanzitutto dalle diverse prospettive dei testimoni contemporanei che, specie se autori di testi cronachistici, tendono a fornire informazioni non di rado contraddittorie e talvolta non prive di intenti apologetici. Cosa che peraltro conferma la consapevolezza che già all'epoca si aveva in merito alle ricadute storiche della conquista di Costantinopoli, città opulenta oltreché capitale di un impero che orgogliosamente si considerava e presentava come cristiano. Marina Montesano analizza nello specifico il "puzzle delle fonti" e ne identifica motivazioni e interessi letterari e (anche) politici. Ciò le consente nelle conclusioni di rimettere in discussione il *cliché* di una crociata improvvisata. La conquista di Costantinopoli sembra, infatti, piuttosto configurarsi come la realizzazione di un "desiderio segreto" che i comandanti della spedizione manifestano fin dal momento dell'imbarco verso Oriente dal

porto di Venezia. Gli eventi seguenti non faranno che amplificare tale desiderio di conquista che infine si concretizzerà sia perché sostenuto dagli interessi veneziani e sia perché mai realmente messo in discussione dal Papato. Innocenzo III si limita a generiche e inefficaci condanne nei confronti del comportamento dei crociati che già in occasione della precedente conquista della città croata di Zara (1202) avevano manifestato l'intenzione di dirigersi verso Costantinopoli piuttosto che verso Gerusalemme. Davanti alla notizia della presa della capitale bizantina, il papa, pur esprimendo timori in merito alle future ripercussioni nei rapporti tra i cristiani, continua comunque a mantenere una posizione ambigua non sconfessando (almeno formalmente) l'operato dei crociati.

Su tale annotazione finale si conclude il volume della Montesano. Esso offre al grande pubblico dei lettori l'occasione per prendere confidenza con un complesso fenomeno storico e agli storici di professione lo stimolo per ritornare alle fonti e sviluppare ulteriormente la ricerca.

CHRISTIAN GRASSO

FRANCESCO STELLA, *Il testo dell'immagine. Fonti letterarie per lo studio dell'arte medievale*, Firenze-Milano, Le Monnier Università Editore-Mondadori education, 2021, pp. xvi-480. – Il volume di Francesco Stella costituisce una risposta concreta a un'esigenza didattica e colma una lacuna che da tempo si registra negli studi in lingua italiana, ovvero la mancanza di un testo di riferimento che riunisca, tradotti e commentati, brani dalla tarda antichità al XIV secolo, in grado di fornire informazioni e riflessioni sulle funzioni e sulle intenzioni con le quali sono state realizzate immagini e opere, sulla consapevolezza dell'artista e sulle scelte dei committenti, più in generale sul rapporto tra la produzione artistica e la visione teologico-spirituale che si evolve nel Medioevo. L'autore, che si muove da una consolidata esperienza didattica maturata con l'insegnamento universitario di Fonti medievali e umanistiche per il patrimonio culturale, ha saputo offrire un'ampia scelta di testi, non solo allo studente ma anche allo studioso e al lettore che intendano rivolgersi all'arte medievale chiedendosi in quale contesto culturale e sociale hanno preso vita di volta in volta le opere.

Alle spalle di questo saggio, che raccorda testi e citazioni in un percorso che si snoda attraverso i principali momenti e ambiti della storia dell'arte medievale, si collocano imponenti pubblicazioni sorte negli studi di lingua tedesca dal tardo XIX secolo: le raccolte di fonti scritte per la storia dell'arte medievale per la quale, non potendo disporre della letteratura artistica sorta col Rinascimento italiano, si dovette inevitabilmente ricorrere ad altri generi letterari dai quali poter ricavare notizie e considerazioni, dalla cronachistica all'agiografia, dalla trattatistica tecnica alla periegetica, dalla letteratura poetica agli inventari di chiese e monasteri e alle iscrizioni. Julius von Schlosser, Otto Lehmann-Brockhaus e, in Francia, Victor Mortet e Paul Deschamps sono stati i padri fondatori di questo filone di ricerche, allestendo repertori ancora oggi

insostituibili – per i quali Stella ha anche previsto un’utile guida alla consultazione –, accanto ai quali nel corso del Novecento si sono sviluppati studi che hanno condotto a rinnovate riflessioni sul rapporto tra testo e immagine nel Medioevo, in particolare quelli sulle iscrizioni esposte spesso in volgare, la cui analisi ha in molti casi restituito alle opere significati perduti o trascurati.

Con la consapevolezza di questa tradizione, i testi scelti, tradotti e commentati da Stella – prevalentemente tratti dalla produzione scritta in lingua latina – sono stati intesi nella loro accezione più ampia: l’autore ricorre ai diversi generi della letteratura medievale, con l’intenzione di offrire una visione articolata delle possibili informazioni che da essi si possono ricavare sulle realizzazioni artistiche. Ne è esempio l’attenta lettura di alcune delle caratteristiche iconografie delle vetrate di Saint-Denis in relazione agli scritti dell’abate Sugerio. In moltissimi casi si tratta di testi per i quali finora non si disponeva di traduzioni italiane, come ad esempio i brani scelti dai *Libri Carolini*, che rappresentano probabilmente la riflessione più ampia e complessa sul ruolo delle immagini in epoca medievale, oppure i numerosi *tituli* che accompagnano dalla tarda antichità e per tutto il Medioevo pitture e miniature, ambito di studi per il quale l’autore è specialista.

Il testo dell’immagine, con il suo percorso costituito dai temi e dai brani selezionati, non intende tuttavia sostituirsi alla storia dell’arte medievale intesa in senso tradizionale, prevalentemente costruita sul linguaggio formale proprio delle opere, ma piuttosto comporre una storia della civiltà scritta in grado di accompagnare e, in molti casi, chiarire e aggiungere contesti e significati alla produzione artistica, che soprattutto per i primi secoli del Medioevo è costituita da opere per le quali si hanno informazioni minime oppure, nella maggior parte dei casi, ne sono sprovviste. Con il volume di Stella si dispone quindi di uno strumento che, non solo dal punto di vista didattico, offre materiali preziosi e spesso imprescindibili per lo studio della storia dell’arte nel Medioevo.

FABRIZIO CRIVELLO

KATHERINE H. TERRELL, *Scripting the Nation. Court Poetry and the Authority of History in Late Medieval Scotland*, Columbus, The Ohio State University Press, 2021, pp. VIII-232 (Interventions: New Studies in Medieval Culture, Ethan Knapp, Series Editor). – Sono ormai alcuni anni che Katherine H. Terrell si occupa attivamente della letteratura del Basso Medioevo scozzese, concentrando i propri interessi, in modo preminente, sia riguardo al motivo dell’“identità” nazionale scozzese, sia in merito ai rapporti – sovente oppositivi e contrastivi – che la produzione letteraria della Scozia intesse con quella inglese, sia, ancora, alle interrelazioni fra prosa e poesia, fra poesia e storiografia, fra latino e volgare (tra i suoi principali interventi, in tal direzione, ricordo qui almeno *Subversive Histories. Strategies of Identity in Scottish Historiography*, in *Cultural Diversity in the Middle Ages: Archipelago, Island, England*, ed. by J. J. Cohen, New York, 2008, pp. 153-172; “*Lineally descendit of De devill*”. *Genealogy, Textuality, and Anglophobia in Medieval*

Scottish Chronicles, in «Studies in Philology», CVIII [2011], pp. 320-344; *Depicting Identity. Cartography and Chorography in Pre-Reformation Scotland*, in *The Shaping of Scottish Identities: Family, Nation, and the World Beyond*, ed. by J. Campbell [et alii], Ontario, 2011, pp. 79-95), e con una particolare attenzione, fra l'altro, nei confronti di uno dei più significativi rappresentanti di tale produzione letteraria, il poeta scozzese proto-cinquecentesco Gavin Douglas (vd. "Kyndness of blue". *Kingship, Patronage, and Politics in Gavin Douglas*, in *Northern Book Cultures in later Middle Ages*, ed. by K. McClune, J. Martin, Bloomington, 2012, pp. 107-120).

Nel vol. del quale si dà qui sintetica notizia, apparso nel 2021 fra le pubblicazioni della Ohio State University Press di Columbus (all'interno della collana «Interventions: New Studies in Medieval Culture», coordinata e diretta da Ethan Knapp), la Terrell, quindi, amplia e approfondisce ulteriormente le sue precedenti indagini sulla letteratura in Scozia tra la fine del Medioevo e gli inizi dell'Età Moderna (orientativamente, fra la seconda metà del XIV e i primi del XVI secolo), offrendo agli studiosi quella che, in buona sostanza, può essere considerata la prima monografia complessiva e organica dedicata a tale tematica. Monografia, questa proposta dalla studiosa, che si qualifica assai positivamente, a parer mio, non solo per la sostanziale "novità" dell'approccio metodologico complessivo, ma anche, e soprattutto, per l'acribia critica, letteraria, filologica e documentaria che la contraddistingue: prova di ciò sia il fatto che la bibliografia "all'americana" che correda il vol. (*Bibliography*, pp. 211-228) annovera, fra mss., letteratura "primaria" e letteratura "secondaria" (come gli anglofoni amano definire, rispettivamente, quelli che noi, più modestamente, chiamiamo i "testi" e gli "studi"), ben 367 titoli. Onde il mio giudizio è senz'altro largamente positivo.

Il libro della Terrell, oltre alla già citata bibliografia, a un'introduzione e a una conclusione a carattere metodologico e chiarificatorio (*Introduction*, pp. 1-12; *Epilogue*, pp. 201-209), nonché all'indice dei nomi e delle cose notevoli (*Index*, pp. 229-232), presenta, quale nucleo principale di trattazione, sette densi capitoli, nel corso dei quali l'esposizione si estende dalla produzione poetica e, soprattutto, storiografica del Basso Medioevo scozzese, orientate entrambe verso un'energica rivendicazione dell'identità degli scozzesi nei confronti degli inglesi (cap. 1. *On the Uses of the Past. Diplomacy, Genealogy, and Historiography*, pp. 13-36) alle più scaltrite e smalziate scritture cronachistiche e, ancora una volta, storiografiche dei secc. XIV-XV, soprattutto i *Chronica gentis Scottorum* di Giovanni di Fordun, sorta di polemica "replica" scozzese all'*Historia regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (cap. 2. *Subversive Histories. Strategies of Identity in Scottish Historiography*, pp. 37-61), e lo *Scotichronicon* di Walter Bower, "continuazione" quattrocentesca dei *Chronica* di Giovanni di Fordun, nel quale il tema della *translatio imperii* si unisce e si coniuga con quello (ancor più significativo e politicamente notevole) dell'affermazione della "supremazia" del popolo scozzese su quello inglese (cap. 3. *Ane worthier genealogy". "Translatio Imperii" and the Divine Imperative of History*, pp. 63-87).

Il cap. 4 (*Legacies of Nationalist Historiography and the Founding of Scottish Poetry*, pp. 89-113) è quindi dedicato allo studio delle relazioni fra la storiografia e

la poesia in volgare nella Scozia del Quattrocento, alla luce della trasmissione e degli adattamenti dello *Scotichronicon* del Bower e, soprattutto, dei rapporti con la di poco precedente e/o coeva produzione letteraria inglese (in particolare, quella di Geoffrey Chaucer, sovente identificato come un idolo polemico, come uno scrittore e un poeta tipicamente “inglese” cui contrapporre le opere letterarie prodotte in Scozia).

Procedendo cronologicamente in avanti, la disamina della Terrell si appunta poi sulle principali figure di poeti scozzesi del Quattrocento e del primo Cinquecento, in vario modo legati all’ambiente mecenatesco della corte di re Giacomo IV Stuart, da William Dunbar e Walter Kennedy, la cui ampia produzione è attentamente passata in rassegna ed esaminata nei capp. 5 (*Literary Genealogy and National Identity in Dunbar and Kennedy*, pp. 115-141) e 6 (*From Courtly Love to Court Poetics. Dunbar’s Petitions and the Scottish Transformation of Tradition*, pp. 143-168), fino a Gavin Douglas, giustamente celebre non solo per aver tradotto l’*Eneide*, ma per aver composto (come già, prima di lui, Pier Candido Decembrio e Maffeo Vegio) anche una sorta di “continuazione”, un libro XIII del poema virgiliano (cap. 7. “*Writtin in the Langage of Scottis Natioun*”. *The Political Poetry of Douglas’s Eneados*, pp. 169-200).

Alle caratteristiche poc’anzi rilevate si uniscono, nel vol. proposto dalla Terrell, altri elementi assolutamente apprezzabili: un’indubbia – e, per me, altamente significativa – chiarezza di dettato e di trattazione; l’uso sapiente, meticoloso e ragionato delle fonti; la capacità di saper correttamente leggere e analizzare i testi (sia quelli in latino, sia quelli in volgare), senza forzature e sovrainterpretazioni; la maestria con la quale viene delineato il quadro storico-politico di riferimento; in ultimo, il tentativo – che ritengo senz’altro pienamente riuscito – di “rivalutare” la produzione letteraria nella Scozia fra XIV e XVI secolo in un’esposizione ampia, organica, coerente e attraente anche per coloro che – come chi ha redatto questa notizia – non sono, *stricto sensu*, dei veri e propri “specialisti” dell’argomento. Per cui, in chiusura di questa segnalazione, non posso far altro che ribadire il mio giudizio pienamente positivo già avanzato poco più sopra.

ARMANDO BISANTI

BARBARA VISENTIN, *Spazi urbani, signorie monastiche e minoranze etniche nel Mezzogiorno medievale. La chiesa di Santa Maria de Domno a Salerno*, Sant’Egidio del Monte Albino (SA), Società Salernitana di Storia Patria-Francesco D’Amato Editore, 2021, pp. 144. – Agile e corredato da un apparato di cartine e illustrazioni ben realizzate dal punto di vista editoriale, il lavoro della Visentin inaugura una nuova collana di studi della Società Salernitana di Storia Patria. L’oggetto del suo studio è chiarito in apertura del volumetto: «Sul finire del X secolo, in un’area non ancora urbanizzata della Salerno longobarda, sorge la chiesa di Santa Maria *que dicitur de Domno, prope litus maris*, a ridosso della doppia cinta muraria che chiude la città» (p. 11). La ricostruzione delle vicende connes-

se alla fondazione ecclesiastica salernitana, voluta dal principe Giovanni II, figlio di Lamberto, e dalla moglie Sichelgaita, richiama alle memoria dello studioso del Mezzogiorno longobardo l'ormai classica monografia di Bruno Ruggiero, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli, 1973.

Diversa è tuttavia l'interpretazione delle motivazioni alla base della nuova fondazione: «La scelta, dunque, di non potenziare l'antica chiesa di San Massimo, nella cui consorzeria comunque Giovanni di Lamberto era riuscito ad entrare, ma di costruirne una nuova, in una zona della città completamente diversa e con caratteristiche differenti, è da mettere in relazione con il quartiere nel quale la chiesa viene edificata. [...] L'intento era quello di favorire l'evoluzione economica della città, dotandola di due nuclei propulsori importanti: le comunità di Ebrei e Amalfitani, inglobate nel tessuto urbano e non solo» (pp. 14-15). Finora la fondazione di Santa Maria *de Domno* era invece stata vista come il segnale di un sostanziale fallimento da parte del principe Giovanni, di provenienza spoletina, nell'inserirsi nella gestione della più antica fondazione ecclesiastica principesca di Salerno, e dunque nella sua volontà di rispondere allo scacco con un'iniziativa di segno contrapposto (così ad esempio L. A. Berto, *Giovanni di Salerno*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma, 2001, s.v.). Santa Maria *de Domno* diventa dunque «il segno dell'affermazione della nuova dinastia signorile» (p. 22) e ne segue da vicino le vicende lungo tutto l'accidentato percorso politico-istituzionale della dinastia salernitana, infine soppiantata nel 1077 dall'ambizioso Roberto il Guiscardo (le cui vicende restano tuttavia poco trattate nel volume).

Torniamo però a Santa Maria *de Domno*. Nata come fondazione principesca, la chiesa insieme al suo ricco patrimonio fondiario – trainato dall'ascesa economica della città salernitana nei secoli centrali dell'età medievale – sarebbe transitata nei secoli a cavallo tra l'XI e il XII nell'orbita della congregazione monastica della SS. Trinità di Cava. Il passaggio patrimoniale sarebbe stato sollecitato dalle spinte innescate a seguito dell'affermazione delle istanze di Riforma ecclesiastica che vietavano ai laici la gestione privata delle chiese (*Eigenkirche*): di qui la cessione alla congregazione cavense (si vedano in particolare l'analisi della Visentin: pp. 58-59). Si trattò di un processo durato oltre mezzo secolo che garantì a Santa Maria *De Domno* una migliore tutela patrimoniale grazie al fondamentale supporto del *domnus et abbas* Giovanni, figlio del conte Pandolfo, personaggio in grado di tutelare gli interessi dell'ordinario diocesano, quelli degli antichi proprietari laici della chiesa nonché le esigenze della congregazione cavense alle prese con un'espansione patrimoniale non sempre priva di frizioni e contrasti con l'episcopato locale (pp. 72, 112).

Fin qui il lavoro della Visentin, che si inserisce in un filone di studi ben consolidato negli ultimi decenni, vale a dire quello di una storia religiosa del Mezzogiorno letta in tutta una serie di connessioni con gli aspetti politici e sociali, una lettura che restituisce una griglia di lettura più ampia delle vicende del Mezzogiorno medievale (aspetto su cui si sofferma a ragione Giovanni Vitolo nella sua presentazione del libro: pp. 7-9). Resta il rammarico per il fatto

che la discussione dell'autrice si sarebbe certamente giovata della quasi contemporanea edizione di numerosi documenti da lei utilizzati nella sua esposizione pubblicati nel volume *Pergamene scelte della Badia di Cava, 1097-1200*, a cura di G. A. Loud, Ariano, 2019, in particolare il doc. 3, pp. 54-56, doc. 37, pp. 147-150, il doc. 40, pp. 155-157, il doc. 43, pp. 161-163, il doc. 45, pp. 166-169, il doc. 54, pp. 188-190, in cui lo studioso inglese si sofferma a più riprese sulla politica di acquisizione fondiaria della SS. Trinità di Cava nell'area salernitana facendo a più riprese menzione proprio del caso di Santa Maria *de Domno* rileggendolo alla luce del più vasto argomento dell'espansione della *congregatio* cavense nei secoli XI-XII.

LUIGI RUSSO

VALERIANO YARZA URQUIOLA, *Passionarium Hispanicum saeculi X et XI*, 2 voll., Turnhout, Brepols Publishers, 2020, pp. 1546 (Corpus Christianorum. Series Latina, 171, 171 A). – Il nome di *Pasionario Hispánico* si deve ad Ángel Fábrega Grau (scomparso nel 2017), che nel 1953 pubblicò con questo titolo un'opera significativa e imprescindibile per lo studio dell'agiografia altomedievale iberica: entro questo nome, che ricalca la liturgica ispanica definita da Pierre David e Louis Brou, Fábrega Grau includeva tutti i testi agiografici dei codici ispanici dei secoli X e XI, superando i limiti di denominazioni preesistenti quali «visigotica» o «mozarabica» e anzi dando un senso più proprio all'aggettivo, in quanto riferito specificamente ai contenitori, ossia ai codici di area iberica, più che ai contenuti, cioè ai testi in essi trasmessi, che possono riferire anche di santi e martiri di altri luoghi.

Si apre così l'edizione corposa del *Pasionario Hispánico* dei secoli X e XI curata da Valeriano Yarza Urquiola (Universidad País Vasco), che dedica la prima parte dell'introduzione alla definizione stessa di *Pasionario*. Oltre alla tradizionale differenza tra *Passione* e *Vita* con riferimento al tema portante del canovaccio, dedicato rispettivamente alle fasi del martirio (interrogatorio, tortura e morte) nella *Passione* e di contro, nella *Vita*, a una narrazione piana delle virtù e delle azioni più significative dell'esistenza del santo fino alla sua morte (da cui il titolo frequente di *Vita vel obitus*), l'A. fa riferimento anche a un'altra distinzione fra le raccolte. Il *Pasionario* infatti era funzionale alla lettura liturgica delle agiografie, mentre le raccolte di *Vitae* alla lettura pia, slegata dalla funzione religiosa. Ma anche nel *Pasionario Hispánico* sono inseriti dei testi diversi dalle *Passioni*: non solo *Vitae*, ma anche *actus*, *confessiones*, *inventiones*, *translationes*, *transitus*.

Segue una breve nota sui modelli e le produzioni antecedenti al *Pasionario Hispánico*. Fra i precedenti degni di nota, la fonte principale è il *Peristephanon* di Prudenzone, che pur configurandosi come una raccolta poetica è l'ispiratore di diverse *Passioni* incluse nella raccolta e ha funto da sprone per la redazione anche di altre agiografie. A livello testuale, si notano i reimpieghi di Eusebio di Cesarea, dei Padri latini maggiori (Ambrogio, Girolamo, Agostino), di Gregorio di Tours, e degli iberici Isidoro di Siviglia ed Eulogio di Cordoba, solo

per menzionare i più importanti. Dei testi l'A. ricorda anche la corrispondenza ritrovata nei libri liturgici anche successivi (martirologi, orazionali, sacramentari, calendari, etc.).

L'introduzione prosegue con la descrizione delle caratteristiche comuni di una Passione del *Pasionario Hispánico*: l'ambientazione romano-imperiale del persecutore (con eccezioni relative soprattutto ai testi degli apostoli, martirizzati in terre lontane o vittime dei Giudei o dei Persiani, o ancora di martiri uccisi dai musulmani, dai pagani, o dai «barbari»); l'elemento meraviglioso e inverosimile; la digressione dottrinale, quasi sempre indirizzata contro i pagani; l'anonimato pressoché costante del redattore. In questo contesto, ma anche altrove, l'A. rimarca la funzione edificante e di modello comportamentale esercitata dalle Passioni. Un ulteriore, breve paragrafo è dedicato alla struttura di una Passione-tipo del *Pasionario Hispánico*: in esso, infatti, ogni testo segue la medesima ripartizione in tre sezioni – un caso unico in Europa, dove spesso nei codici possono mancare la prima e la terza parte. La prima sezione è formata dalle informazioni principali sul martirio, in una sorta di titolo ampliato. Si potrebbe dire, quindi, che questa sezione riepiloga le cosiddette «coordinate agiografiche» del santo oggetto della *Passio*. La seconda sezione è la narrazione vera e propria del martirio, con la venuta a conoscenza da parte dell'autorità cittadina dell'esistenza di uno o più cristiani, la convocazione in tribunale, l'interrogatorio, la richiesta di sacrificio agli dèi, le torture, la morte, la sepoltura da parte di parenti o di fedeli. In qualche caso, questa ultima parte della sezione è arricchita da qualche peripezia o vicenda particolare. Infine, la terza parte dei testi consiste nella dossologia finale.

L'introduzione prosegue con l'elenco dei manoscritti utilizzati per l'edizione. Un breve accenno – una sorta di rimando implicito – agli studi di José Carlos Martín, Manuel Cecilio Díaz y Díaz e Miquel dels Sants Gros basta per elencare e presentare i dieci codici di riferimento: Madrid, Biblioteca Nacional de España, 822 (siglato *B*); 1547 (*C*); 494 (*M*); Paris, Bibliothèque Nationale de France, n.a. lat. 239 (*D*); n.a. lat. 2180 (*P*); n.a. lat. 2179 (*S*); El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo, b.I.4 (*E*); Tuy, Catedral, 1 (*G*); London, British Library, Add. 25600 (*L*); Toledo, Catedral, Biblioteca Capitular, 44.11 (*T*). Questi vengono solo brevemente discussi in questo inizio di *prolegomena*, secondo l'ordine cronologico: dei dieci testimoni, tre risalgono al X secolo, quattro all'XI, tre al XII. Tra essi, *M* è un codice significativo ma solo frammentario, mentre il più antico testimone integro è *L*, della metà del X secolo, cui segue *P*, della fine dello stesso secolo. Si ricordano quindi altri codici utilizzati per l'edizione; si tratta di manoscritti che contengono singoli testi: El Escorial, Real Monasterio de San Lorenzo, a.II.9 (*A*); Madrid, Real Academia de la Historia, 60 (*N*); 13 (*R*); Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 2178 (*V*). Non sono utilizzati per il testo critico i seguenti testimoni, che pure vengono descritti diffusamente come gli altri nel prosieguo dell'introduzione: il *passionario* Lisboa, Arquivo Nacional da Torre de Tombo, Lorrvão, C.F. Livr. 16 e i lezionari Madrid, Real Academia de la Historia, 9; Zaragoza, Archivo Capitular, 18-49; León, Archivo de la Catedral, 52.

A queste informazioni preliminari segue l'elenco delle 63 agiografie incluse nel *Pasionario* più antico: 52 di queste sono nel codice *L*, con tre aggiunte del-

l'XI secolo, mentre le altre 11 sono testimoniate da *P*; i testi vengono quindi raggruppati secondo la collocazione geografica del martirio dei santi protagonisti e descritti, seguendo quest'ordine (Penisola iberica, Roma, altre parti d'Italia, Gallia, Africa e Oriente), rispetto alle informazioni culturali sul santo, alla consistenza del relativo dossier, alla trama della Passione e alle edizioni esistenti. Diverso è il *Pasionario* del secolo XI, che conta 67 testi propri, ossia diversi dalla raccolta più antica (del secolo precedente), anche per quel che riguarda i due santi inclusi in entrambe le collezioni (Pantaleone e Michele), poiché la redazione scelta è differente. Il conto di 67 testi include le 51 agiografie di *E*, le 42 di *S* (in parte coincidenti), le 12 di *B*, le 2 di *D*, 3 testi inclusi nei testimoni del XIII secolo (ma derivati da un antigrafo perduto dell'XI), nonché le sopra citate 3 aggiunte più tarde presenti nel codice *L*. Anche le ambientazioni delle agiografie di questa seconda redazione de *Pasionario Hispánico* coincidono con quelle del X secolo, con l'aggiunta della Germania, teatro della Passione di Afra: analogamente al capitolo precedente, anche per la versione più tarda vengono presentati i singoli santi nella contestualizzazione storico-culturale e letteraria. Un capitolo a parte è dedicato alle 5 agiografie incluse nel codice *G* (Tuy, Catedral, 1) che non ricorrono in nessun altro testimone della raccolta.

Al lungo preambolo contenutistico segue quello filologico, che prende le mosse dalla descrizione dettagliata interna ed esterna dei manoscritti elencati qui sopra. Le relazioni fra i testimoni vengono chiarite con uno stemma descrittivo ma non grafico, ossia attraverso dei paragrafi illustrativi delle parentele individuabili fra i codici, senza che a questo segua il tradizionale grafico ad albero. Assieme a qualche nota di criteri editoriali chiude l'introduzione un resoconto delle principali differenze del presente lavoro con le due maggiori edizioni esistenti, quelle di Ángel Fábrega Grau e di Pilar Riesco Chueca (Sevilla 1995), corredato anche da una tabella sinottica dei testi inclusi nelle diverse edizioni. Il testo critico è fornito di due apparati: quello superiore considera le citazioni bibliche (la cui incidenza sembra bassa); quello centrale rende conto dei testimoni utilizzati nella pagina di riferimento; infine troviamo l'apparato misto delle varianti.

Oltre al *Pasionario Hispánico* del secolo XI così come ricostruito dall'A., in cui ai primi 65 testi seguono, distinte in una appendice, le diverse redazioni delle agiografie di Pantaleone e Michele, nel secondo tomo dell'opera troviamo anche l'edizione dei cinque testi «isolati» del testimone *G* e gli indici dei passi biblici e delle fonti.

Abbiamo inoltre ricevuto

Dante e la Liguria. Manoscritti e immagini del Medioevo. [Catalogo della Mostra (Complesso Monumentale di Sant'Ignazio, 16 settembre–10 dicembre 2021)], a cura di GIANLUCA AMERI, MARCO BERISSO, GIUSTINA OLGIATI, Genova, SAGEP Editori, 2021, pp. 192, numerosissime tavole a colori nel testo. – Nella mostra sono esposti «per la prima volta tutti i manoscritti e i frammenti di codici danteschi conservati in Liguria, o realizzati per committenti liguri, o giunti in seguito, per le mille vie del collezionismo e del mercato librario. Essi testimoniano che nel Trecento e nel Quattrocento l'opera dell'Alighieri ebbe, in Liguria, una fortuna notevole: a Genova fu infatti realizzato, nel 1336, il codice ritenuto il più antico tra quelli datati del Poema (il ms. 190 della Biblioteca Comunale Passerini-Landi di Piacenza); mentre intorno al 1340 fu miniato da Francesco Traini lo splendido manoscritto con le *Expositiones* all'*Inferno* di Guido da Pisa, oggi al Musée Condé di Chantilly. Opere così precoci, e di qualità così alta, da essere giustamente considerate fondamentali per la tradizione testuale e illustrativa della *Commedia*. Insieme a queste, manoscritti adorni di miniature o di eleganti iniziali “filigranate”, mai esposti prima, fanno scoprire la storia della diffusione delle opere di Dante in Liguria, dagli anni seguenti la sua morte – di cui ricorre il settimo centenario – fino al Quattrocento, grazie al collezionismo di dogi, colti umanisti e splendidi mecenati. Accanto ai codici, una scelta di documenti del XIII e XIV secolo illustra le vicende dei personaggi liguri citati nella *Commedia*, da Bianca Doria ai fratelli Vivaldi, da Corrado Malaspina a Ottobono e Alagia Fieschi».

FRANCESCO SAVERIO ANNUNZIATA, *Federico II e i trovatori*, Roma, Viella, 2020, pp. 354 (I libri di Viella, 349). – «Dalla lotta per la conquista dell'impero alla crociata in Terrasanta, dai conflitti con i comuni lombardi al ruolo giocato nel Sud della Francia, le poesie dei trovatori consentono di ricostruire la ricezione dei principali avvenimenti di cui Federico II di Svevia fu protagonista. Il presente volume costituisce la prima analisi sistematica delle liriche trobadoriche relative all'imperatore. Questa “storia poetica” consente non solo di gettare nuova luce sui rapporti di Federico II con i poeti provenzali ma anche di esaminare alcuni aspetti della poesia occitanica nel corso del XIII secolo, quali la diaspora italiana dei trovatori e il loro rapporto con il potere, la progressiva politicizzazione del trobar e il ruolo di modello che esso ha svolto per le tradizioni poetiche successive, in primis per la Scuola siciliana».

ERICH AUERBACH, *L'importanza della personalità nell'ascendente di san Francesco d'Assisi*. Saggio introduttivo, traduzione e note di F. VALAGUSSA, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2021, pp. 78 (Sesto Sigillo, 7). – «Nel libro viene proposta una nuova traduzione del saggio di Erich Auerbach “Über das Persönliche in der Wirkung des heiligen Franz von Assisi”, apparso nel 1927 sulla rivista “Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte”. In esso Auerbach coglie Francesco come il trovatore, il cavaliere del tredicesimo secolo precursore del Rinascimento. Folklore popolare, riti iniziatici, cerimonie

arcaiche, etica cavalleresca, amor cortese, caratterizzano uno sfondo sociale stratificato, intessuto di sopravvivenze: in un simile “ambito di apparizione” residui culturali e pratiche immemoriali finiscono per assumere nel Povero di Assisi una nuova espressione. In un sol colpo, sotto l’urto della sua personalità, franano i modelli iconologici bizantineggianti e scricchiolano i canoni della tradizione».

«*Onorevole e antico cittadino di Firenze*». *Il Bargello per Dante*. Catalogo della mostra (Firenze, Museo Nazionale del Bargello, 21 aprile–31 luglio 2021), a cura di LUCA AZZETTA, SONIA CHIODO, TERESA DE ROBERTIS, Firenze, Mandragora, 2021, pp. 380, 200 ill. a colori. – «Il 27 gennaio 1302 il Podestà Cante de’ Gabrielli di Gubbio pronunciò la condanna in contumacia di Dante Alighieri, con l’accusa di baratteria, corruzione e truffa; poco dopo, il 10 marzo 1302 nella Sala dell’Udienza (oggi Salone di Donatello) fu emanata la sentenza che condannava il poeta all’esilio perpetuo e al rogo se fosse rientrato a Firenze. L’antico Palazzo del Podestà – oggi Museo Nazionale del Bargello – era allora l’unico edificio civile e, sebbene nei secoli abbia subito modifiche architettoniche a seguito di incendi, alluvioni, ampliamenti e radicali restauri, l’impianto del Palazzo era già definito agli inizi del Trecento e l’Alighieri l’aveva frequentato durante il suo impegno politico. Il Bargello è luogo dantesco per eccellenza a Firenze, e proprio nel Palazzo dove era stata emessa la terribile sentenza si trova il più antico ritratto di Dante, realizzato entro il 1337 da Giotto e la sua bottega negli stessi anni in cui ferveva l’industrioso lavoro di diffusione della *Commedia* nella città gigliata. Se queste vicende sono state oggetto di studi specialistici – dalla letteratura alla filologia, dalla paleografia alla storia della lingua, dalla storia alla storia dell’arte, il precoce legame tra Dante, la sua opera e Firenze non era mai stato raccontato in una mostra, resa accessibile anche al grande pubblico, grazie ad un allestimento intelligente. I curatori, attraverso un’attenta selezione di opere, hanno abilmente tessuto la fitta trama dei rapporti tra pittori, miniatori, copisti e commentatori, impegnati in un’impresa editoriale e artistica senza precedenti, raccontata nel percorso espositivo tra le mura del Bargello. Il catalogo rispecchia tale complessità nei sette saggi iniziali di diversi specialisti, pregni di novità, cui seguono sei sezioni con saggi introduttivi – più brevi – alle schede delle opere, assegnate a studiosi di diverse generazioni, con un carattere corale sapientemente orchestrato dai curatori. La mostra “*Onorevole e antico cittadino di Firenze*”. *Il Bargello per Dante* è frutto di tre anni di ricerche. Nel 2018 è stata formalizzata la collaborazione inter-istituzionale tra i Musei del Bargello e l’Università di Firenze, come racconta il Magnifico Rettore Luigi Dei nella presentazione che segue e che ringrazio per la consueta disponibilità. Cardine della mostra è stato il serrato lavoro dei tre curatori: Luca Azzetta, Sonia Chiodo e Teresa De Robertis, professori dell’Ateneo fiorentino che hanno avuto proficui scambi con i membri del Comitato Scientifico della mostra, attenti interlocutori, e con l’Accademia della Crusca per la scelta di alcuni testi e documenti» (dalla *Presentazione* di Paola D’Agostino).

MARCO BALLARINI – PAOLO BARTESAGHI – MILVIA BOLLATI – PAOLO CANALI OFM – M. CHIARA RIVA OSC, *Le figure femminili nella vita di san Francesco*. Atti del X Convegno (Pozzuolo Martesana, 12 ottobre 2019), Associazione Cardinal

Peregrosso-Edizioni Biblioteca Francescana, Pozzuolo Martesana (Mi)-Milano, 2020, pp. 120 (Quaderni francescani, 10/2020). – Il volumetto contiene il testo di cinque relazioni tenute al convegno di Pozzuolo Martesana nel 2019 che ha affrontato il tema della relazione di san Francesco con alcune figure femminili (la Vergine Maria, santa Chiara, donna Iacopa). Nel loro insieme le relazioni offrono «la possibilità di ripercorrere in modo non scontato l'esperienza del santo di Assisi e di alcune delle donne che più da vicino hanno condiviso la sua esperienza».

Voci sull'Inferno di Dante. Una nuova lettura della prima cantica, a cura di ZYGMUNT G. BARAŃSKI e MARIA ANTONIETTA TERZOLI, III voll., Roma, Carocci editore, 2021, pp. 1-400, 401-852, 853-1064 (Lingue e letterature Carocci /349. Teoria della letteratura e critica letteraria). – Nei tre tomi è raccolta la lettura integrale dell'*Inferno* dantesco organizzata dalla Cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Basilea, dal Center for Italian Studies e dal Devers Family Program in Dante Studies della University of Notre Dame e svoltasi, in presenza e da remoto, in cinque tappe di tre giornate ciascuna, tra il 6 marzo 2019 e il 12 marzo 2021. «In ogni incontro sono stati letti e ampiamente discussi sette canti (nell'ultimo sei), in modo da ripercorrere integralmente tutta la cantica. A ogni relatore è stato chiesto di presentare due canti: la formula, che abbiamo adottato dopo averne immaginate e scartate molte altre, si è rivelata di grande efficacia, sia per la ricchezza delle interpretazioni sia per la compattezza delle analisi. Alle relazioni è seguita sempre un'ampia discussione, che ha arricchito le singole letture con stimoli, suggestioni e riflessioni. Gli incontri sono stati così l'occasione di un confronto aperto e impregiudicato su tutti i canti, con interventi di studiosi, dottorandi, studenti e altri interessati. Ogni sessione è stata aperta da una conferenza pubblica su un tema legato all'*Inferno*, ma non direttamente trattato in nessuna delle singole letture. Nel primo volume è fornita anche un'aggiornata biografia di Dante, che copre gli anni della composizione dell'*Inferno*» (dalla *Premessa* di Z. B. Barański e M. A. Terzoli).

Atlante storico del Medioevo. Cultura e società, progetto di INOS BIFFI, COSTANTE MARABELLI, CLAUDIO STERCAL, a cura di ROBERTO BARBIERI, Milano, Jaca Book, 2021, pp. 306 numerose ill. a colori nel testo e tavv. fuori testo. – Ristampa della prima edizione italiana del settembre 2007. «Sulla scia del messaggio agostiniano de "La città di Dio", il Medioevo è l'inizio di una nuova era e per una civiltà che muore, quella apparentemente eterna e immutabile dell'impero romano, un'altra nasce sulle fondamenta del cristianesimo. Questo *Atlante storico* illustrato sviluppa i tratti essenziali della produzione e della trasmissione del sapere medievale e delle sue discipline, incrociandoli con le concezioni culturali e sociali, con i diversi momenti e stili della storia dell'arte e della vita religiosa. Sia nella cartografia sia nei testi, viene dato ampio spazio alle principali tappe della storia politico-sociale e il risultato è un affresco sintetico che orienta alla conoscenza dell'Occidente medievale dalla fine del secolo IV all'inizio del secolo XVI, arricchito da una ricca documentazione fotografica, di luoghi, architetture e opere d'arte. Ci si imbatte in una cultura, in alcuni grandi personaggi e in momenti

fondamentali nella storia del sapere universale, nei quali il cristianesimo, con le proprie istituzioni ed espressioni, offre un impulso basilare e garantisce l'equilibrio dei poteri a vantaggio delle libertà delle città e delle persone. Questo *Atlante storico*, con il contributo di studiosi di fama internazionale, si propone come uno strumento sintetico utile per la conoscenza del Medioevo europeo».

MARCO BARTOLI, *Santa innocenza. I bambini nel medioevo*. Prefazione di FRANCO CARDINI, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 2021, pp. 320. – «Per molti secoli la considerazione e la condizione dei bambini è stata molto difficile, anche in una società, come quella medievale, che era costruita attorno al messaggio evangelico. Il libro ci fa comprendere il perché di tante difficoltà per i piccoli e come si sono create le premesse per la loro comprensione e il loro apprezzamento come persone. L'autore ci accompagna in un percorso affascinante: all'ascolto di pensatori autorevoli (Agostino, Ambrogio, Anselmo di Canterbury...), papi e educatori, fino a Tommaso d'Aquino e Bonaventura... ispiratori di Dante Alighieri anche su questo tema. Senza dimenticare san Francesco e la sua speciale attenzione per l'infanzia».

Vita et miracula Rosae de Viterbio, a cura di ATTILIO BARTOLI LANGELI, ELEONORA RAVA, FILIPPO SEDDA, Turnhout, Brepols Publishers, 2020, pp. LXXII-150, alcune figure in b. e n. nel testo (Corpus Christianorum. *Continuatio Mediaevalis*, 306). – «Le poche notizie che si hanno sulla vita e i miracoli di Rosa da Viterbo, la fanciulla nata attorno al 1233 e morta nel 1251 o 1252, che diede testimonianze della sua fede al tempo di Federico II, sono note da tempo. Tutti coloro che hanno scritto di Rosa da Viterbo hanno attinto, direttamente o più spesso indirettamente, dal verbale del processo di canonizzazione svoltosi a Viterbo al tempo di papa Callisto III, a distanza di due secoli e poco più dalla morte della beata. Questa fonte però non è conosciuta in maniera scientifica. Gli atti del processo di canonizzazione del 1457 non sono mai stati pubblicati. La *Vita* che vi è contenuta fu pubblicata (piuttosto malamente) per la prima volta nel 1742 dal canonico viterbese Feliciano Bussi nella sua *Istoria della Città di Viterbo*. Migliore, naturalmente, ma perfettibile è l'edizione che della *Vita* e dei *Miracula* fecero nel 1868 i padri Bollandisti nei loro *Acta Sanctorum*. Nel 1952 pubblicò ottimamente la *Vita* Giuseppe Abate. Infine, la *Vita e i Miracula di Rosa* hanno fatto oggetto del primo anno di attività (2016-2017) del Laboratorio di agiografia (sottotitolo: Filologia, edizione, interpretazione delle fonti) aggregato alla Scuola superiore di studi medievali e francescani della Pontificia Università Antonianum, ed è stato pubblicato un volume che riproduce il lavoro seminario. Della *Vita* e dei miracoli di Rosa si hanno, però, altri due altri testimoni, uno conservato a Parigi e uno a Parma, certamente legati al processo. Questa edizione si basa per la prima volta sul trattamento contestuale di tutti i prodotti documentari e librari ad oggi connessi all'iniziativa del 1456-57».

RICOLDUS DE MONTE CRUCIS, *Epistole ad Ecclesiam triumphantem*. Herausgegeben, übersetzt und kommentiert von MARTIN MICHAEL BAUER, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2020, pp. VIII-350 (Quellen und Untersuchungen

zur lateinischen Philologie des Mittelalters, 24. Begründet von Ludwig Traube. Herausgegeben von Thomas Hays). – «Der vor 700 Jahren in hohem Alter verstorbene Dominikanermönch Riccoldo da Montedi Croce aus Florenz war nicht nur ein glühender Missionar des Christentums, sondern auch ein reiselustiger Mann. Den Orient und Nordafrika kannte er aus eigener Anschauung, und die Klage um den Fall der Kreuzfahrerstaaten an die Mamluken wurde zu seinem Lebensthema, verbunden natürlich mit anti-islamischer Polemik. Riccoldos emotionalstem Werk in dieser Hinsicht, den »Epistole ad Ecclesiam triumphantem«, war in der einzigen überlieferten Handschrift in der Biblioteca Vaticana allerdings ein schweres Schicksal beschieden: Fortschreitender Tintenfraß hat schon in der Erstedition 1884 für zahlreiche Fehler und Lücken gesorgt, und erst mithilfe von Infrarot-Fotografie konnte sie nun für die Neuedition mit Übersetzung und Kommentarrichtig entziffert werden. Damit wird in dieser Edition eine wichtige Quelle für die westlich-christliche Wahrnehmung des Nahen Ostens erstmals korrekt erschlossen».

Le manuscrit franciscain retrouvé. Sous la direction de NICOLE BÉRIOU, JACQUES DALARUN et DOMINIQUE POIREL. Préface d'ISABELLE LE MASNE DE CHERMONT. Avec la participation d'ATTILIO BARTOLI LANGELI, STÉPHANE BOUVET, NATHALIE BUISSON, MARJORIE BURGHART, GIULIA CÒ, CARLO DELCORNO, SEAN L. FIELD, ROBERT E. LERNER, LAURA LIGHT, SOLÈNE MUSSARD, DENIS MUZERELLE, LUIGI PELLEGRINI, SYLVAIN PIRON, AMANDINE POSTEC, MARCO RAININI, PASCALE RICHARDIN, RICCARDO SACCENTI, JACQUES SICRE et FABIO ZINELLI. Sous l'égide du Département des manuscrits (Bibliothèque nationale de France) et de l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (Centre National de la Recherche Scientifique), Paris, CNRS Éditions, 2021, pp. 390, numerose figure a colori e in bianco e nero nel testo. – «Minuscule livre de poche (12 x 8 cm), le manuscrit mis en vente en 2014 par une galerie parisienne, fruste, usé, dépenaillé et à peine déchiffrable, a pourtant suscité un extraordinaire engouement international et d'intenses investigations scientifiques. Ce *libricino* qu'un frère itinérant, disciple de François d'Assise, glissait dans sa besace voici huit cents ans fut, en quelques mois, acquis par la Bibliothèque nationale de France, numérisé et mis en ligne sur Gallica pour être offert à l'expertise internationale. Quelques années de recherche plus tard, les 122 petits feuillets n'ont pas livré tous leurs secrets, mais les spécialistes ici réunis, experts en physique, chimie, biologie, paléographie, codicologie, philologie, histoire ou théologie, ont opéré des avancées décisives. Ce recueil contient non seulement une Vie inédite de saint François (1181-1226) rédigée dans les années 1230, mais aussi divers sermons connus ou inédits d'Antoine de Padoue, un commentaire au *Pater noster* où vibre peut-être la ferveur du *Poverello* en personne, des extraits, des florilèges ou la copie d'œuvres entières comme les étranges *Révélation*s du pseudo-Méthode. Trésor historique inestimable, il est aussi un "objet total" qu'il faut observer, sonder, explorer, pour extraire toutes les informations que recèlent ses matériaux, sa fabrication, son usage. Cet attachant recueil constitue un témoignage exceptionnel des préoccupations et de la sensibilité d'un petit groupe de Frères mineurs, au

lendemain de la disparition de leur fondateur. Les experts réunis offrent ici les premiers résultats scientifiques de leurs études. Peut-être le plus important de leurs acquis est-il le dépassement du clivage entre sciences dures et sciences humaines au service d'une recherche faite de rigueur et d'inventivité».

JHONNY L. BERTOLIO, *Il Trattato De interpretatione recta di Leonardo Bruni*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2020, pp. CLXIV-56 (Fonti per la storia d'Italia Medievale. Antiquitates, 52). – «Il *De interpretatione recta* non è semplicemente un opuscolo nato in opposizione a quei traduttori superficiali e maldestri quali Bruni considerava i medievali *interpretes*. Se infatti è in vista di quell'obiettivo tanto preciso quanto contingente che l'Aretino si è in primo luogo mosso, l'elaborazione di una serie di critiche alle imperfezioni dei predecessori gli ha pure consentito di definire con una fortissima consapevolezza teorica le caratteristiche principali e imprescindibili di un corretto traduttore. La prassi di volgere in latino le opere più apprezzate della filosofia greca si apre quindi a una prospettiva più ampia, da estendere ad altri campi di applicazione. È così che Bruni in parte inaugura, in parte consolida un linguaggio specifico, 'di settore', che tanta fortuna avrà nel corso dei secoli sino a confluire nelle moderne teorie traduttologiche. Non si tratta naturalmente di un parto originale, frutto della sola genialità bruniana, ma, in ampia misura, del recupero di una serie di opere e autori che si apprestavano, se ancora non lo erano, a divenire tradizione; ed è lo stesso Bruni, al termine del suo trattato, a menzionare, a ritroso, i due autori che, anch'essi in sede e pratica e teorica, si erano distinti come traduttori: Girolamo e Cicerone. Sulla loro scia l'Aretino si pone anzitutto per difendersi dall'accusa di essere stato poco clemente nei confronti dei traduttori medievali, i quali in fondo avevano offerto ai loro contemporanei una versione latina che, se non ci fosse stata, avrebbe senz'altro impedito la conoscenza di molti testi greci; ma – soggiunge Bruni – anche Girolamo e Cicerone hanno attaccato i dotti del loro tempo e non per questo si sono discostati da un comportamento men che commendevole» (dalla *Introduzione* dell'A.).

Ovidius explanatus. *Traduire et commenter les Métamorphoses au Moyen Âge*. Sous la direction de SIMONE BIANCARDI, PRUNELLE DELEVILLE, FRANCESCO MONTORSI, et MARYLÈNE POSSAMAÏ-PÉREZ, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 324 (Rencontres, 363. Série Ovidiana, 1). – «Ce recueil d'études présente d'importantes découvertes sur les sources de l'*Ovide moralisé* du XIV^e siècle et sur les gloses marginales de trois des manuscrits du texte. L'examen de certains aspects narratologiques ou discursifs permet d'autre part de mieux cerner les intentions de l'auteur; l'analyse de la structure d'un livre aide à comprendre les techniques de *conjointure* de l'écrivain. Enfin le texte du poème est examiné à travers des thématiques comme celle de l'anthropophagie ou dans un travail de comparaison avec des témoins tardifs XV^e siècle, ou avec des textes qui, jusqu'au XVI^e siècle, peuvent évoquer sa démarche».

ARMANDO BISOGNO, *L'eterno assente. Agostino e la ricerca della verità*, Roma, Città Nuova Editrice, 2021, pp. 336 (*Intituciones*. Saggi, ricerche e sintesi di pensiero tardo-antico, medievale e umanistico, 9. Direttore Giulio d'Onofrio). – «Nelle

pagine delle *Confessiones* Agostino racconta il complesso intreccio di esperienze che caratterizzano la sua giovinezza: il fascino esercitato dai piaceri e dagli onori e la loro effimera consistenza, la lettura e poi il rifiuto delle Scritture, l'adesione al Manicheismo e il successivo allontanamento dalla *secta*, l'incontro problematico con lo scetticismo accademico e ciceroniano. Nel susseguirsi continuo e tormentato di esperienze contrastanti, il giovane Agostino maturò la convinzione che per l'uomo fosse impossibile giungere a una conoscenza stabile della verità. Il successivo incontro con la tradizione neoplatonica e con l'ermeneutica scritturale di Ambrogio lo condusse – all'indomani della sua conversione al Cristianesimo – a immaginare una nuova prospettiva; a pensare cioè che, proprio nel suo essere eternamente assente dall'orizzonte conoscitivo degli uomini, il Dio-verità li incitasse a utilizzare lo sguardo interiore della filosofia per un duplice fine: rintracciare nella natura le vestigia della sua azione creatrice e imitare la sua caritatevole misericordia con un virtuoso esercizio ecclesiologico e comunitario. È in questa capacità di vivere, approfondire e raccontare la condizione 'sospesa' dell'uomo – perennemente in cerca di una verità che al contempo lo sollecita ma si sottrae al suo sguardo – che risiedono l'autentica e più incisiva eredità filosofica della riflessione agostiniana e il suo fascino. Questo volume aspira a restituire, attraverso l'analisi dei momenti più significativi della biografia e della produzione di Agostino, il duplice profilo di un uomo che ha costantemente reso testimonianza della propria esistenza di ricerca della verità e di un pensatore che, proprio perchè ha votato la sua intera esistenza a indagare simmetricamente la sua interiorità e l'eterno, resta sempre 'contemporaneo' dell'anima inquieta dei lettori di ogni epoca.

FRANCESCO PETRARCA, *De remediis utriusque fortune. Heilmittel gegen Glück und Unglück*. Band I: *Heilmittel gegen Glück*. Übersetzt von URSULA BLANK-SANGMEISTER. Herausgegeben und kommentiert von BERNHARD HUSS, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2021, pp. LXVI-760 (Mittellateinische Bibliothek, 8/1). – «'Glück gehabt' sagt man und meint damit: Es hätte auch anders, nämlich schlecht, kommen können. Viele Menschen haben aber 'Pech', sind mit Unglück geschlagen, gegen das sie aus eigenem Entschluss und eigener Kraft nichts tun können. Über diese Art von 'Glück' und 'Unglück' und vor allem über die menschlichen Reaktionen darauf hat Francesco Petrarca (1304–1374), der heute vor allem für die italienische Lyrik seines *Canzoniere* bekannt ist, ein monumentales Dialogbuch geschrieben – das Werk, das ihn seinerzeit europaweit zur Berühmtheit und zu einer moralischen Autorität gemacht hat: *De remediis utriusque fortune* genannt, was mit 'Heilmittel gegen Glück und Unglück' übersetzt werden kann. Mit diesem Titel stellt sich der Autor selbstbewusst in die Reihe der großen antiken Betrachtungen über die heilende Wirkung und den Trost, der von der Philosophie ausgeht, speziell von einer Philosophie stoischer Prägung».

MARY BOYLE, *Writing the Jerusalem Pilgrimage in the Late Middle Ages*, Cambridge, D. S. Brewer, 2021, pp. XVIII-234, alcune figure in b. e n. nel testo. – «This book examines the international literary phenomenon of the Jerusalem

pilgrimage through the prism of these four writers. It explores the process of collective and individual identity construction, as pilgrims came into contact with members of other religious traditions in the course of the expression of their own; engages with the uneasy relationship between curiosity and pilgrimage; and investigates both the relevance of genre and the advent of print to the development of pilgrimage writing. Ultimately pilgrimage is revealed as a conceptual space with a near-liturgical status, unrestricted by geographical boundaries and accessible both literally and virtually».

ELISA BRILLI - GIULIANO MILANI, *Vite nuove. Biografia e autobiografia di Dante*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 398 (Saggi, 85). – «Scrivere una biografia di Dante è una sfida che molti hanno già affrontato. Mentre i documenti d'archivio relativi alla sua vita sono pochi e spesso di difficile interpretazione, la sua produzione letteraria contiene così tante informazioni di carattere personale che si potrebbe essere tentati di leggerla come un'autobiografia. Sarebbe tuttavia fuori luogo farlo. In un'originale inchiesta a quattro mani, in cui documenti e opere sono esaminati distintamente ma posti in costante dialogo, Elisa Brillì e Giuliano Milani ricostruiscono l'itinerario di un uomo che ha assistito ai grandi sconvolgimenti del suo tempo, attraversando contesti politici e culturali diversi ma interconnessi (comunale, signorile, imperiale), e insieme quello di un autore che ha tentato a più riprese di dare un senso alla sua vita attraverso la scrittura, inventando nuove forme di racconto di sé dai contenuti sempre mutevoli».

FRANCESCO CALASSO, *Medio evo del diritto. Le fonti*. Con una postfazione di ANDREW CECCHINATO, Milano, Adelphi Edizioni, 2021, pp. 648 (Collezione *Il ramo d'oro*, 72). – Questo libro di Francesco Calasso, considerato tra le opere più importanti, se non la più importante, del grande storico del diritto, fu pubblicato per la prima volta nel 1954. Il volume contiene la storia di un millennio (dal 476 al 1400 inoltrato) del diritto comune. «Nel rapido disegno che abbiamo tracciato – si legge alla fine del volume (p. 580) –, noi ci siamo trovati di fronte alle situazioni storiche più varie, nelle quali vedemmo riflesse storie concrete di popoli, tradizioni, esperienze, ideali; alle quali vedemmo intrecciarsi timori, diffidenze, rinunzie, sacrifici, rivolte, perfino lotte sanguinose; e dove perciò non possiamo sentire se non storia di popoli, che hanno superato distanze di tempo e di spazio, divergenze d'incivilimento e di cultura, e hanno inserito nella propria vita giuridica quello che essi, a diverso titolo, esaltavano come *ius commune* o addirittura come *ius* per antonomasia».

PAOLO CAMMAROSANO, *Giudizio umano e giustizia divina. Una lettura storica della "Commedia" di Dante*, Trieste, Edizioni CERM, 2021, pp. 186 (Edizioni CERM. Collana Studi, 20). – «Il libro spiega in maniera semplice cose che semplici non sono: la struttura sociale delle città, e di Firenze in particolare, nei secoli XIII e XIV, la dinamica e le ideologie della politica, le strutture familiari ordinarie, la memoria familiare e la questione delle aristocrazie, i livelli della cultura e l'evoluzione nell'uso delle lingue (latino e volgare) nella scrittura. Sono questioni ineludibili per chi voglia leggere Dante in un'ottica propriamente

storica e sono affrontate qui con un inquadramento “generazionale”, cioè entro la generazione in cui visse Dante e con le opportune estensioni un poco indietro e un poco avanti nel tempo. Tutta in costante collegamento con i versi della “Commedia”, con i suoi personaggi, con i problemi e con le emozioni che il grande poema suscita».

MARIA CAROLINA CAMPONE, *Mens una, triplex vis. Paolino di Nola teologo (e) mistico*. Introduzione di FLORA NAPPI AMBROSIO, prefazione di p. LUIGI BORRIELLO, ocd, Perugia, Graphe.it edizioni, 2021, pp. 188 (Ποικίλη / Pecile, 5. Collana diretta da Maria Carolina Campone, Gaetano Passarelli, Roberto Russo). – «Nel cuore della *Campania Felix* Paolino di Nola, letterato, poeta e iniziatore di un’esperienza monastica per molti versi inedita, appare, sul finire dell’Impero romano, come interprete indiscutibile di una rinnovata classicità, che coniuga l’umanesimo antico e le istanze del cristianesimo degli albori nella prospettiva della codificazione di una nuova cultura. Attraverso un’attenta esegesi testuale, il saggio presenta la figura del vescovo nolano in una luce nuova, non solo dimostrando il suo apporto alla riflessione teologica del tempo, ma soprattutto individuando nei suoi scritti la presenza di un preciso progetto politico, elaborato nei termini della filosofia neoplatonica e della squisita formazione retorica che l’autore aveva ricevuto. I presupposti filosofici della cultura antica non vengono rimossi, bensì reinterpretati in una continuità di significati, volti a palesare il contenuto certo dell’annuncio salvifico. Nasce, in questo modo, anche un approccio mistico che coglie il quotidiano come terreno del vissuto dell’uomo».

FRANCO CARDINI, *L’avventura di un povero cavaliere del Cristo. Frate Francesco, Dante, madonna Povertà*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2021, pp. x-408 (i Robinson / Letture). – «Un giovane di Assisi era figlio di un ricco mercante e banchiere (nonché, forse, usuraio). Il padre, che lo conduceva con sé nei suoi viaggi d’affari in Francia, volle rinominarlo ‘Francesco’ in omaggio alla dolce terra della poesia cortese, che il ragazzo amava. Francesco non era né nobile né particolarmente bello e il suo fisico era fragile, cagionevole. Ma era ricco, brillante, affascinante, spiritoso, sapeva cantare, suonare e danzare: era il ‘principe della gioventù’ della sua città. Sognava la gloria, le imprese cavalleresche in paesi lontani, l’amore. Poi venne la lotta civile nella sua città, alla quale prese parte, e infine la guerra contro Perugia: combatté, forse uccise, restò alcuni mesi prigioniero. Quando tornò a casa, gli amici avrebbero voluto vederlo riprendere la vita spensierata di prima. Ma non era più lui. Il contatto con la guerra e con il dolore lo aveva cambiato. Una volta incontrò un lebbroso: la lebbra gli aveva sempre fatto paura e orrore. Ma quel giorno scese da cavallo e abbracciò quel miserabile. Da allora, sarebbe diventato cavaliere del Cristo».

ALBERTO CASADEI, *Le selve di Dante. Piante sacre e boschi fatali nella Divina Commedia*, Sansepolcro (Ar.), Aboca, 2021, pp. 120. – «Il tema della selva è fondamentale nella “Divina commedia”, come tutti sanno sin dai primi versi. Ma

se la “selva oscura” è allegorica, dato che è usata per alludere a una condizione di pericolo soprattutto morale, e dipende, probabilmente, dall’imitazione del modello di Virgilio, nel corso dell’opera Dante descriverà altre selve, con particolari ben più realistici, in negativo (la selva dei suicidi) o in positivo (il bosco dell’Eden). In un percorso avvincente fra le varie cantiche, possono essere dunque messi a fuoco non solo i rapporti di Dante con la Natura, figlia di Dio, in particolare con alberi sacri (come quello del Bene e del Male) o inventati, ma per di più i modelli narrativi usati dal poeta per rappresentare l’Aldilà insieme al nostro mondo. Questo breve saggio, firmato da uno dei più illustri conoscitori di Dante, illuminerà da una prospettiva inedita la grandezza della “Divina commedia”, un’opera che come nessun’altra contiene spunti per continuare a essere attiva nel tempo: uno dei pochi classici che viene ancora citato e reinterpretato in tutte le arti».

LOREDANA CHINES, *Filigrane. Nuovi tasselli per Petrarca e Boccaccio*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2021, pp. 128 (Arezzo e Certaldo. Collana diretta da Gian Mario Anselmi, Loredana Chines, Paola Vecchi Galli). – «Negli antichi volumi le filigrane rivelano in controluce dove e quando una mano ha potuto vergare le carte che compongono il libro, fanno affiorare tracce e indizi celati, solo che lo sguardo del lettore sappia inoltrarsi, curioso e attento, di là da ciò che è immediatamente percepibile. Allo stesso modo, nella fitta trama di sensi della parola letteraria, sempre nuove tessere emergono a definire con linee inedite il disegno di un testo. Nelle opere di Petrarca e di Boccaccio si annidano di continuo implicazioni nascoste, rinvii reconditi che l’occhio del critico può cogliere con l’ausilio degli strumenti della filologia e dell’ermeneutica, tanto più complessi e ardui da indagare quanto più abile è il gioco di ripresa e di dissimulazione nella variegata polifonia del sistema letterario. Le tenui trasparenze di senso che trapelano dalla parola letteraria, sempre metamorfica e aperta a nuove suggestioni interpretative, sembrano ricondursi naturalmente a un concetto fondante della filologia e della codicologia, che riesce a collocare nello spazio e nel tempo un manoscritto o una stampa antica a partire dalla sua incontrovertibile materialità».

GIULIO CIPOLLONE, *Né crociata né ġihād. Quando papi e sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra*, Bologna, Società Editrice il Mulino, 2019, pp. 622. – «Tutte le confessioni religiose implicano un dentro e fuori culturale che non di rado diventa “o dentro o fuori”. La pubblicazione delle lettere emanate dalle cancellerie di sultani e di papi del tempo di crociate e ġihād, mostra ampiamente e in modo “scandaloso” che i capi religiosi promuovono e incitano alla guerra con le stesse parole. Nel mentre del furore bellico, “eretici” e obiettori di coscienza, come *peacemakers*, si distanziano dalle politiche guerriere dei capi religiosi e prendono la strada dell’inclusione e del servizio umanitario, in palese alternativa all’ineinguibile pratica dell’inimicizia e della guerra. A Roma ancora oggi è visibile un mosaico (ca. 1210), opera unica in tutta la storia dell’arte, che mostra Cristo pantocratore che libera prigionieri cristiani e musulmani vittime di “guerre sante”. Nel 2021, mentre ancora in modo blasfemo pretesti religiosi

cercano appigli per alimentare esclusione e razzismo, Papa Francesco insieme al Grande Imam sunnita di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib e al Grande Ayatollah sciita Sayyid ‘Alī al-Husaynī al-Sistānī, offrono motivi di speranza impegnandosi “On Human fraternity for world peace and living together”. Il volume offre spazi per una riflessione odierna, collocandosi con una propria originalità nel campo del dialogo della vita: collaborazione e gesti concreti di tolleranza, giustizia e pace».

La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV), a cura di SIMONE M. COLLAVINI e GIUSEPPE PETRALIA, Roma, Viella, 2019, pp. xvi-372, alcune figg. in b. e n. nel testo (I libri di Viella, 255). – «Come e in che misura trasformazioni economiche strutturali e mutamenti congiunturali influirono sulla mobilità sociale medievale? Nella “Italia comunale” sono state le città il teatro privilegiato delle interazioni tra cambiamento economico e mobilità sociale nei secoli XI-XIII? Fino a che punto, venuta meno la spinta della grande crescita, quell’interazione si fece più debole, mentre cresceva l’importanza della sfera politica? La “crisi” di metà Trecento fu uno spartiacque, o sono possibili periodizzazioni meno scontate? Come può l’archeologia aiutarci a produrre quadri interpretativi più articolati in tema di mobilità sociale? Lavorando su questi nodi, il volume cerca di rinnovare le nostre conoscenze, con particolare riguardo allo spazio sociale della Toscana, forse il principale terreno di costruzione delle narrazioni dominanti, ma allargando lo sguardo anche ad altri contesti, le città fiamminghe e quelle venete, il mondo lombardo, tutti cruciali in un’ottica comparativa».

PAU ROSSELL, *Descendencia dominorum regum Sicilie*, a cura di PIETRO COLLETTA, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2020, pp. 286 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi al bollettino. Serie mediolatina e umanistica, 8. Diretta da Pietro Colletta). – «La *Descendencia dominorum regum Sicilie*, scritta nel 1437-1438 dal notaio valenciano Pau Rossell, è un’opera di carattere giuridico-dinastico, che ripercorre la genealogia dei re di Sicilia dal normanno Ruggero II fino al committente-destinatario Alfonso V re d’Aragona, con la finalità esplicita di rivendicare i diritti ereditari di quest’ultimo al trono di Napoli» (*Introduzione*, p. 5). Per tracciare questa storia dinastica del regno l’autore utilizza come fonti la cronachistica siciliana del Vespro (in particolare la *Cronica Sicilie* anonima) e alcuni testamenti di sovrani, che sono inseriti all’interno del libello.

Aldo Manuzio editore, umanista e filologo, a cura di GIACOMO COMIATI, Milano, Ledizioni, 2019, pp. xvi-236 (L’Ippogrifo. Quaderni dell’Associazione Alumni della Scuola Galileiana di Studi Superiori, 5). – «Questo volume nasce con l’obiettivo di ornare con una nuova tessera il già ricco mosaico della bibliografia manuziana e si prefigge di studiare le varieguate componenti che costituiscono il multiforme universo dell’attività aldina (dal progetto culturale di Manuzio letto tramite i cataloghi editoriali pubblicati durante tutto il corso della sua vita al ruolo che egli svolse nella storia della stampa tra Quattro e Cinquecento, dall’apporto rivoluzionario delle sue invenzioni tipografiche al nuovo sistema interpuntivo e notazionale utilizzato nelle sue edizioni, dalla produzione di opere scientifico-

geografiche all'attività di grammatico e promotore degli studi ellenici). I saggi qui raccolti, pur indagando in modo indipendente specifici aspetti dell'opera di Aldo, intendono suggerire – grazie all'ordine in cui si articolano – un percorso di lettura che ambisce ad esplorare le molteplici componenti della sua produzione in una prospettiva tesa a sublimarne le singole parti tramite il quadro finale che viene offerto. Oltre all'esame del complesso lavoro manuziano nelle sue diverse sfaccettature, vengono presentate in queste pagine anche varie considerazioni di ampio respiro sul contesto in cui operò Aldo e sulla *longue durée* di determinati aspetti della sua opera e della sua riflessione critica. I contributi raccolti in questo volume sono ad opera di Davide Baldi, Carlo Caruso, Valeria Guarna, Stefano Pagliaroli, Daria Perocco, Giancarlo Petrella e Paola Tomè».

CLAUDIO UBALDO CORTONI, *Christus Christi est sacramentum. Una storia dei sacramenti nel Medioevo*, Napoli, Editrice Domenicana Italiana, 2021, pp. 232 (*Ecclesia Orans. Studi e Ricerche. Fonti e studi per la scienza liturgica*, 4). – «Il manuale ripercorre lo sviluppo della sacramentaria nel Medioevo in quattro parti: *nella prima* viene considerato il nesso tra ecclesiologia e vita sacramentale, un rapporto fortemente connotato dalla visione escatologica della storia; *nella seconda* come vengono trattati i sacramenti nella manualistica, dalle scuole claustrali altomedievali all'avvento della Scolastica nelle Università; *nella terza* si esaminano i processi che hanno portato ad una definizione di sacramento in genere, condivisa dalla maggioranza delle scuole teologiche, e alla distinzione tra *sacramento* e *sacramentale*, grazie al fecondo dialogo tra teologia e diritto; *nella quarta* viene ripercorsa la strada che ha portato a definire il settenario sacramentale, per poi trattare singolarmente i sette sacramenti secondo la distinzione che si impose a partire dal XII sec. tra sacramenti di necessità (battesimo, confermazione, *penitenza*, eucaristia, unzione degli infermi) e sacramenti di governo (ordine e matrimonio)».

Liturgies de pèlerinages. 66^e Semaines d'études liturgiques (Paris, Institut Saint-Serge, 1-4 juillet 2019), éd. par ADRIAN FLORENTIN CRĂCIUN, ANDRÉ LOSSKY, THOMAS POTT, Münster, Aschendorff Verlag, 2021, pp. 294 (*Semaines d'Études Liturgiques Saint-Serge [SÉtL]*), 66). – «Quoi qu'on pense de cette démarche, le pèlerinage constitue un phénomène robuste et capable de renouvellement dans nos sociétés. Il exprime un profond désir de déplacement, comme aussi de surassement. Long voyage ou procession réduite à quelques mètres, le mouvement se dirige vers un but, dont on attend une réponse à une quête plus ou moins consciente, souvent susceptible de placer le pèlerin en relation avec une réalité au-delà du sensible. Le but du pèlerinage, un haut lieu spirituel au sens large, peut aussi lui conférer une dimension anamnétique. À travers ces aspects, le pèlerinage dépasse une démarche culturelle ou touristique, pour exprimer finalement une authentique recherche de Dieu. Lorsque des pèlerins se rassemblent en un lieu, leur attitude sur place ne se limite pas toujours à une dévotion personnelle, mais peut aboutir à l'organisation, parfois spontanée, de cérémonies culturelles. Ce sont ces actes liturgiques, sans équivalent en d'autres lieux, sur lesquels ont souhaité réfléchir les organisateurs de cette 66^e Semaine d'études liturgiques. Les travaux

ont souligné le rôle que peut jouer la liturgie, à l'occasion d'un pèlerinage, au coeur de sa dimension de transformation ou d'élévation intérieures. Le colloque a présenté des recherches proposées par les divers orateurs, sans que leurs publications ici regroupées ne prétendent épuiser les questions liturgiques liées aux pèlerinages. Parmi d'autres aspects, le pèlerinage chrétien peut occasionner une prise de conscience de l'importance de la vie sacramentelle, et de l'Eucharistie en particulier. Depuis 1953, les Semaines liturgiques de Saint Serge proposent presque chaque année des réflexions sur le culte chrétien, à partir d'une approche académique des textes et de leur histoire, pour un essai d'interprétation doctrinale, dans un contexte oecuménique. Par un effort d'authentique respect réciproque, chaque participant peut ainsi trouver l'occasion de découvrir d'autres traditions liturgiques, riches d'un enjeu doctrinal que ces pages s'efforcent d'exprimer».

Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento. A cura di MAURIZIO DARDANO, Roma, Carocci editore, 2012, pp. xiv-594 (Lingue e letterature Carocci / 152).

Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice. A cura di MAURIZIO DARDANO, Roma, Carocci editore, 2020, pp. 886 (Lingue e letterature Carocci / 316). – «Nei volumi è pubblicato lo studio della sintassi della prosa italiana del Duecento e del Trecento. Oggetto particolare dell'analisi è la frase complessa, considerata nelle sue strutture formali e nei suoi caratteri testuali e pragmatici. Sono esaminati 2.700 passi tratti da testi di vario ambito e livello stilistico: narrativa, trattati, cronache, volgarizzamenti dal latino e dal francese, opere di devozione, memorie private, statuti, atti amministrativi. Si passano in rassegna tipi di testo, generi e livelli stilistici diversi tra loro: dai capolavori, come la *Vita nova*, il *Convivio* e il *Decameron*, alle prose di tono medio fino alle scritture di carattere pratico. Questa varia produzione toscana si confronta con esempi di prosa provenienti da altre parti d'Italia e talvolta con versi composti nello stesso periodo storico. In tal modo l'oggetto dello studio è attraversato di continuo da confronti e comparazioni. Nei primi quattro capitoli si affrontano vari temi di carattere generale: il rapporto tra subordinazione e coordinazione, l'ordine marcato dei componenti del periodo, la struttura argomentale dei verbi, la modalità nelle sue varie realizzazioni. Seguono dodici capitoli in cui si studiano la subordinazione completiva, le proposizioni relative, otto tipi di proposizioni avverbiali, le costruzioni assolute e il discorso riportato. Ogni capitolo risponde a un progetto unitario di ricerca, che coniuga le esperienze della linguistica storica con metodi affermatasi negli ultimi decenni. Il secondo volume, *La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, analizza la frase nei testi in prosa italiana dei secoli XIII e XIV in ventiquattro capitoli riguardanti: l'ordine dei costituenti, il verbo, i determinanti (articoli, dimostrativi, possessivi, quantificatori), i pronomi personali e possessivi, il sintagma nominale, il sintagma aggettivale, i pronomi relativi, gli interrogativi e le forme esclamative, le preposizioni, gli avverbi, i connettivi, le tradizioni discorsive e la grammaticalizzazione. L'analisi storico-funzionale è dedicata essenzialmente alla prosa toscana, osservata nella sua varia tipologia testuale, sebbene non pochi esempi riguardino anche la poesia toscana.

Non mancano confronti anche in testi italo-romanzi e in altre varietà romanze. L'esposizione chiara e l'alto numero di esempi analizzati fa di quest'opera uno strumento indispensabile per la comprensione della sintassi antica».

Post-Byzantine Latinitas. Latin in Post-Byzantine Scholarship (15th-19th Centuries). Edited by IOANNIS DELIGIANNIS, VASILEIOS PAPPAS, VAIOS VAIPOULOS. Introduction by DIMITRIOS NIKITAS, Turnhout, Brepols Publishers, 2020, pp. 490 (Corpus Christianorum. *Lingua Patrum*, XII B). – «This volume aims at filling a major gap in international literature concerning the knowledge of the Latin language and literature by Post-Byzantine scholars from the fifteenth to the nineteenth centuries. Most of them, immigrants to the West after the Fall of Byzantium, harmoniously integrated into their host countries, practiced and perfected their knowledge of the Latin language and literature, excelled in arts and letters and, in many cases, managed to obtain civil, political and clerical offices. They wrote original poetic and prose works in Latin, for literary, scholarly and/or political purposes. They also translated Greek texts into Latin, and vice versa. The contributors to this volume explore the multifaceted aspects of the knowledge of the Latin language and literature by these scholars. Among the many issues addressed in the volume are: the reasons that urged Post-Byzantine scholars to compose Latin works and disseminate Ancient Greek works to the West and Latin texts to the East, their audience, the fate of their projects, and their relations among them and with Western scholars. In the contents of the volume one can find well known Post-Byzantine scholars such as Bessarion or Isidore of Kiev, as well as lesser known authors like Ioannis Gemistos, Nikolaos Sekoundinos and others. Hence, hereby is provided a canon of scholars who, albeit Greek, are considered essentially as representatives of Neo-Latin literature, along with others who, through their translations, contributed to the rapprochement – literary and political – of East and West».

TOMMASO CHAULA, *Gesta Alfonsi regis*, a cura di FULVIO DELLE DONNE e MARIAROSA LIBONATI, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2021, pp. 370 (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Supplementi al bollettino. Serie mediolatina e umanistica, 9. Diretta da Pietro Colletta). – «L'interesse per la storiografia in latino prodotta nel Regno aragonese dell'Italia meridionale all'epoca di Alfonso il Magnanimo (1394-1458) è andato molto crescendo negli ultimi anni, operando una sorta di "rivoluzione copernicana" che ne ha fatto emergere pienamente il grande valore. Fu nell'entourage di Alfonso che si sviluppò un'accorta meditazione sulle connessioni tra descrizione della contemporaneità, riflessione retorica, esigenza di celebrazione e istanze di legittimazione della maestà regia. Fu lì che trovò spazio privilegiato quel disciplinamento della scrittura storica che portò, contestualmente, al suo riconoscimento professionale e alla definizione di una precisa regolamentazione di argomenti, forme e metodi. In questo contesto risulta fondamentale la fase iniziale del lungo processo di valorizzazione della memoria storiografica, che trova un punto di snodo ineludibile nei *Gesta*

Alfonsi regis di Tommaso Chaula (scritti nel 1423-1424), un'opera cui a torto era stato assegnato finora un ruolo marginale. In questo volume si fornisce la prima edizione critica, con traduzione italiana e note di commento del testo, cui è restituita la giusta dimensione e importanza».

GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Fra i lebbrosi, in una città medievale. Verona, secoli XII-XIII*, a cura di ROBERTO ALLORO, MARIANNA CIPRIANI, MARIA CLARA ROSSI, Roma, Viella, 2020, pp. 148 (I libri di Viella, 351). – «La malattia della lebbra, i malati di lebbra e i luoghi destinati ad accoglierli costituirono una realtà decisamente familiare per gli uomini e per le donne vissuti in età medievale, sia nelle città sia nei contesti abitativi rurali. Tale realtà da un lato continuò ad alimentare sentimenti negativi, quali il rifiuto, la paura del contagio, il ribrezzo, supportati dall'idea vetero-testamentaria della malattia come castigo divino per l'umanità peccatrice; dall'altro, con maggiore intensità nei secoli XII e XIII, essa fu considerata in modo del tutto nuovo, poiché il lebbroso divenne l'immagine del Cristo sofferente e l'assistenza verso i malati assunse una valenza religiosa. Il volume esplora questa particolare realtà del nostro passato, focalizzando lo sguardo sulla Verona dei secoli XII e XIII e sulle sue fonti».

SILVIA DIACCIATI, *Il Barone. Corso Donati nella Firenze di Dante*. Introduzione di ALESSANDRO BARBERO, Palermo, Sellerio editore, 2021, pp. 312 (Il divano, 328). – «Un libro di storia che prende come un romanzo d'avventure; un romanzo che guida a conoscere alla pari di un saggio storico. Vita e imprese dell'ardito Corso Donati. "Gentile di sangue, bello del corpo, piacevole parlatore, addorno di belli costumi, sottile d'ingegno" ne scrisse il cronista contemporaneo Dino Compagni che pur l'odiava. "Forse il più noto dei fiorentini – osserva l'autrice – prima che sulla scena arrivassero i Medici". Il capo dei Guelfi neri, causa di molti dei guai in cui finì Dante, si erge eroe romantico sul palcoscenico della "Firenze del Due-Trecento: la metropoli più tumultuosa del mondo conosciuto, paragonabile oggi a Londra o a New York"» (Dalla *Introduzione* di Alessandro Barbero).

MARIA TERESA DOLSO, *Gli ordini mendicanti. Il secolo delle origini*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 274 (Studi superiori/1275. Studi storici). – «La figura di Francesco d'Assisi continua a esercitare la propria forza di attrazione e ad affascinare ancora oggi: la sua vicenda storica si salda profondamente all'ordine da lui istituito e si situa nel contesto di un panorama ricco di altre forme di religiosità, coeve o di poco precedenti, destinate a diventare ordini religiosi riconosciuti: i Predicatori, nati dall'impegno di Domenico di Caleruega, i Carmelitani, che presero avvio da un'esperienza eremitica nella Palestina crociata, gli Agostiniani, frutto dell'unione di diversi gruppi eremitici italiani. Pur differenti nelle loro origini, questi quattro ordini mendicanti, che rappresentano la più dirimpente novità nel vivace contesto religioso del Duecento, risultano accomunati, oltre che dal richiamo al vangelo, da un forte interesse per lo studio, che consentì loro di esercitare un'enorme influenza

sulla società cittadina, sulla Chiesa, sulla cultura, assumendo, anche grazie alla predicazione, di cui furono “specialisti”, un ruolo di primaria importanza nella pratica religiosa, ai più vari livelli. Il volume indaga i molteplici volti del fenomeno mendicante, di cui offre una chiave interpretativa centrata sulla dimensione culturale».

Der Sultan und der Heilige: Islamisch-Christliche Perspektiven auf die Begegnung des hl. Franziskus mit Sultan al-Kamil (1219-2019), herausgegeben von AMIR DZIRI, ANGELICA HILSEBEIN, MOUHANAD KHORCHIDE, BERND SCHMIES, Münster, Aschendorff Verlag, 2021, pp. x-738, tavv. 24 a colori fuori testo. – «Als sich 2019 das 800-jährige Jubiläum der mutmaßlichen Begegnung des hl. Franziskus mit dem ayyubidischen Sultan al-Malik al-Kamil während des Fünften Kreuzzugs von 1219 in Damiette ereignete, gab dies Anlass zu beachtlicher publizistischer Aufmerksamkeit. Der wissenschaftliche Bedarf, weitere Forschung zu den Geschehnissen betreiben zu müssen, wie auch der gesellschaftliche Wille, zur aktiven Erinnerung an die Ereignisse beizutragen, deuten auf die ungebrochene Wirkmächtigkeit jener historischen Episode hin: Zwei Jahrhundert-Persönlichkeiten als Protagonisten, eine weltpolitische Situation, die der epochalen Brisanz nicht entbehrt. Wie für jede kulturelle Erinnerung gilt auch für das Treffen in Damiette die Frage, welchen Mehrwert die Erinnerung an Vergangenes, über das bloße historische Wissen hinaus, für die Gegenwart bereitstellen kann. Es sind daher gerade auch die Bedingungen der Aktualität, die dazu bewogen haben, mit dem vorliegenden Band eine andere Form der Würdigung und Erinnerung zu wählen, nämlich eine gemeinsame, im doppelten Sinne, geteilte Erinnerung. Dieser dialogische Respekt, von dem sowohl der hl. Franziskus als auch Sultan al-Kamil gleichermaßen beseelt waren, liegt der sowohl multiperspektivischen wie auch interdisziplinären Beschäftigung mit dem Ereignis und seiner Wirkung bis in die Gegenwart konzeptionell zugrunde».

MARSILIO FICINO, *Anima Mundi. Scritti filosofici*. A cura di RAPHAEL EBG1, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2021, pp. LXXXVI-514, 16 illustrazioni a colori fuori testo (I Millenni). – «I poeti e i pittori a lui contemporanei lo ritraevano come un novello Orfeo che aveva saputo scendere nei recessi dell'antichità per riportare alla luce la vera sapienza. Marsilio Ficino è l'intellettuale più influente della famosa cerchia medicea intorno a Cosimo (che Marsilio considerava un secondo padre) e poi a Lorenzo il Magnifico. Punto di riferimento imprescindibile, prima da emulare poi da contrastare, per Pico. Spesso associato al neoplatonismo, che grazie a lui in effetti diventò la “moda” filosofica degli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento in tutta Italia, Ficino ha un percorso molto più variegato e complesso. Questa antologia dei suoi scritti (opere e lettere) prova per la prima volta a dar conto dell'evoluzione del suo pensiero. A partire dall'epicureismo degli anni giovanili, quando il filosofo fiorentino faceva della *voluptas* il vero motore del mondo, alle più originali sintesi di platonismo e aristotelismo, fino al pensiero magico-ermetico dell'età matura. Compresa l'iniziale infatuazione savonaroliana e la furiosa invettiva

finale contro il frate domenicano finito sul rogo. Un percorso punteggiato da un apparato iconografico che presenta alcuni capolavori della pittura tardo-quattrocentesca, tutti strettamente legati alla biografia o ad alcuni passaggi delle opere di Ficino».

Boccaccio, a cura di MAURIZIO FIORILLA e IRENE IOCCA, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 406 (Studi Superiori/1279). Letteratura italiana: autori, forme, questioni. Serie diretta da Emilio Russo e Franco Tomasi). – «In Boccaccio le attività di autore, copista, esegeta e traduttore di testi concorrono alla realizzazione di un unico progetto intellettuale. La stessa interpretazione del *Decameron* – opera fondativa della narrativa europea – non può prescindere dall’esame di questo complesso sistema culturale in cui tradizione e innovazione convivono in una nuova visione del mondo e della letteratura. Il volume propone un profilo di Boccaccio attraverso quindici saggi di studiose e studiosi che offrono una rilettura critica delle sue opere, insieme a percorsi dedicati ai documenti biografici, alla lingua dei testi, ai manoscritti autografi e alla biblioteca, agli scambi epistolari con Petrarca e altri corrispondenti, al culto di Dante. Tenendo conto delle prospettive attivate dalla più recente stagione di studi, il libro rilancia la figura di Boccaccio in tutta la sua profondità di autore medievale e di umanista».

ARSENIO FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*. A cura di FRANCESCO MORES, Bologna, Società editrice il Mulino, 2021, pp. 246 (Collezione di testi e di studi. Storia). – «Prima del libro di Arsenio Frugoni scritto nel 1954, quasi tutto quello che era stato detto di Arnaldo da Brescia – che non ha lasciato alcuno scritto – era sbagliato. La grande novità di questo libro, un riconosciuto capolavoro, è nel metodo. Frugoni si oppone agli sforzi filologico-combinatori degli storici precedenti che si erano affannati a mescolare le poche fonti, parziali e lacunose, aggiungendo riempitivi per fare di Arnaldo un personaggio a tutto tondo. Esamina invece le fonti separatamente, ciascuna per sé, perché ogni fonte è innanzi tutto testimone di se stessa. Lette le varie voci “in controluce”, diventano importanti le reticenze e persino i silenzi. Cadono sicurezze e credute verità, ma Arnaldo è finalmente liberato dalle contraffazioni delle aggiunte posteriori. In questa nuova edizione – arricchita anche dall’Introduzione di Jean-Claude Maire Vigueur – tutti i passi in latino sono stati tradotti, nell’intento di raggiungere una cerchia più ampia di lettori».

CHIARA FRUGONI, *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2021, pp. 406, figg. 201 a colori nel testo. – «Nella società medievale, guerriera e violenta, la presenza femminile rimane in ombra: le donne, per lo più analfabete e sottomesse, offese e abusate, a volte addirittura considerate specie a parte rispetto agli uomini, come gli animali, non hanno voce. A meno di non essere obbligate al monastero, dove possono vivere in modo più dignitoso, imparando a leggere e scrivere. Da dove viene tanta misoginia? Una volta affermatosi il celibato dei preti con Gregorio VII, ogni donna è una Eva tentatrice, non compagna dell’uomo ma incarnazione del peccato da cui fuggire. Eppure, da questa folla negletta emergono alcune personalità eccezionali, capaci di rompere

le barriere di un destino rigidamente segnato. Illuminate dalla finezza decifratrice di Chiara Frugoni, oltre che da un bellissimo corredo di immagini, incontriamole: sono monache e regine come Radegonda di Poitiers, scrittrici geniali come Christine de Pizan, personaggi leggendari come la papessa Giovanna, figure potenti come Matilde di Canossa, donne comuni ma talentuose come Margherita Datini. Tutte hanno scontato con la solitudine il coraggio e la determinazione con cui hanno ricercato la piena realizzazione di sé».

CHIARA FRUGONI, *Un presepio con molte sorprese. San Francesco e il Natale di Greccio*, Roma, Mauvais Livres, 2020, pp. 160, tavv. 51 a colori (Sassifraga, 1. Collana diretta da Valerio Magrelli). – «Perché san Francesco per rappresentare la nascita di Cristo chiese soltanto un po' di fieno e un bue e un asino vivi, animali nominati unicamente dai vangeli apocrifi quelli che la Chiesa non ritiene scritti dagli evangelisti? Quale era il loro significato? Che rapporto c'era, per il santo, fra la crociata e la notte di Natale a Greccio? Perché san Bonaventura, l'ultimo biografo ufficiale di Francesco, cambiò il racconto di quella notte? Che ruolo giocò l'iconografia? A queste e ad altre domande risponde una storia sorprendente e appassionante che intreccia voci e splendide immagini di un passato lontano ma sempre presente».

Monaci bizantini. *La divina pedagogia. Poeti di Dio*. Introduzione, traduzione e note PIETRO GALIGNANI, Bologna, Edizioni San Clemente-Edizioni Studio Domenicano, 2021, pp. 688 (I Talenti, 33). – «Finalmente abbiamo in italiano le più belle composizioni liturgiche dell'Ortodossia, della Chiesa di lingua greca. Sono testi poetici usati per la liturgia delle grandi feste. Magnifici dal punto di vista letterario e ricchissimi di contenuto teologico: sono un'ispirata esposizione della Divina Economia secondo l'esperienza ecclesiale maturata nei più prestigiosi monasteri, come San Saba in Palestina e Studios a Costantinopoli. Hanno come autori i grandi Padri della Chiesa greca, come Basilio Magno, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo, Efrem il Siro, Giovanni di Damasco. Sono monaci che componendo i testi liturgici hanno voluto trasmettere la bellezza del Dio Gesù Cristo, contemplato e amato, e educare alla fede. Per essi la storia della salvezza è il poema epico del popolo cristiano, che partecipando ai Santi Misteri vive la vita della umanità deificata di Cristo e diventa per grazia ciò che Dio è per natura. Il curatore del volume, il prof. Pietro Galignani, ne mette in luce le fonti, gli aspetti più originali e i temi di fede a cui gli inni vogliono introdurre il credente. Prima edizione a livello mondiale con testo greco e traduzione italiana a fronte».

EUGENIO GARIN, *Umanisti artisti scienziati. Studi sul Rinascimento italiano*, prefazione di MICHELE CILIBERTO, Edizioni della Normale, Pisa, 2021, pp. XIV-350 (Bibliotheca, 18). – È, questo, l'ultimo volume pubblicato da Eugenio Garin sull'Umanesimo e il Rinascimento. Il libro «colpisce per la novità con cui sono ripensati i tratti fondamentali dell'epoca alla quale aveva dedicato studi che si sono imposti sia in Italia, sia nel mondo. Alla base del volume sono i rapporti tra umanisti e scienziati, e l'individuazione delle radici umanistiche della

Rivoluzione scientifica moderna. Nel libro si stagliano le pagine su Galileo, nelle quali Garin si interroga sulle ragioni che hanno bloccato in Italia lo sviluppo del rinnovamento avviato dagli umanisti, e – proprio alla luce della vicenda di Galileo – le identifica nella presenza e nell’azione della Chiesa romana che spezza nel nostro paese il rapporto tra “scienza” e “vita” avviandolo a una lunga decadenza». Scrive Michele Ciliberto nella *Prefazione*: «Questo libro – fra i più ricchi, densi, innovativi che Garin abbia scritto – è frutto di quel lavoro che non riesce però a concludersi, neppure in questo caso, in una sintesi compiuta, affidata a un’opera organica – posto che ciò fosse possibile. Ma proprio in questo consiste il suo fascino e anche la sua attualità: è una sorta di cantiere aperto, nel quale il vecchio Garin rimette alla prova la sua interpretazione del Rinascimento, proiettandola in nuove direzioni, alla luce di eventi storici di cui non aveva prima considerato a sufficienza l’importanza e il rilievo – come avviene, per citare quello più eclatante, nel caso del Concilio di Ferrara/Firenze: un “grande evento” – scrive – “anche culturale, intorno alla metà del secolo [...] per l’unità delle chiese cristiane, la concordia ritrovata fra greci e latini, solennemente promulgata in Santa Maria del Fiore il 6 luglio del ’39”» (p. ix).

Cassiodoro primo umanista. Prefazione di ALESSANDRO GHISALBERTI, ANTONIO TARZIA. Introduzione di FRANCO CARDINI. Testi di MARCO BECK, AGNESE BELLINI, GIOVANNI BONANNO, MASSIMO CARDAMONE, ANTONIO CARILE, MILENA CARRARA, ESTER CUZZOCREA, ALFREDO FOCÀ, ALESSANDRO GHISALBERTI, ELIO GUERRIERO, LAURA MAPELLI, GIORGIO MONTECCHI, ROBERTO OSCULATI, JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, PATRIZIA STOPPACCI, Milano, Jaca Book, 2021 pp. 208, alcune figg. a colori nel testo (Biblioteca di cultura medievale diretta da Inos Biffi e Costante Marabelli). – «Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, oltre la fortuna di una ammirevole e lucida longevità (a 93 anni firma l’opera *De orthografia*) godeva anche di una personalità poliedrica. Fu politico di razza, fine letterato, bibliista profondo (unico scrittore ecclesiastico latino a commentare l’intero Salterio). Il *De anima* e i suoi commenti biblici lo rivelano mistico sulla via della perfezione, pur essendo uno spirito eminentemente pratico. Dopo 40 anni di impegno politico con i re goti a Ravenna, da Teodorico a Vitige, si dimise da *magister officiorum* e *praefectus praetorio* dopo l’eccidio dei senatori di Roma da parte di Vitige. A 70 anni si ritira nei suoi possedimenti in Calabria e fonda due monasteri: Viva+rium, sulle rive del fiume Pellena e, sulla collina, il Castellense. Originalità assoluta, imitata da tutti i grandi monasteri medievali, lo *scriptorium*, con un centinaio di monaci amanuensi e miniaturisti che salvano la Bibbia, i libri dei Padri della Chiesa e i testi laici classici della cultura greco-romana. Cassiodoro aveva fatto della parola scritta e tramandata ai posteri un sacramentale. Fu il primo umanista amato e studiato dai più colti e liberi spiriti dei mille e cinquecento anni che ci separano da lui. Ha scritto Benedetto XVI: Cassiodoro, “uomo di alto livello sociale, si dedicò alla vita politica e all’impegno culturale come pochi altri nell’Occidente romano del suo tempo. Forse gli unici che gli potevano stare alla pari in questo suo duplice interesse furono Boezio e il futuro Papa di Roma Gregorio Magno”».

ALESSANDRO GHISALBERTI, *Metamorfosi dell'antico in Dante. Dal primo motore al primo amore*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, pp. 200 (Temi metafisici e problemi del pensiero antico. Studi e testi, 148. Collana fondata da Giovanni Reale e diretta da Maria Luisa Gatti e Roberto Radice). – «La struttura della *Commedia* e delle altre opere di Dante ha stimolato da sempre una serie di riflessioni sulla ricerca delle fonti di cui il poeta si è avvalso per attivare l'invenzione poetica di un mondo mai visto, ma le cui fondamenta affondano nelle tradizioni della teologia cristiana, nelle storie bibliche, nei poemi epici della classicità, nelle autorità dei filosofi antichi e medievali, in modo determinante nelle opere di Aristotele. In *Metamorfosi dell'antico in Dante*, Alessandro Ghisalberti traccia una originale chiave di lettura del cammino intellettuale che Dante ha percorso, nella continua trasposizione-trasfigurazione (metamorfosi dell'antico) dei miti e delle storie narrate dai testi della classicità in figure che si dischiudono alla loro piena significazione nella successiva era cristiana (dal primo motore al primo amore), collegabile con la ben nota evoluzione di Beatrice: dalla Beatrice storica alla donna gentile, espressione dell'amor cortese; dalla donna gentile alla Sofia, la sapienza dei filosofi; dalla filosofia alla sapienza mistica, la Teologia. L'espandersi poetico delle diverse figure storiche racchiude un reale intreccio con l'evoluzione della biografia personale di Dante, che dialoga in modo permanente con la storia passata e presente (Roma, Firenze, Europa), e si è caricato della forte tensione profetico-escatologica che contrassegna la cosmologia della *Commedia*, la quale al cosmo di Aristotele e di Tolomeo aggiunge gli spazi propri della iniziazione cristiana, l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso».

ANICIUS MANLIUS SEVERINUS BOETHIUS, *Philosophiae Consolatio / Trost der Philosophie*, Lateinisch/Deutsch. Herausgegeben, übersetzt und erläutert von JOACHIM GRUBER, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2020, pp. XXIV-282 (Mittellateinische Bibliothek, 5). – «In Erwartung des Todesurteils wegen Hochverrats schrieb Boethius, der Philosoph und römische Politiker, sein letztes großes Werk, betitelt *Philosophiae Consolatio*, "Trost der Philosophie". Diese Schrift reflektiert die Erfahrung von Gewalt, Unrecht und dem Scheitern von Ambitionen, ohne in christlicher Frömmigkeit Zuflucht zu suchen. Am Ende der Antike entstanden, wirkt Boethius' Werk sowohl mit seinen Fragestellungen und Argumenten wie in seiner dichterischen Formbildung auf die ganze Vormoderne. Der "Trost der Philosophie" gehört zu den meistzitierten Vorbildwerken der mittelalterlichen Philosophie, war fester Bestandteil der Klosterbibliotheken und der Lektüre in Schule und Universität. Der Text erscheint in der Mittellateinischen Bibliothek nun in einer neuen, so genauen wie formbewussten Übersetzung und mit ausführlichen Erläuterungen zum Verständnis, zu Kontexten und zur Rezeption».

FRIEDRICH HEILER, *San Francesco d'Assisi e la Chiesa cattolica*. A cura di BARBARA FAES e LOTHAR VOGEL, Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana, 2021, pp. 140 (Sesto Sigillo, 6). – «Per la prima volta in traduzione italiana viene edita la conferenza che il brillante teologo protestante Friedrich Heiler tenne a Canterbury, Oxford e Cambridge nel 1926, in occasione del

settimo centenario della morte di san Francesco. In essa si manifesta l'anelito all'ecumenismo che lo studioso tedesco perseguì, con alterne vicende, per tutta la vita, non trovando accoglienza nella Chiesa cattolica romana e neppure, spesso, nelle fila del mondo protestante. San Francesco è presentato come l'esempio vivente del cristianesimo sognato da Heiler, sintesi delle diverse confessioni cristiane sulla base dei loro elementi comuni e condivisi. Il testo è presentato, commentato e tradotto da Barbara Faes».

ALLEGRA IAFRATE, *Cercar tesori. Tra Medioevo ed Età Moderna*, Bari-Roma, Editori Laterza, 2021, pp. XII-264 (i Robinson / Letture). – «Protetto da draghi o spiriti maligni, gravato da maledizioni, rivelato da sogni e visioni, il tesoro è materia magica per eccellenza e fra le più affascinanti. Se cercassimo una ricetta alchemica per crearne uno, avremmo bisogno di alcuni ingredienti fondamentali. Il primo è il valore, quello scintillio che accende il desiderio. Il secondo è il segreto, la consapevolezza che esso esiste senza sapere dove. Il terzo è il tempo, al quale è sopravvissuto e che l'ha reso libero da ogni possesso: attende chi saprà meritarselo ma non è più di nessuno. In queste pagine si proverà a seguire la storia della ricerca dei tesori fra Medioevo ed Età Moderna, analizzando le sfumature del desiderio che ha colto gli uomini attraverso i secoli, descrivendo alcuni degli oggetti che hanno alimentato i racconti più favolosi, svelando come nascono certe leggende, alla scoperta dei nascondigli e dei loro custodi, sulla scia di quei cercatori che, dalle sponde meridionali del Mediterraneo fino all'Europa settentrionale, per secoli hanno seguito il miraggio della ricchezza fra magia e misteriose topografie auree».

Labeur, production et économie monastique dans l'Occident médiéval. De la Règle de saint Benoît aux Cisterciens. Études réunies par MICHEL LAUWERS, Turnhout, Brepols Publishers, 2021, pp. 600 (Centre National de la Recherche Scientifique. Cultures et Environnements. Préhistoire, Antiquité, Moyen Âge. Collection d'études médiévales de Nice, 17). – «Tous les groupes humains produisent afin d'assurer leur subsistance, mais il n'y a pas de "travail" ni a fortiori de "travailleurs" dans nombre de sociétés, au sens du moins que ces notions ont pris en Europe à l'époque de l'industrie et de l'économie politique. Reste que beaucoup d'historiens considèrent le monachisme du Moyen Âge comme une sorte de laboratoire des formes du "travail" en Occident, du reste à l'origine du processus de "croissance" qui caractérisa cette partie du monde. Les quatorze auteurs de ce volume ont entrepris de reprendre sur nouveaux frais la question des représentations et des pratiques du labeur, en examinant tout à la fois les modèles, les règlements et les rapports sociaux à l'œuvre au sein des monastères occidentaux, depuis les premiers écrits latins et les premières traces archéologiques jusqu'au développement des établissements cisterciens aux XII^e-XIII^e siècles. Plusieurs contributions s'efforcent de reconstituer les catégories médiévales de l'activité humaine tout en interrogeant les modalités concrètes d'exploitation des ressources. L'ouvrage accorde une large place aux débats historiographiques en s'attachant notamment à saisir la genèse, entre

XIX^e et XX^e siècle, de la figure du “moine civilisateur” et de l’idéal du “travail monastique”, souvent bien éloignés des réalités du Moyen Âge».

ISABELLA LAZZARINI, *L'ordine delle scritture. Il linguaggio documentario del potere nell'Italia tardomedievale*, Roma, Viella, 2021, pp. 396 (La storia. Temi, 84). – «La messa a scrittura del mondo politico medievale rappresenta un tema sempre più importante e frequentato degli studi medievistici: fra Tre e Quattrocento, le scritture pubbliche danno voce a decisioni, narrazioni, conti, ricordi, ragioni, diritti e si organizzano in sistemi di memoria, che generano infine attraverso i secoli edizioni, studi, interpretazioni. Questi complessi processi documentari, al crocevia fra paleografia, diplomatica e storia, sono in vario modo al centro dei saggi raccolti in questo volume: il loro interloquire reciproco è orchestrato per riflettere sulla cultura e sulle funzioni sociali dello scritto nella costruzione di sistemi al tempo stesso documentari, politici e sociali, e sulla loro reinvenzione successiva per costruire altri sistemi e la genealogia ideologica della loro legittimazione».

Artù, *Lancillotto e il Graal. Ciclo di romanzi francesi del XIII secolo*. A cura di LINO LEONARDI. Volume II. *Lancillotto del Lago (La marca di Gallia-Galehaut)*. Traduzione, introduzioni e commento di LUCA DI SABATINO, ANATOLE PIERRE FUKSAS, MARCO INFURNA, NICOLA MORATO, ARIANNA PUNZI, ELENA SPADINI, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2021, pp. xvi-876 (I millenni). – «Nella pagina con cui si è concluso il primo volume di questa serie, dopo l’addio di Merlino imprigionato dall’amata Niniane, è annunciata al lettore la nascita di Lancillotto. Così le grandiose vicende narrate nei tre romanzi che introducono il ciclo (*Storia del Santo Graal*, *Storia di Merlino*, *Seguito della storia di Merlino*) trovano il loro punto di arrivo in un nuovo inizio. Lancillotto sarà il protagonista del romanzo più lungo della serie, di estensione mai prima sperimentata nelle letterature in volgare. Attraverso la sua vita, la sua infanzia e formazione, le prime imprese e la scoperta del suo nome e del suo casato, l’arrivo alla corte di Artù e l’innamoramento per Ginevra, l’entrata nella cavalleria e le infinite prodezze di armi e di generosità nel nome della regina, l’amicizia con Galehaut, il rapporto con Gauvain e con gli altri cavalieri della Tavola Rotonda, le avventure lontano dalla corte, in incognito, le imprese impossibili, i momenti di follia quando pensa di non essere amato da Ginevra, il ruolo decisivo nelle guerre di Artù, il concepimento del figlio Galaad dalla figlia del custode del Graal che lo ha ingannato con un filtro, l’impossibilità di attingere il Graal per il peccato con la regina: attraverso la sua vita si intrecciano tutte le vicende del mondo arturiano, di cui la trilogia iniziale era stata come la preparazione. Il lettore è dunque chiamato a disporsi su una lunghezza d’onda diversa da quella del primo volume. Lo aspettano duemila pagine, in cui la traccia principale delle avventure di Lancillotto si interseca con altre innumerevoli linee di racconto, tra castelli e foreste, damigelle e draghi. Accettando di perdere talvolta il filo dell’intreccio, si entra a poco a poco in un’atmosfera fantastica in cui la potenza dell’amore per Ginevra agisce come motore segreto di ogni

azione dell'eroe, e determina in modo sotterraneo ogni evento del mondo arturiano. (...) L'andamento della prosa è regolato da una serie di moduli ricorrenti, per i duelli alla lancia o alla spada, per gli incontri fortuiti e le descrizioni dei castelli e delle foreste, per le manifestazioni della gioia o del dolore: sono i moduli formulari che proprio nel *Lancillotto del Lago* hanno visto una loro prima elaborazione, poi grammaticalizzata nella prosa narrativa che da questo romanzo prende le mosse. Ma al di là dei modelli retorico-sintattici che strutturano il tessuto connettivo della narrazione, l'ignoto autore del *Lancillotto* si segnala per la straordinaria intensità con cui è in grado di presentare sia le azioni sia le emozioni. La delicatezza del colloquio tra Ginevra e Lancillotto nel loro primo incontro, la fulminea serie di prodezze di Lancillotto dopo la sua follia, la meschinità di Artù nel rapporto con la Falsa Ginevra, l'entusiasmo dei progetti di Galehaut per un futuro impossibile, l'imbarazzo di Lancillotto di fronte alla seduzione della damigella di Morgana, sono solo alcuni esempi delle diverse tonalità di registro che si alternano da un episodio all'altro» (dalla *Premessa* di Lino Leonardi).

DIDIER LETT, *Viols d'enfants au Moyen Âge. Genre et pédocriminalité à Bologne XIV^e - XV^e siècle*, Paris, Presses Universitaires de France/Humensis, 2021, pp. 376. – «À Bologne, dans les registres de la justice pénale, entre 1343 et 1474, quatre-vingt-onze hommes sont accusés d'avoir abusé sexuellement de plus de cent trente enfants, garçons et filles. Ce livre analyse ces cas de pédocriminalité dans une optique de genre. Il dresse une sociologie des victimes puis des inculpés en s'attardant sur les sodomites, catégorie de pédocriminels en voie d'affirmation, s'intéresse ensuite à l'acte lui-même en intégrant l'extrême violence qui prend place avant le viol lui-même et les lourdes conséquences qui en découlent sur la victime, ses proches, la communauté, la morale, voire l'ensemble de la chrétienté, et enfin étudie les peines infligées aux coupables, de la difficile dénonciation du criminel à l'énonciation et à l'application de la sentence. En proposant une réflexion d'ensemble sur crimes, genre et châtements, ce livre explore un sujet jamais traité auparavant par les médiévistes: le crime pédophile».

Le fonti duecentesche per la storia del territorio della provincia di Varese. Documenti degli archivi minori, a cura di ALFREDO LUCIONI e GIAN PAOLO G. SCHARE, Milano, Vita e Pensiero 2021, pp. 620 (*Ordines*. Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 11). – «Una ricognizione in archivi di famiglie, in archivi di enti comunali ed ecclesiastici, oltre che in fondi minori di archivi pubblici, ha rivelato una insospettata ricchezza di documenti del Duecento riconducibili al territorio oggi compreso entro i confini della provincia di Varese, a grandi linee sovrapponibile al medievale comitato del Seprio. Nel volume sono raccolte oltre duecento di queste carte notarili, alcune delle quali conservate in depositi archivistici di non agevole accesso. La maggior parte degli atti reperiti sono inediti e perciò vengono pubblicati integralmente; altri, già editi, sono soltanto regestati. Nella sezione iniziale del libro alcuni saggi, affidati a vari autori, presentano ricerche imperniate su atti appartenenti a tale

patrimonio documentario, finora poco noto sebbene ricco di spunti per nuove feconde indagini su uomini, società e istituzioni del XIII secolo nell'area del Seprio (Arcisate e la pieve di S.Vittore, Saltri, tra Bosto e Bizzozero, il comune di Maccagno, ecc.). Così, ad esempio, Serena Contini racconta il fondo pergamene della Biblioteca Civica di Varese, mentre Paolo Grillo esplora il *Liber iurium* di Milano e un diploma ignoto di Federico I».

La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienza di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante. Atti del Convegno internazionale di Roma (23-26 ottobre 2017), a cura di ENRICO MALATO e ANDREA MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 802 (Biblioteca di «Filologia e critica». Collana diretta da Enrico Malato e Matteo Palumbo, 10). – «Avvicinandosi i 30 anni dalla fondazione del Centro Pio Rajna (1988-2018), il Convegno, tenuto a Roma nei giorni 23-26 ottobre 2017, ha inteso offrire una riflessione aggiornata su studi, problemi e metodi della critica del testo, in ideale continuità con il fondante Convegno di Lecce del 22-26 ottobre 1984. Il sensibile sviluppo delle tematiche ecdotiche nell'ultimo trentennio, l'apporto sempre crescente della filologia materiale, il consolidato interesse verso le relazioni tra testo, paratesto e immagine, hanno suggerito l'opportunità di un bilancio sulle più rilevanti questioni di critica testuale. Giovandosi di un approccio multidisciplinare, il Convegno si è proposto dunque di illustrare significative problematiche, quali il rapporto tra edizione e lettore, le varie declinazioni della metodologia attributiva dei testi letterati, la stretta interrelazione con le discipline codicologico-paleografiche, linguistiche e storico-artistiche, nonché le nuove frontiere della informatica umanistica. Il progresso degli studi danteschi, negli ultimi decenni, e l'approssimarsi del Settecentenario della morte del Poeta (1321-2021) impongono poi di verificare quanto decisivo sia stato, nel rinnovamento degli statuti epistemologici della critica testuale, il contributo offerto dagli studi di filologia dantesca, che per l'eccezionalità degli oggetti analizzati come per l'alto valore degli studiosi coinvolti e la complessità delle problematiche affrontate hanno spesso costituito il punto di avvio per riflessioni e puntualizzazioni metodologiche di capitale rilievo. Negli interventi dei relatori si rileva infatti chiaramente quanto l'indagine sulla *Textüberlieferung* delle opere dell'Alighieri sia stata decisiva per la migliore definizione di cruciali questioni ecdotiche e nel rinnovamento delle prassi editoriali. Un volume che porta un contributo, si ritiene, non banale e non effimero ai moderni studi filologici, per un reale avanzamento della disciplina alle prese, all'alba del nuovo millennio, con sfide ecdotiche sempre più sottili e complesse».

PIETRO MARANESI, *Francesco e il lupo. Strategie politiche per una società più inclusiva*, Sansepolcro (Ar.), Aboca, 2021, pp. 150 (International Lectures on Nature and Human Ecology). – «L'incontro di Francesco d'Assisi con il lupo di Gubbio narrato nei Fioretti – in cui Francesco ammansisce un lupo feroce che spaventava la città – è uno degli episodi più famosi della vita del Santo, sicuramente uno di quei momenti emblematici che hanno formato

il nostro immaginario collettivo insieme alla predica agli uccelli. Oggi più che mai, questi due racconti toccano profondamente la nostra sensibilità, così attenta alle tematiche ecologiche. Non a caso san Francesco è un modello attualissimo per la sua speciale capacità nel ristabilire rapporti equilibrati e integrati tra l'uomo e la natura. Questa lettura, però, mette in luce solo un aspetto del significato metaforico della vicenda del lupo di Gubbio, il cui messaggio invece è essenzialmente politico: non si tratta, infatti, di avere pietà del lupo in quanto tale, ma in quanto escluso dalla città. A questo proposito, la storia solleva domande difficili e cruciali: come integrare il diverso e l'escluso all'interno dei rapporti cittadini? È possibile e giusto effettuare una tale operazione o l'unica soluzione a questo conflitto è la scelta oppositiva guidata dalla violenza? Con grande competenza e sensibilità, tenendo ben presente l'urgenza delle questioni legate all'integrazione che agitano il nostro tempo, Pietro Maranesi rilegge la parabola di Francesco e il lupo evidenziando la necessità di un ruolo nuovo, quello del mediatore politico, una figura capace di far superare al gruppo sociale le tensioni che normalmente nascono all'arrivo del "diverso", e sia in grado non solo di gestire le paure, in modo che non sfocino nella violenza, ma addirittura di trasformare quella novità in opportunità di vita a vantaggio della comunità intera».

SERGIO MASSIRONI, *Il cardinale inquieto. La ripresa di Cusano in Italia come provocazione alla modernità*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, pp. xiv-228 (Ricerche. Filosofia). – «In un mondo frantumato e contraddittorio si è aperta nel Quattrocento la via di Nicola Cusano. Misurarsi con la libertà intellettuale e l'a-sistematicità del cardinale filosofo è oggi condizione per intraprendere nuovi percorsi. Vorremmo dire sottovoce: per rifondare la modernità, per non abbandonarne le istanze, ma lasciare che voci minori, dai suoi albori, comincino a parlarci di un'altra direzione che sarebbe stata e tuttora rimane possibile. Decidendo di sé, Cusano decise del reale. È solo così che l'universo apparve e prese forma tutt'attorno a lui, nei suoi lati luminosi e oscuri. I contenuti delle sue opere trascrivono quest'esperienza e non è un caso che esse nascano da appunti di viaggio o nelle pause tra una missione e l'altra. Ciascuno infatti incontra la realtà solo assumendo il compito di dirla. La finitezza non è allora un limite della prospettiva, il suo non poter corrispondere all'intero della verità, ma coincide piuttosto con ciò che ogni esistenza è chiamata ad essere: sé stessa. A strutturare il libro sono le cinque città che hanno modellato il percorso cusano, ma soprattutto i cinque sguardi di Autori italiani tornati al filosofo di Kues all'inizio del nuovo millennio, quasi a restituircene la contemporaneità».

Nouvelle Histoire du Moyen Âge. Sous la direction de FLORIAN MAZEL. Ouvrage publié avec le concours du Centre national du livre, Paris, Éditions du Seuil, 2021, pp. 1046, numerose tavv. a colori nel testo (L'Univers historique, directeur Patrick Boucheron). – «Autour de Florian Mazel, les meilleurs spécialistes de la période médiévale nous offrent une ambitieuse synthèse qui propose, à la lumière des recherches les plus récentes, et en cheminant au fil

d'une soixantaine de textes et d'une centaine d'images, un nouveau récit du Moyen Âge européen. «Le Moyen Âge est une séquence de temps qui n'a pas d'âge, hors d'âge si l'on veut, et son altérité est profonde. Mais cette étrangeté, le dépaysement que l'on peut éprouver en ses allées, n'est ni sans charme ni sans intérêt. Le Moyen Âge représente en effet, par son altérité même, un extraordinaire lieu de vagabondage et un remarquable terrain d'exercice pour l'esprit critique, où réfléchir entre autres choses, à relative distance des passions contemporaines, aux relations entre public et privé, communauté et identité, hiérarchies et solidarités, rôle et statut, mémoire et histoire, violence et solidarité, droit et tradition, don et échange, imaginaire et identité, institution et pouvoir, croissance et environnement... Qui trouverait la chose inutile?» (Florian Mazel)».

Medieval Franciscan Approaches to the Virgin Mary. Mater Misericordiae Sanctissima et Dolorosa. Edited by STEVEN J. MCMICHAEL & KATHERINE WRISLEY SHELBY, Leiden-Boston, MA, Brill, 2019, pp. xvi-468, molte figure a colori, alcune in b. e n. nel testo (The Medieval Franciscans, 16. General Editor Steven J. McMichael). – «This volume offers a sample of the many ways that medieval Franciscans wrote, represented in art, and preached about the 'model of models' of the medieval religious experience, the Virgin Mary. This is an extremely valuable collection of essays that highlight the significant role the Franciscans played in developing Mariology in the Middle Ages. Beginning with Francis, Clare, and Anthony, a number of significant theologians, spiritual writers, preachers, and artists are presented in their attempt to capture the ce and meaning of the Virgin Mary in the context of the late Middle Ages within the Franciscan movement».

ROBERTO MELISI, *Miseria e dignità dell'uomo nel pensiero di Marsilio Ficino*, Roma, Città Nuova Editrice, 2021, pp. 374 (*Intitutions. Saggi, ricerche e sintesi di pensiero tardo-antico, medievale e umanistico*, 8. Direttore Giulio d'Onofrio). – «Il pensiero umanistico ha attribuito all'indagine antropologica un ruolo centrale nella riscoperta dei classici. L'esaltazione della *dignitas hominis*, coniugata con il tema ascetico del *contemptus mundi*, contribuisce alla formazione di un'immagine complessa dell'uomo, la cui cifra distintiva è uno stato di inquietudine. Le opere di Marsilio Ficino offrono un apporto prezioso ed efficace a questo dibattito: dalle opere maggiori ai commenti ai dialoghi di Platone, il filosofo fiorentino presenta l'essere umano sempre sospeso tra la miseria come condizione contingente e la *deificatio* come alta aspirazione da compiere in vita attraverso la riscoperta del sé. Questo volume analizza i concetti di 'miseria' e 'dignità' dell'uomo come chiave interpretativa del pensiero ficiniano, restituendone l'originalità derivante dall'incontro tra numerose fonti eterogenee e la geniale attività speculativa di Ficino. Il raggiungimento di una conoscenza basata non soltanto sulla discorsività del processo dianoetico, ma anche sulla capacità intuitiva della *mens*, è il compito che ogni uomo deve svolgere al fine di perfezionare la sua natura, lungo un itinerario impervio segnato da quelle luci ed ombre che saranno ereditate dal Rinascimento maturo».

CLAUDIO MORESCHINI - ENRICO NORELLI, *Storia della letteratura cristiana antica greca e latina*, III. *Da Agostino agli inizi del Medioevo*. Nuova edizione riveduta e ampliata, Brescia, Morcelliana, 2021, pp. 638 (Letteratura Cristiana Antica collana diretta da Claudio Moreschini e Enrico Norelli. Nuova serie, 12/III. Strumenti). – «Dopo il successo della prima edizione (1995) e la sua traduzione in varie lingue, questa *Storia della letteratura cristiana antica*, riveduta e ampliata, intende mettere in rilievo precipuamente gli aspetti letterari che caratterizzano gli scritti dei primi secoli cristiani e che spesso vengono trascurati dalle analoghe opere esistenti. La produzione letteraria cristiana è stata considerata quasi sempre o come strumento per la storia della Chiesa antica o come aspetto particolare della storia del pensiero patristico. Quest'opera, invece, vuole considerare l'insostituibile apporto che il cristianesimo ha arrecato alla formazione della cultura occidentale. Il termine "cultura" deve essere inteso in senso lato, e non esclusivamente come se si identificasse con i raggiungimenti artistici; essa comprende il pensiero, le problematiche, le soluzioni che l'antico cristianesimo produsse e visse al proprio interno. In tal modo si recupera, pur osservandola in un suo ambito specifico, la peculiarità del messaggio evangelico, che costituisce il nucleo insostituibile di ogni forma letteraria cristiana. Antichi e nuovi contemporaneamente furono i contenuti e i generi di questa letteratura, che costituì il passaggio dalla civiltà antica a quella medievale».

HILDEGARDE DE BINGEN, *Opuscles monastiques*. Tome I, *Testament prophétique*. Texte latin repris des éd. Aschendorff JOSÉ LUIS NARVAJA, Traduction, notes, apparats et index SR HILDEGARDE BOEMARE O.S.B. Moniale de l'Abbaye de Pradines. Introduction et notes complémentaires SR MAURA ZÁTONYI, O.S.B. Moniale de l'Abbaye Sainte-Hildegarde d'Eibingen, Paris, Les Éditions du Cerf, 2021, pp. 446 (Sources Chrétiennes, 616).

HILDEGARDE DE BINGEN, *Opuscles monastiques*. Tome II, *Sur la Règle de saint Benoît. Vie de saint Disibod - Solutions à trente-huit questions*. Texte latin repris de l'édition de SR MAURA ZÁTONYI, O.S.B. Moniale de l'Abbaye Sainte-Hildegarde d'Eibingen, PR. MECHTHILD DREYER Professeure de philosophie médiévale à l'Université de Mayence. Traduction, notes et index SR HILDEGARDE BOEMARE, O.S.B. Moniale de l'Abbaye de Pradines, Paris, Les Éditions du Cerf, 2021, pp. 400 (Sources Chrétiennes, 617). – «Le tome I contient le *Testament Prophétique*, écrit vers 1170. Habituellement démembré lors des éditions, il a été rétabli en sa cohérence interne. En réponse à sa communauté, inquiète de son devenir à la pensée de la mort de sa fondatrice, Hildegarde a composé ce testament spirituel à partir d'extraits de ses lettres. L'intérêt contemporain pour l'oeuvre de Hildegarde de Bingen (1098-1179) a laissé dans l'ombre sa vie monastique à l'école de saint Benoît. Sont réunis ici, en deux tomes, quatre opuscles qui reflètent sa conception du monachisme, enracinée dans la tradition et profondément originale dans son expression. A sa communauté inquiète, la supérieure attentionnée livre son *Testament prophétique*, témoin de ce qu'elle considère comme fondamental. Cet écrit d'une grande richesse, rythmé par trois relectures de l'histoire du salut, comporte notamment le commentaire

du *Symbole de saint Athanase*, la *Vie de saint Rupert* et une longue méditation spirituelle où se mêlent prose et poèmes liturgiques. Ces textes, avec une première traduction française, sont proposés dans la version du Riesencodex, rédigé sous la supervision de l'abbesse elle-même.

Le tome II contient le *Commentaire de la Règle de saint Benoît* (1160); la *Vie de saint Disibod* (après 1170); et les *Solutions à trente-huit questions* (entre 1177 et 1179). Ce dernier texte, méconnu, expose de façon claire et concise certains thèmes récurrents de sa théologie. L'intérêt contemporain pour l'oeuvre de Hildegarde de Bingen (1098-1179) a laissé dans l'ombre sa vie monastique à l'école de saint Benoît. Sont réunis ici, en deux tomes, quatre opuscules qui reflètent sa conception du monachisme, enracinée dans la tradition et profondément originale dans son expression. Le *Commentaire de la Règle de saint Benoît*, un des rares du Moyen Age, nous révèle une femme pratique, attachée à la valeur bénédictine de *discretio* (discernement, mesure), tandis que la *Vie de saint Disibod* nous entraîne dans une vaste fresque historique d'où ressort un idéal monastique à la fois contemplatif et actif. Quant aux *Solutions à trente-huit questions*, écrites à la fin de sa vie, elles témoignent de l'autorité qui lui était alors reconnue en matière d'exégèse. Les textes de ce volume, avec une première traduction française, sont proposés dans la version du Riesencodex, rédigé sous la supervision de l'abbesse elle-même».

PENELOPE NASH, *The Spirituality of Countess Matilda of Tuscany*, Bologna, Pàtron Editore, 2021, pp. 112 (Quaderni di Matildica, 1). – «Countess Matilda of Tuscany was a warrior, an effective ruler, and a builder or restorer of churches (*pievi*), monasteries and hospices, among other roles. Her support for the papacy, her role of protector and patroness of reform-minded churchmen and her enthusiasm for church reform in general during the Investiture Controversy is well known. Her actions are reasonably well documented but to discover the motivations behind them requires the careful analysis that this illuminating book provides. Such a task is not easy whether the subject is a living person or an historical figure. Penelope Nash takes a broad outlook in order to determine whether Matilda's spirituality was the main impetus for her actions. To evaluate her spiritual zeal, Nash extracts evidence from Matilda's family connections, the saints she revered, the religious books she sponsored, the religious houses she funded, the testimony of allies and enemies, her judgements and her Will. In summary Nash presents a convincing portrait of the extraordinary pious countess, who is still honoured in many celebrations and pageants in Italy today».

MANUELA PAGANELLI, *La donna medievale*, Acquapendente (Vt), Antiqua Res, 2021, pp. 82 (Storia delle donne, 7. Collana diretta da Carlo Casi). – «La Storia dell'arte e la ricerca archeologica ci forniscono gli strumenti per provare ad avvicinare le donne del Medioevo, ed intrecciare con loro un "dialogo muto" che, se sappiamo ascoltare, può fornire anche risposte alla nostra quotidianità. Quello del Medioevo è un mondo lontano e nell'immaginario collettivo è un mondo "al maschile". In realtà le donne del Medioevo erano una parte attiva della società, molto di più di quanto siamo abituati a pensare, tuttavia la scarsità

delle fonti scritte non consente di tracciare approfondite ed esaurienti storie di donne del Medioevo se non in pochi ed eccezionali casi. Ma non è questo l'obiettivo del libro, con il quale si vuole invitare il lettore a scoprire soprattutto nelle meravigliose testimonianze artistiche sparse per musei, chiese e palazzi del nostro Paese e dell'Europa e nelle emozionanti scoperte archeologiche, gli "aliti di vita" di queste donne per provare a capire quello che ancora ci sussurrano della loro, e nostra, vita».

ANGELO PANARESE, *Longobardi Bizantini Normanni nel Mezzogiorno (Secoli VII-XIII)*, Lecce, Capone Editore, 2021, pp. 160 (Il Sud nella Storia d'Italia/1). – «Dalla fine del secolo XIX in poi la distinzione dell'Italia in due regioni storiche nettamente distinte tra loro è diventata largamente diffusa anche se, ad essa, non ha corrisposto uno svolgimento storico del tema incisivo e persuasivo. Certo è, comunque, che, intorno al Mille, significativa è la divaricazione dei destini storici tra il Nord e il Sud dell'Italia. Colpisce la struttura politica unitaria assunta dal Mezzogiorno rispetto al quadro del tutto opposto dell'Italia del Nord che, se non ebbe mai una forte struttura politica unitaria creò, invece, una consistente unità giuridica e istituzionale. Entro questo quadro, infatti, si andarono formando, dopo il Mille, una serie di entità politiche che presero il nome di *Comuni*».

LETIZIA PELLEGRINI, *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'Osservanza con nuova edizione e traduzione a fronte*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2021, pp. 342 (Centro culturale Aracoeli. Biblioteca di frate Francesco. Provincia di S. Bonaventura dei Frati Minori, 22). – «Bernardino Aquilano da Fossa (1420-1503) è l'autore di un testo famosissimo, riconosciuto nel corso del Novecento come fonte forse principale per la storia dell'Osservanza italiana. Della sua *Cronaca dell'Osservanza* si presenta qui una opportuna nuova edizione e la prima traduzione in italiano. Ma chi era frate Bernardino? Dove e come ha vissuto entro la grande storia "di famiglia" che racconta nella *Cronaca*? Perché scrivere una cronaca in tutto singolare? E – soprattutto – la sua è una "cronaca? Un bambino di sei anni che, in braccio a suo padre, si spaventa per il clamore suscitato da una predica di Giovanni da Capestrano diventa un "cavallo di razza della scuderia capestraniana" in Abruzzo. Un giovane studente universitario che assiste a una predica di Bernardino a L'Aquila, decide di vestire l'abito subito dopo la sua morte, e accetta di chiamarsi Bernardino. Dopo infinite vicissitudini e battaglie appassionate di cui nella *Cronaca* ingrandisce i particolari, da vecchio, si ritira vivendo tra il primo e l'ultimo dei conventi della Provincia: S. Giuliano dell'Aquila e S. Angelo di Ocre. Lì continua a studiare e finalmente può scrivere in pace. La scrittura memorialistica militante dell'Aquilano, trascurata per secoli, acquisisce con questo studio un nuovo colore, alla luce dei tempi della sua composizione e della biografia del suo autore. La personalità dell'Aquilano e la sua posizione nel grande quadro dell'Osservanza minoritica del Quattrocento italiano emergono qui a tutto tondo, ben oltre il quadro standardizzato – di carattere erudito o devoto – prodotto sin dal primo Cinquecento».

PAOLO PELLEGRINI, *Dante Alighieri. Una vita*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2021, pp. XXII-254, figg. 7 in b. e n. nel testo (Piccola Biblioteca Einaudi, 747. Nuova serie. Saggistica letteraria e linguistica). – «Il convenzionale intreccio della figura pubblica e privata di Dante con la sua opera e il contesto storico e culturale dell'Italia tra Due e Trecento ha favorito in passato non poche ingenuità metodologiche e comode semplificazioni che questa nuova vita di Dante evita accuratamente. Combinando, in un linguaggio chiaro e accessibile a un pubblico di lettori non specialisti, le acquisizioni più recenti con gli esiti di ricerche personali e di prima mano, Paolo Pellegrini propone sostanziose novità rispetto alle biografie precedenti. Sia nella scrupolosa ricostruzione dell'esistenza del poeta, sia nell'attenta analisi della tradizione testuale, della cronologia e della stesura delle opere, che passa i più recenti contributi della medievistica moderna al vaglio della migliore filologia novecentesca. Al tempo stesso, attraverso una più solida selezione puntuale della bibliografia dantesca, il saggio intende offrire alle generazioni di studiosi più giovani o ai semplici appassionati un'indicazione di metodo che potrà essere messa a frutto per ulteriori e future ricerche».

STEFANO PERFETTI, *Nature imperfette. Umano, subumano e animale nel pensiero di Alberto Magno*, con un saggio di AMALIA CERRITO, Pisa, Edizioni ETS, 2020, pp. 128 (Philosophica. Serie viola, 226. Diretta da Stefano Perfetti). – «Il teologo e filosofo medievale Alberto Magno (1200ca.-1280) ha scritto pagine ricchissime sulle strategie di cooperazione tra animali, sul rapporto tra comunicazione e vita sociale, sull'apprendimento nel bambino e negli animali, sul rapporto tra istinto naturale e abilità cognitive, sulla possibile esistenza di subumani, sulla capacità solo umana di lavorare su di sé perfezionando la propria natura. Questo libro offre, nella sezione centrale, una lucida traduzione in italiano corrente di passaggi sorprendenti di Alberto Magno. Introduce alla comprensione filosofica di questi brani e del contesto culturale entro cui sono nati il saggio di apertura di Stefano Perfetti; approfondisce le ragioni teoriche della biologia albertina il saggio di chiusura di Amalia Cerrito».

Terre di confine tra Toscana, Romagna e Umbria. Dinamiche politiche, assetti amministrativi, società locali (secoli XII-CVI), a cura di PAOLO PIRILLO e LORENZO TANZINI, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2020, pp. VIII-464 (Biblioteca Storica Toscana a cura della Deputazione di Storia Patria per la Toscana, LXXX). – «Il confine è una categoria fondamentale della storia politica: nelle discussioni e nelle tensioni del presente come nelle dinamiche dei poteri dei secoli passati. Così come tutte le categorie della politica ha conosciuto però trasformazioni profonde, che rendono illusorio ogni discorso sui confini che attribuisca al termine il medesimo significato attraverso i secoli. Questo volume, frutto di due diversi convegni di studio (Firenze e Perugia), raccoglie saggi dedicati alla fenomenologia del confine in una parte dell'Italia tardomedievale che per ricchezza documentaria e articolazione geopolitica si presenta come esemplare. Affiancando l'accurata analisi documentaria dei casi di studio e una spiccata attenzione per i concetti chiave messi in gioco, i saggi focalizzano in particolare l'approccio dei governi cittadini nei confronti delle situazioni liminali sul

piano territoriale, e la rilevanza in un simile contesto dei poteri signorili nel loro ambiguo gioco 'ai margini' delle sfere di dominio urbano. Ne risulta una complessa e innovativa riformulazione del problema dei rapporti tra poteri e territorio in una fase cruciale della storia italiana, tra la vicenda comunale e gli Stati dell'Antico Regime».

SYLVAIN PIRON, *Pietro di Giovanni Olivi e i francescani Spirituali*. Introduzione di GIAN LUCA POTESTÀ, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2021, pp. 416 (Fonti e ricerche, 32). – «Pietro di Giovanni Olivi (1248-1298) è una figura complessa: da un lato rimanda alla formazione scolastica universitaria tipica della sua epoca, dall'altro accoglie l'interpretazione gioachimita della storia. La sua ricca personalità non può essere compresa al di fuori dalla sua scelta di vita francescana. Negli studi raccolti in questo saggio, Sylvain Piron inserisce Olivi nel variegato mondo della dissidenza francescana tra XIII e XIV secolo, con le sue ramificazioni tra Provenza, Firenze e Italia meridionale. Di questo mondo ci fa conoscere l'ispirazione profonda e i principali rappresentanti (Angelo Clareno, Ubertino da Casale, Bartolomeo Sicard, Giovanni da Rupescissa...), aiutando a comprendere come il patrimonio degli Spirituali francescani abbia contribuito a quello che è stato definito il "Rinascimento religioso dell'Italia mistica" o, meglio, la rinascita religiosa del Mediterraneo ascetico, profetico e apocalittico, ad opera dei dissidenti francescani e dei loro seguaci. Tra questi studi merita attenzione in particolare l'indagine sulla figura di un giovane poeta e filosofo che frequenta lo *studium* francescano del convento di S. Croce in Firenze. La raffinata lettura dei testi che ne parlano è di eccezionale interesse per tutti gli studiosi di Dante».

GIOACCHINO DA FIORE, *Scritti brevi. Genealogia degli antichi santi padri. Interpretazione dei canestri di fichi. Questione su Maria Maddalena*, a cura di GIAN LUCA POTESTÀ, testi critici a cura di ALEXANDER PATSCHOVSKY e GIAN LUCA POTESTÀ, Roma, Viella, 2019, pp. 158 (Centro Internazionale di Studi Gioachimiti S. Giovanni in Fiore. Opere di Gioacchino da Fiore: testi e strumenti, 28. Collana a cura di Roberto Rusconi). – «Gioacchino da Fiore ha lasciato numerosi scritti brevi, fra cui i tre raccolti in questo volume. La *Genealogia degli antichi santi padri* presenta i primi tentativi dell'abate calabrese di dare forma teologica al corso della storia e alle partizioni dell'Apocalisse. La *Interpretazione dei canestri di fichi* è una lettera-trattato diretta contro Goffredo di Auxerre, anch'egli abate cistercense. Gioacchino indica qui alla curia romana la linea da tenere nel conflitto in corso con l'Impero (1187), prospettando al papato una strategia più prudente e remissiva. L'elezione divina degli umili caratterizza la *Questione su Maria Maddalena e Maria sorella di Lazzaro e di Marta*, in cui Gioacchino, prendendo le distanze dalla tradizione interpretativa dominante che unificava nella Maddalena le figure femminili di cui narrano i vangeli, restituisce loro profili autonomi e ben distinti. Alla traduzione annotata dei tre scritti è affiancato il testo latino, tratto dall'edizione critica degli *Scripta breviora* (2014) curata da Alexander Patschovsky e Gian Luca Potestà».

LEIGHTON D. REYNOLDS - NIGEL G. WILSON, *D'Homère à Érasme. La transmission des classiques grecs et latins*. Nouvelle édition de la traduction de CLAUDE BERTRAND et PIERRE PETITMENGIN, revue, mise à jour et augmentée à partir de la 4^e édition anglaise par LUIGI-ALBERTO SANCHI et AUDE COHEN-SKALLI. Avant-propos de NIGEL G. WILSON, Paris, CNRS Éditions, 2021, pp. 304 (Bibliothèque d'histoire des textes). – «Comment les textes grecs et latins ont-ils réussi à traverser le temps Si beaucoup ont disparu, c'est souvent par miracle que les grandes oeuvres des Anciens ont échappé à la destruction, aux menaces des invasions, aux incendies des bibliothèques, en Orient comme en Occident. L'ouvrage explique les conditions de la survie des textes classiques et la façon dont, dans l'Antiquité, au Moyen Age et à la Renaissance, les érudits les ont lus, sélectionnés, commentés et copiés. Reflet des grandes étapes de la civilisation européenne, cette transmission engage une histoire de l'éducation ainsi qu'une histoire des pratiques savantes. Au XV^e siècle, une invention capitale change la donne: l'imprimerie facilite la diffusion des textes et a bientôt un effet profond sur le progrès et les usages de la philologie. Apparaît alors dans les pays occidentaux une *res publica litterarum* qui s'attache à élaborer des méthodes pour éditer ces oeuvres, fondées sur la connaissance de la tradition: ces techniques font l'objet du dernier chapitre du livre. Paru pour la première fois en 1968, *Scribes and Scholars* est vite devenu un classique, traduit en sept langues. Sa quatrième édition anglaise, parue en 2013, est proposée ici au public francophone dans une version revue, mise à jour et augmentée par Luigi-Alberto Sanchi et Aude Cohen-Skalli».

MARCO ROMANELLI, *L'economia politica di Dante. Mercato, profitto, dono*, Ravenna, Longo Editore, 2021, pp. 176 (Memoria del tempo. Collana di testi e studi medievali e rinascimentali diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi, 74). – «Prendere Dante sul serio, tentando di sottrarlo alla tenaglia che lo stringe fra i due poli del 'visionario' da una parte e del 'reazionario' dall'altra»: il nostalgico del buon tempo antico che dà voce all'avo Cacciaguida e l'antenato che al postero sembrerà sempre "qualcuno arrivato prima di lui" (Contini). Parte da qui l'impegno di Marco Romanelli nel neutralizzare la falsa opposizione che induce a venerare il Poeta quando straordinariamente crea, ma a "lasciarlo perdere", a non ascoltarlo, quando discutibilmente parla di politica ed economia. Proprio il suo pensiero economico – tra i meno indagati dell'universo culturale dantesco e invece molto più aggiornato e specialistico di quanto si possa pensare – rivela viceversa quanto Dante non si sia mai sentito estraneo ai suoi tempi e come al tema della *beatitudo huius vitae* fosse sensibile non meno che a quello della vita eterna. Seguendo le piste delle molte esplicite formulazioni teoriche e quelle più o meno nascoste nelle pieghe della poesia, di questo pensiero si ricostruisce la tormentata elaborazione: dagli ancora felici tempi fiorentini in cui Dante si credeva erede della missione pedagogica di Brunetto Latini nei confronti della neonata società mercantile, alla crisi di disperazione causata dal trauma dell'esilio che gli fece corteggiare le sirene del nichilismo, fino alla sublimazione della *Commedia*. E nel poema infatti che Dante, superate tutte le angustie municipali

contingenti, approda all'idea di una società antiutilitaristica e conviviale fondata su quell'etica del dono che affonda le sue radici nella dottrina cristiana delle origini e nel pauperismo francescano come nella civiltà latina e poi cortese, ma che l'antenato ha consegnato anche ai posteri e alle loro formulazioni teoriche, da Mauss a Caillé».

MATTEO MARIA BOIARDO, *Vita de alcuni electi capitani (da Cornelio Nepote)*, a cura di FABIO ROMANINI, Novara, Centro Studi Matteo Maria Boiardo-Interlinea edizioni, 2020, pp. 312 (Opere di Matteo Maria Boiardo, II). – «La versione del *De excellentibus ducis exterarum gentium*, unica sezione a noi giunta del *De viris illustribus* di Cornelio Nepote, è la prima esperienza di volgarizzatore di Matteo Maria Boiardo. La nuova edizione sostituisce quella ottocentesca di Guerrini-Ricci (1885) ed è accompagnata da un apparato dell'unico testimone disponibile e da un commento; il testo segnala inoltre brevi lacune del manoscritto. L'introduzione al testo si sofferma su alcune notizie relative alla fortuna umanistica di Cornelio Nepote, su aspetti culturali dell'epoca di composizione del volgarizzamento, e inoltre su una discussione filologica relativa a una ricognizione della vasta tradizione latina, e infine sulla lingua del testo».

PAOLO ROSSO, *Le università nell'Italia medievale. Cultura, società e politica (secoli XII-XV)*, Roma, Carocci editore, 2021, pp. 348 (Studi superiori/1273. Studi storici). – «Le università rappresentano una delle più originali e longeve "novità" introdotte dal Medioevo: in esse si ritrovano sia elementi di continuità con i precedenti centri di alta istruzione e con i saperi del mondo classico greco-latino sia l'esito culturale delle spinte all'associazionismo diffuse in molti segmenti della società urbana. Il volume ripercorre le esperienze universitarie che negli ultimi decenni del XII secolo presero forma nelle dinamiche città dell'Italia centro-settentrionale segnando un riferimento istituzionale e scientifico nel panorama scolastico europeo e concorrendo in modo determinante alla precisazione di un sapere omogeneo e di una percezione di appartenenza a una comune area culturale. Mette in luce le funzioni di raccordo dei flussi internazionali di studenti e di maestri, di definizione di modelli culturali e di pratiche didattiche, di formazione delle élites intellettuali che assegnarono alle università un influente ruolo negli assetti sociali e politici dei luoghi di potere e dei quadri della Chiesa. La storia del pensiero, delle singole discipline, delle realtà politico-sociali costituisce così il fondale che chiude la scena in cui, divise tra vocazione "universalistica" e orizzonte cittadino, agirono le università».

La Bibliothèque de l'Abbaye de Clairvaux du XII^e au XVIII^e siècle. Tome II, Les Manuscrits Conservés, Troisième partie, Sermons et instruments pour la prédication, Manuscrits des cotes O, P, Q. Sous la direction de JEAN-PIERRE ROTSCCHILD et CAROLINE HEID. Notices établies par PATRICK GAUTIER DALCHÉ, CÉDRIC GIRAUD, MARIA GURRADO, CAROLINE HEID, CÉCILE LANÉRY, ANNE-VÉRONIQUE RAYNAL, JEAN-PIERRE ROTSCCHILD avec la collaboration de PATRICIA STIRNEMANN, Paris, CNRS Éditions, 2021, pp. 502 (Documents, Études et Répertoires Publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, 91. Série «Histoire des

bibliothèques médiévales» sous la direction de Donatella Nebbiai). – «La bibliothèque de l'abbaye de Clairvaux fut un centre de première importance de la vie spirituelle et intellectuelle en France et en Europe au Moyen Âge. André Vernet en a édité les anciens catalogues en 1979, dans cette même collection "DER", et ses collaborateurs de la section de codicologie de l'IRHT, Jean-Paul Bouhot et le regretté Jean-François Genest, y ont publié en 1997 les notices descriptives de plus de la moitié (manuscrits bibliques, patristiques et théologiques) des mille et quelque manuscrits subsistants du catalogue de 1472. Le travail a été repris dans la section latine de l'IRHT il y a quelques années, la nature des manuscrits restant à décrire (où les recueils de pièces multiples sont nombreux: florilèges, sermonnaires, collections hagiographiques, livres liturgiques) et les moyens nouveaux d'identification détaillée imposant un autre format de notices. Le présent volume est ainsi le premier publié de quatre qui couvriront, selon l'ordre des cotes du catalogue de 1472, des manuscrits de sermons (volume en préparation), d'autres recueils de sermons, des instruments pour la pastorale et des textes de théologie scolaire, de dévotion, d'histoire sainte, d'histoire profane et d'hagiographie (ce volume), le droit, les sciences et les lettres (en préparation), la liturgie (en préparation). Ce volume qui décrit 142 manuscrits de contenu très varié a été l'occasion d'un nombre élevé de découvertes de copies inconnues de divers textes. Mais le projet vise aussi à décrire et à comprendre le fonds en tant qu'ensemble, partiellement comme le produit du travail d'un scriptorium ou d'un petit nombre d'ateliers, et dans sa totalité comme bibliothèque organisée et vivante du XII^e au XVIII^e siècle».

La transizione dall'antichità al Medioevo nel Mediterraneo centro-orientale, a cura di GIOVANNI SALMERI e PAOLO TOMEI, Pisa, Edizioni ETS, 2021, pp. 116 (Studi di archeologia e storia del mondo antico e medievale, 4. Collana diretta da Giovanni Salmeri). – «Il tema della transizione dall'antichità al medioevo è un tema classico della ricerca storica e archeologica, e in questo volume viene declinato attraverso indagini mirate relative alla Toscana, alla provincia di El Kef (Tunisia nord-occidentale), alla Cilicia (Turchia sud-orientale). La collaborazione della ricerca più propriamente storica con quella archeologica risulta fondamentale per vagliare le trasformazioni di ordine istituzionale, economico, sociale e culturale nelle aree in esame con l'ausilio di strumenti non omogenei quali le fonti documentarie, le iscrizioni, lo scavo di insediamenti, necropoli, strutture templari, i materiali archeologici. La dislocazione inoltre dei punti di osservazione in tre regioni diverse del Mediterraneo centro-orientale consente l'applicazione di una prospettiva comparativa volta a riscontrare eventuali coincidenze e/o differenze nelle velocità e nelle modalità con cui vi si sono sviluppati i processi di trasformazione nei secoli tra il IV e l'VIII, e fino al X. In breve, i lavori raccolti in questo volume danno testimonianza della complessità spazio-temporale – con elementi condivisi e non tra le varie aree – della transizione dall'antichità al medioevo nell'ambito mediterraneo, e possono offrire un utile contributo alla costruzione di un modello differenziato di tale processo».

GENNARO SASSO, *Purgatorio e Antipurgatorio. Un'indagine dantesca*, Roma, Viella, 2019, pp. 200 (I libri di Viella, 307). – «La struttura del Purgatorio è studiata, in questo nuovo saggio che Gennaro Sasso dedica alla *Commedia*, non tanto in base alla divisione delle sue parti e dei criteri teologici che Dante adottò nel costruirla, quanto piuttosto attraverso il lavoro compiuto dalle anime per pervenire al luogo deputato alla loro purgazione. Grande attenzione è consacrata all'Antipurgatorio, cioè alla zona che si trova al di qua della porta che immette nel Purgatorio vero e proprio. Le questioni che questa zona pone all'interprete sono molteplici e insidiose e Sasso ha cercato di individuarle insistendo su quello che sembra essere il loro tratto fondamentale, cioè l'assenza di rigide divisioni e la "libertà" di movimento che caratterizza la condizione delle anime: di qui la sua differenza dalla parte della montagna che costituisce il vero e proprio Purgatorio; ma anche dal cosiddetto Antinferno, che appartiene all'Inferno a tutti gli effetti e ne costituisce il primo cerchio».

LUCA SERIANNI, *Parola di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 194 (Intersezioni, 564). – «Da qualche anno, nei dibattiti televisivi o in presenza, si sente l'oratore di turno che non si risolve a terminare il suo intervento e dice "Un'ultima cosa e poi mi taccio". Si tratta di una lepida formula anticheggiante restata inconsapevolmente nell'orecchio dal canto di Farinata, uno dei più famosi: "qui dentro è 'l secondo Federico / e 'l Cardinale; e degli altri mi taccio". La memorabilità di questa clausola ha probabilmente generato questo uso imperversante, senza nessuna consapevolezza da parte di chi usa questa formula. La *Commedia* di Dante non è soltanto un esempio insuperato di creazione poetica, ma anche un serbatoio linguistico che nel tempo ha riccamente alimentato il vocabolario dell'italiano. L'eredità dantesca è fatta di parole ed espressioni dalla storia diversa. Alcune resistono nella nostra lingua fino a oggi, a volte cambiando in tutto o in parte il significato. Altre è stato Dante stesso a coniarle, o a usarle per primo in italiano. Ma in un'opera letteraria come la sua le parole non possono essere staccate dalla poesia, e così il libro si sofferma su alcuni casi esemplari, ne tratteggia il profilo in riferimento al contesto in cui occorrono e alle implicazioni di senso di cui sono portatrici. Con il garbo e lo stile di sempre, e un inconfondibile tratto di originalità, Serianni guida il lettore ad accostarsi al genio linguistico del nostro poeta nazionale».

RAIMUNDI LULLI *Ars ad faciendum et solvendum quaestiones*, quam edidit JOAN CARLES SIMÓ ARTERO, Turnhout, Brepols Publishers, 2021, pp. LXXXVI-794 (Corpus Christianorum. *Continuatio Mediaevalis*, 301. Raimundi Lulli Opera Latina, 39: 64). – «This work by Ramon Lull, originally composed in Catalan ('Art de fer e solre questions'), was written in Rome in 1295. It is also known as *Lectura super Artem inventivam et Tabulam generalem*, as it attempts to make the *Ars inventiva veritatis* (op. 44) and *Tabula generalis* (op. 53) more approachable. In the prologue Lull expresses his wish for this work to be translated into Latin. It belongs to the so-called encyclopaedic writings in the Lullian production, and the author announces a thousand questions related mainly to theology. The present work aims to provide a general technique applicable to any subject, a

practical usage of the *Ars inventiva veritatis* and the *Tabulageneralis*. In general, Llull develops some aspects dealt with in op. 44 and op. 53 in order to solve possible objections or to experiment with new procedures. It is another step in the great epistemological project of the Majorcan: to establish a new general science that overcomes the difficulties inherent in scholastic-Aristotelian science, to apply its method to the articles of the Christian faith, and to create a universal scientific system as a solid basis for the other sciences».

MARCO TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Medioevo*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2021, pp. 500 (Biblioteca Storica Laterza). – Ristampa della prima edizione del 1996. «Dalle antiche civiltà mediterranee sino alle soglie della grande stagione di viaggi ed esplorazioni dell'età moderna, il commercio marittimo in una ricostruzione affascinante attraverso i mari dell'intero pianeta. Via via il lettore vede nascere e tramontare grandi imperi – da quello bizantino a quello arabo, da quello turco a quello cinese –, segue i vichinghi nella prima rotta per l'America, accompagna spagnoli e portoghesi nella esplorazione di un'Africa che emerge lentamente dalle nebbie della leggenda, è presente con i mercanti fiorentini e genovesi nei mercati dall'Inghilterra alla Tunisia, viaggia con Marco Polo attraverso le favolose città orientali. Ne risulta un affresco affascinante, tracciato con il rigore documentario dello studioso ma anche con una leggerezza da grande narratore».

“Come frati Minori vanno per via”. *Antonio di Padova, i Minori e le strade nel Friuli medievale*, a cura di ANDREA TILATTI, Padova, Centro Studi Antoniani, 2021, pp. 84 (Centro Studi Antoniani, 69). – «Il volumetto, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Gemona del Friuli, raccoglie tre interventi relativi alla figura di sant'Antonio di Padova, che in quel Comune ha uno dei più antichi santuari eretti in suo onore, punto di riferimento del “Cammino di S. Antonio” che collega il nord d'Europa nel suo itinerario verso il santuario padovano, epicentro di una serie di “Cammini” che attraversano, da nord a sud, la penisola italiana. Un primo saggio ricostruisce la figura storica del santo, portoghese d'origine adottato dalla città di Padova (Luciano Bertazzo); il secondo sulla presenza degli insediamenti francescani nel Friuli nel periodo medievale (Andrea Tilatti); il terzo, sulle vie di comunicazione nel medioevo (Riccardo Cecovini). Una sintesi storica e geografica utile nella comprensione del fenomeno santuariole e odepórico attuale».

Liber de spiritu et anima, a cura di MARCO VANNINI, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 250 (Il tesoro nascosto, 9). – «Verso la metà del XII secolo, un ancora per noi sconosciuto autore – probabilmente un monaco cisterciense – raccolse in un libro tutto il sapere allora noto, tanto dei classici quanto della tradizione cristiana, sulla cruciale questione di cosa l'anima sia, quale sia la sua essenza, quali le sue facoltà, quale il suo rapporto con il corpo e quale quello con la sua parte più alta – lo spirito, appunto – in relazione con Dio. Per molto tempo creduto opera di sant'Agostino, di cui in effetti utilizza molte pagine, il *Liber de*

spiritu et anima godette di grandissima fortuna, fornendo il materiale necessario alla discussione sull'anima, in un tempo in cui la nuova scienza di impronta aristotelica cominciava ad affacciarsi sulla scena culturale dell'Occidente. Come si può leggere qui nell'Appendice, lo stesso Tommaso d'Aquino lo cita, con approvazione o no, moltissime volte. Il fine che l'anonimo autore si proponeva, infatti, era senza dubbio quello di consegnare al suo tempo una sintesi delle conoscenze disponibili sull'argomento, quasi una sorta di manuale, ma anche, e probabilmente in primo luogo, quello di far presente la ricchezza di esperienza che proveniva dalla tradizione mistica monastica, cui era ben nota la realtà spirituale dell'anima, che rischiava di andare perduta. Il *Liber de spiritu et anima*, qui presentato nella prima traduzione italiana, è perciò di grande importanza, tanto storica, quanto filosofica. In un tempo quale quello attuale, in cui le neuroscienze ci pongono di fronte al cosiddetto *body-mind problem* e a tematiche assai simili a quelle affrontate in questo straordinario testo, mentre anima e spirito sembrano concetti obsoleti, il suo interesse è infatti duplice: imprescindibile sotto il profilo della storia della scienza e delle idee, ma anche sotto quello, ben più importante, della conoscenza di sé stessi».

DHUODA, *Liber manualis*. Handbuch für den SOHN WILHELM. Lateinisch/Deutsch. Nach der Ausgabe von PIERRE RICHÉ übersetzt und kommentiert von WOLFGANG FELS, Stuttgart, Anton Hiersemann Verlag, 2020, pp. xxii-204 (Mittellateinische Bibliothek, 7). – «Dhuoda, eine junge Frau aus fränkischem Adel, heiratet im Jahr 824 einen entfernten Verwandten, Bernhard von Septimanie (Patenkind Karls des Großen und Sohn des jähzornigen und später heiligen Guillaume d'Orange). Sie haben gemeinsam mehrere Kinder, leben aber getrennt voneinander: Er führt Krieg und hat Affären (so heißt es jedenfalls), sie verwaltet erfolgreich seine Besitztümer in Südfrankreich. Bernhardsmutter König Karl dem Kahlen eine Geisel stellen und liefert seinen damals fünfzehnjährigen Sohn Wilhelm aus – so werden Mutter und Sohn voneinander getrennt. In dieser Situation diktiert Dhuoda einem Schreiber alle Grundsätze und Regeln, die sie Wilhelm auf den Lebensweg als standesbewusster junger Adeliger mitgeben will. Eine höchstens informell gebildete Frau fasst selbstbewusst zusammen, was für ein Leben am Hof gebraucht wird».

LAURENCE WUIDAR, Fuga divina. *La musique dans l'écrit mystique du Moyen Âge à la première modernité*, Genève, Droz, 2021, pp. 444 (Cahiers d'Humanisme et Renaissance, 173). – «Visions musicales sur le modèle de l'Apocalypse, extases divines provoquées par des chants profanes, ravissements de l'esprit à l'écoute du chœur angélique, divinisation du sujet au son d'instruments musicaux, déliquescence du corps devenu fluidité mélodique: dans la tradition chrétienne, la musique est à la fois langage céleste, corps sensible agissant sur le corps humain et métaphore pour décrire les altérations de l'être. L'ouvrage analyse les multiples relations entre la musique et l'expérience mystique à travers la littérature savante et visionnaire du XII^e siècle, les écrits franciscains, dominicains et cisterciens, ceux des béguines et des ermites errants jusqu'aux portes du XVII^e siècle, siècle du tournant de l'attitude européenne face au sacré. La musique s'y

donne comme le langage le plus approprié pour s'approcher de la *cognitio Dei experimentalis* et la traduire. L'écrit mystique se révèle un lieu privilégié pour saisir la dimension sémiotique et symbolique, cognitive et performative de la musique dans la culture médiévale et humaniste».

MATTIA ZANGARI, *Tre storie di santità femminile tra parole e immagini. Agiografie, memoriali e fabulae depictae fra Due e Trecento*, Tübingen, Narr, 2019, pp. 150, figg. 15 a colori nel testo (Orbis Romanicus. Studia philologica Monacensia, 13. Edunt Andreas Duffer e Bernhard Teuber). – «Come in un castello incantato, tre mistiche guardano immagini che le fanno volare. I testi che parlano di loro traboccano di visioni ove bambini divini saltano fuori da culle celesti; fanciulle graziose in groppa ai cavalli percorrono boschi “trasformanti”; Madonne che parlano possono inchinarsi davanti alle donne o possono litigare con loro; Cristi loquaci possono animarsi, in modo da “sedurre” le mistiche, o possono sconvolgerle come i cavalieri delle favole. In questo libro si analizzano le storie di tre donne mistiche – due agiografie e un'autobiografia – fatte di parole sì, ma pure di immagini. Inizialmente l'attenzione è rivolta all'agiobiografia di santa Lutgarda (1182-1246), appartenente alla raccolta di vite scritte dal domenicano Tommaso di Cantimpré – le *Vitae matrum*; Lutgarda mostra infatti di avere alcune visioni di personaggi celesti in base a come questi venivano rappresentati dall'iconografia del suo tempo. Un'altra esperienza mistica analizzata è quella di sant'Angela da Foligno (1248-1309), una donna carnale e passionale che cerca l'Assoluto con l'aiuto delle immagini dipinte, come leggiamo nella sua autobiografia spirituale. Il cerchio si chiude con la mistica sant'Agnese da Montepulciano (1268-1317), a sua volta molto sensibile al “potere delle immagini”. Delineando le storie di queste donne, lo studio mette in luce un'indicazione metodologica che riguarda la possibilità di individuare, nella rappresentazione agiografica, motivi comuni fra le mistiche del Nord Europa e quelle italiane, individuando così un *typus* di santità femminile europea».

GIULIA ZORNETTA, *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Roma, 2020, pp. 340, figg. 33 in bianco e nero nel testo (I libri di Viella, 359). – «Dopo la caduta del regno longobardo, nel 774, Arechi fondò il principato di Benevento accelerando il processo di costruzione dell'autorità pubblica nel Mezzogiorno longobardo. Ciò permise lo sviluppo di una identità politica e sociale assolutamente peculiare nel panorama dell'epoca, ma aprì anche la strada a una serie di conflitti e a un'accesa competizione politica, che si manifestarono lungo tutto il secolo IX. Grazie ad alcune nuove e fondamentali edizioni di fonti, questo libro si inserisce nel filone della storia delle élites altomedievali concentrandosi sulle vicende dell'Italia meridionale longobarda, una periferia e un'area di frontiera importantissima per la sua posizione al centro del Mediterraneo, che attirò l'interesse delle maggiori potenze del periodo. Prendendo in considerazione sia la competizione con il mondo carolingio sia la dimensione del conflitto interno all'arena politica beneventana, che per i secoli VIII e IX vede il

protagonismo indiscusso dell'aristocrazia locale, questa ricerca riconsidera l'esperienza dei Longobardi meridionali in un periodo di grande dinamismo e sperimentazione politica».

I libri della Fondazione CISAM

IGNAZIO BALDELLI, *Non dica Ascesi ché sarebbe corto. Studi linguistici su Francesco e il francescanesimo*, a cura di FRANCESCO SANTUCCI e UGO VIGNUZZI, Spoleto, Fondazione CISAM, 2021, pp. XII-212 (Collana della Società internazionale di studi francescani diretta da Enrico Menestò e Stefano Brufani, 18. Saggi, 12). – Nel presente volume, ristampa anastatica dell'edizione del 2007, uscita nei tipi delle Edizioni Porziuncola e Società internazionale di studi francescani, sono raccolti gli studi che Ignazio Baldelli ha dedicato, in un arco di un quarantennio di fervida attività scientifica – nella sua magistrale ottica di storico della lingua e della cultura italiana – a S. Francesco e al francescanesimo: dall'intervento sul *Cantico di Francesco* al Convegno di Todi nel 1968; la “questione della lingua” – o meglio delle *lingue* – di Francesco è indagata nella prospettiva di una ricostruzione “totale” della figura del Santo, anche nel quadro delle complesse problematiche del passaggio dei volgari coevi a parola scritta, precipuamente letteraria. All'interno di queste direttrici di ricerca si situano alcuni studi come l'importante *Sull'apocrifo francescano «Audite poverelle dal signore vocate»* (Lugano, 1983), e quelli qui per la prima volta raccolti: *La “Parola” di Francesco e le nuove lingue d'Europa* (Roma, 1986), *L'azione del francescanesimo nella promozione delle lingue popolari del Vecchio e del Nuovo Mondo* (1987), ma pure *San Francesco e Manzoni: realtà spirituale nuova e lingua nuova* (Assisi, 1974). *La “lettura” del canto XI del Paradiso* (Firenze 1973), con la sapiente convergenza di interessi “francescani” e di appassionata ricerca sul nostro massimo Poeta, corona al meglio il volume in cui assai opportunamente si ristampano studi congruenti come il fondamentale *La lauda e i disciplinati e la sintesi su Storia e storia linguistica di Perugia e dell'Umbria*.

Assisi anno 1300, a cura di STEFANO BRUFANI ed ENRICO MENESTÒ, Spoleto, Fondazione CISAM, 2021, pp. VI-530 (Collana della Società internazionale di studi francescani diretta da Enrico Menestò e Stefano Brufani, 8. Saggi, 6). – Il volume *Assisi anno 1300*, ristampa anastatica dell'edizione del 2002, uscita nei tipi delle Edizioni Porziuncola e Società internazionale di studi francescani, è una raccolta miscellanea finalizzata allo studio della storia istituzionale, culturale e religiosa della città serafica nel cinquantennio tra ultimo quarto del secolo XIII e primo quarto del XIV. La ricerca storica ha per lungo tempo privilegiato Assisi e l'Umbria per i due secoli precedenti, che videro la nascita di Francesco di Bernardone d'Assisi e poi, intorno a frate Francesco, dell'Ordine dei frati Minori. È maturata ormai la convinzione tra gli studiosi che è necessario fare un passo avanti e indagare le ricadute della memoria di quelle origini nelle testimonianze storiche, agiografiche, artistiche e financo

urbanistiche della città. Illustrano questi vari aspetti maestri della medievistica italiana ed europea, come O. Capitani, A. Grohmann, C. Leonardi, A. Chiavacci, E. Guidoni, L. Bellosi. I loro saggi hanno contestualizzato altre ricerche più specifiche su Assisi e sulla memoria sanfrancescana e sull'incidenza cittadina dell'eredità francescana.

FRANCO CARDINI, *Iter, Peregrinatio, Passagium. Ripensare la crociata*, a cura di CHRISTIAN GRASSO, GIUSEPPE LIGATO, ANTONIO MUSARRA e LUIGI RUSSO, Spoleto, Fondazione CISAM, pp. xvii-326 (Uomini e Mondi Medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, 73, diretta da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò). – Il volume raccoglie diciotto saggi d'argomento crociatistico redatti da Franco Cardini nell'arco di circa un ventennio di feconda attività accademica e scientifica. Lo studioso accompagna il lettore in un lungo percorso, presentandoci, da un lato, lo sviluppo dell'idea di crociata – cui è dedicata la prima parte del libro –, dall'altro, la sua peculiare applicazione in contesti specifici, passando attraverso una galleria di personaggi che con la crociata, nella propria vita, bene o male hanno avuto a che fare: da Innocenzo III a Dante, da Raimondo Lullo a Roger de Flor, da Eugenio IV a Benedetto Accolti, da Pio II ad Alessandro VI, da Torquato Tasso a Gabriele D'Annunzio. In questo percorso, un elemento emerge prepotentemente: quella della crociata è una "lunga storia", che non può comprimersi nei limiti, stretti, del "medioevo" comunemente inteso.

LETIZIA ERMINI PANI, *Sub Ruinis Posita. Studi di archeologia e urbanistica sull'Umbria tardoantica e altomedievale*, a cura di ENRICO MENESTÒ, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. xxii-620 (Studi e ricerche di archeologia e storia dell'arte, 21. Collana diretta da Fabrizio Crivello e Francesca Romana Stasolla). – Nel volume sono raccolti tutti gli studi che Letizia Ermini Pani ha dedicato all'Umbria e ad alcune sue città, come Spoleto, Narni, Assisi. Sono complessivamente 25 contributi apparsi, a partire dal 1978 fino al 2018, nelle sedi più diverse, ai quali è stata aggiunta un'appendice, con 5 presentazioni e premesse a ricerche "ombre" di altri. Dall'insieme di questi scritti si può comprendere come l'Umbria sia stata per la Ermini una terra eletta, con una particolare predilezione per la città di Spoleto. A chi scorra la sua bibliografia non potrà certo sfuggire come la prestigiosa produzione scientifica della Ermini abbia avuto inizio e si sia conclusa proprio con saggi su città ombre.

La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto. Atti del Convegno di Studi (Napoli, 14-16 dicembre 2020), a cura di DANIELE FERRAIUOLO, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. xviii-248 (Quaderni delle «Inscriptiones Medii Aevi Italiae», I, diretti da Guglielmo Cavallo e Antonio Enrico Felle). – Le scritture esposte, destinate a tramandare il ricordo di una persona e del suo operato, illustrare le scene di un ciclo pittorico o informare variamente il lettore, possono essere analizzate proficuamente anche nella loro dimensione spaziale. Negli ultimi anni si è assistito ad un notevole incremento degli studi sul tema dell'interdipendenza tra scrittura e immagine e tra spazio,

architettonico o territoriale, ed epigrafi. Ciò nonostante, il panorama attuale è ancora disomogeneo e incapace di offrire una visione generale del problema. Il volume riunisce gli interventi presentati al Convegno *La dimensione spaziale della scrittura esposta in età medievale. Discipline a confronto*, organizzato dall'Associazione San Bonaventura Onlus di Napoli nel dicembre 2020. I contributi focalizzano l'attenzione – grazie a un confronto interdisciplinare animato da archeologi, paleografi, storici, storici dell'arte – sul grado di visibilità delle scritture esposte in ambito urbano, ecclesiastico, monastico, ponendo al centro del dibattito la funzione mediatrice delle iscrizioni nel dialogo tra l'osservatore e lo spazio circostante durante tutto l'arco del medioevo.

Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio, a cura di BEATRICE GIROTTI, GIULIA MARSILI e MARGHERITA ELENA POMERO, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. XI-230 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica, 21, collana diretta da Antonio Carile). – Il volume raccoglie le ricerche presentate durante la Giornata Internazionale di Studi svoltasi a Bologna (5 febbraio 2020) nell'ambito di un progetto "Almaldea Junior" finanziato dall'*Alma Mater Studiorum*. Nell'intervallo temporale tra la Giornata di studi e la pubblicazione del volume, hanno partecipato al dibattito anche altri studiosi, che hanno contribuito a creare un'opera collettanea di ampio respiro. Attraverso un percorso diacronico e pluridisciplinare, che attinge a fonti letterarie, epigrafiche, archeologiche ed iconografiche dal periodo romano alla tarda età bizantina, i contributi delineano la fisionomia del ceto aristocratico femminile attraverso le diverse manifestazioni della sua condizione sociale nell'espressione pubblica. Il complesso significato dei segni distintivi dello *status* femminile, veicolato all'interno delle società di riferimento da peculiari sistemi di simboli e convenzioni, viene dunque approfondito attingendo a molteplici prospettive, offrendo un'articolata visione di sintesi ed inedite prospettive di ricerca.

TULLIO GREGORY, *Platonismo Medievale. Studi e ricerche*, a cura di ENRICO MENESTÒ, con la presentazione di LORIS STURLESE, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. XVIII-162 (Uomini e Mondi Medievali, 71. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina diretta da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò. Reprints, 13). – Si offre qui la ristampa anastatica dell'ormai introvabile volume di Tullio Gregory *Platonismo medievale*. Si completa così, tra i numeri della collana del CISAM «Uomini e mondi medievali», quella vera e propria trilogia che Gregory ha dedicato, tra i primi anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, al platonismo "fisico" della prescolastica. Partito da *Anima mundi*, del 1955, Gregory avrebbe proseguito il proprio lavoro *à rebours*: prima, nel 1958, con la raccolta di saggi *Platonismo medievale*, dove l'analisi è estesa all'XI secolo, con evidente interesse per la fortuna del *Timeo* platonico; poi, nel 1963, con i tre studi su Giovanni Scoto Eriugena, nei quali il pensiero del "grande solitario" del IX secolo è approfondito nel suo contesto storico, alla luce delle fonti del nuovo platonismo dello pseudo Dionigi e dei padri greci. In questo anello intermedio della trilogia, Gregory investiga, dunque, «i problemi del Platonismo medievale» nella letteratura dei commenti e delle glosse al *Timeo*, prendendo in esame i diversi

accessus all'opera e le differenti risposte alle questioni sull'origine del mondo, sulla creazione dell'anima e del corpo umano, sulla materia prima e la dottrina delle specie native, e infine sull'«anima mundi» e l'idea di natura.

Il Lupo di Gubbio. Origini, tradizione e ricezione di una storia francescana, a cura di ALBERTO LUONGO e ANTONIO MONTEFUSCO, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. VIII-114 (Uomini e Mondi Medievali. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina, 72, diretta da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò). – Quella dell'incontro tra Francesco d'Assisi e il lupo è una delle più note storie medievali, ma soprattutto è la storia francescana per eccellenza. Di fronte a un *corpus* agiografico complesso, pieno di tormentate riscritture, questo è un racconto che non ha versioni differenti. Tuttavia, la sua interpretazione ha suscitato un dibattito ancora lontano dal chiudersi. In questo volume ci si propone di leggere questa storia 'da vicino', cercando di precisarne la concreta modalità con cui si è fissata nei decenni a cavallo del Trecento, e come si è trasmessa poi (sia a livello testuale sia iconografico) alla tradizione successiva. Si tratta di un tentativo, a più voci, di mettere in evidenza i vuoti e i pieni di questa storia e della sua memoria, per fornire agli studiosi degli strumenti all'altezza della sua profondità.

Bibliografia degli scritti di Claudio Leonardi, a cura di ENRICO MENESTÒ, Spoleto-Firenze, Fondazione CISAM-SISMEL and Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. XLI-240 (Uomini e Mondi Medievali, 70. Collana del Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina diretta da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò). – La Bibliografia degli scritti di Claudio Leonardi è già stata stampata nel 2011. Si ripubblica ora, a poco più di un anno dalla ricorrenza decennale della sua morte (21 maggio 2010), con le stesse finalità di allora: rendere omaggio alla memoria del Maestro, testimoniare un'attività intellettuale che ha pochi riscontri per qualità e quantità, offrire ai mediolatinisti uno strumento di lavoro. Ma è soprattutto auspicabile che questa bibliografia contribuisca a far comprendere l'esatta dimensione dell'unicità di Leonardi nel panorama della mediolatinistica non solo italiana: ovvero l'eccezionalità del suo contributo sia alla intelligenza del medioevo alto e basso, come un grande tempo dell'uomo, sia alla dignità e alla definitiva autonomia della letteratura mediolatina, prodottasi principalmente nel solco della tradizione della cristianità, dove il tutto si combina con il nulla, gli splendori della luce con le fitte tenebre, l'immagine di Dio con la figura dell'uomo.

Storie infinite. Creatività, innovazione e riscrittura nei testi agiografici. Alla scuola di Claudio Leonardi. Atti della Giornata di studi, Perugia, 21 ottobre 2021, a cura di ENRICO MENESTÒ e PATRIZIA STOPPACCI, Spoleto, Fondazione CISAM, 2021, pp. IX-170 (Biblioteca del «Centro per il Collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria», 39. Collana diretta da Enrico Menestò). – Il volume raccoglie gli atti dell'incontro di studio svoltosi a Perugia il 21 ottobre 2021 per ricordare Claudio Leonardi a dieci anni dalla scomparsa. Muovendo da un campo d'indagine particolarmente caro a Leonardi, quello dell'agiografia, sette relatori su otto hanno presentato i risultati di alcuni momenti della loro ricerca, offrendo con-

tributi di valore, nei quali, al di là del caso specifico studiato, è del tutto evidente l'impronta de Maestro.

GRADO GIOVANNI MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*. Seconda edizione riveduta e ampliata, Spoleto, Fondazione CISAM, 2021, pp. XIII-546 (Collana della Società internazionale di studi francescani diretta da Enrico Menestò e Stefano Brufani, 3. Saggi, 2). – La seconda edizione di *Tra eremo e città* (la prima edizione, del 2007, era uscita nei tipi delle Edizioni Porziuncola e Società internazionale di studi francescani), arricchita di numerosi nuovi saggi, consente di ripercorrere, completare e inaugurare itinerari di ricerca attraverso temi e problemi della vicenda di san Francesco d'Assisi, dell'Ordine dei Frati minori e del francescanesimo compresa tra il XIII e il XV secolo. La ricostruzione storica delle molteplici esperienze cristiane – attivate dalla scelta evangelica di Francesco – è sempre tenuta in stretta connessione con la storiografia e con i più generali interessi e orientamenti religiosi del mondo contemporaneo. In modo spregiudicato e senza intenzionali distorsioni ideologiche, il rigoroso studio e il meditato rispetto del passato francescano, mai isolato dal relativo contesto, forniscono qui un contributo robusto e originale, anche se non funzionalmente diretto alla maturazione della coscienza “francescana” del presente e, forse, del futuro. Da frate Francesco e dal suo tempo, le indagini si estendono sino al fenomeno dell'Osservanza, mantenendo come filo conduttore la costante ma variabile relazione tra “eremo” e “città”, intesi e l'uno e l'altro nella loro duplice valenza di realtà sia concreta sia simbolica e nella loro dimensione di spazi di testimonianza cristiana.

RAFFAELE SAVIGNI, *Lucca*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. x-286 (Il Medioevo nelle città italiane, 17. Collana diretta da Paolo Cammarosano). – Il volume presenta un profilo sintetico della storia di Lucca in età medievale, evidenziando il ruolo rilevante svolto dalla città che fu *caput Tusciae* dall'età longobarda sino al Duecento, gli esiti della crisi trecentesca e la lunga durata del governo repubblicano della città, a parte due parentesi signorili. Se la storiografia cittadina superstita non è anteriore al Trecento, appare particolarmente ricco il patrimonio archivistico-documentario della Chiesa di Lucca, che conserva nel suo archivio storico molte pergamene altomedievali, mentre le vicende politico-militari del Trecento hanno avuto effetti negativi sulla conservazione della documentazione comunale. Il materiale confluito nell'Archivio di Stato è stato comunque riordinato secondo criteri moderni da un archivista d'eccezione come Salvatore Bonghi. Se l'architettura civile è stata profondamente trasformata in età rinascimentale e moderna, quella religiosa ha conservato tracce più evidenti del volto medievale della città. Il patrimonio monumentale cittadino ha beneficiato negli ultimi decenni di importanti scavi archeologici, che hanno portato alla luce non pochi reperti e consentito di ricostruire in modo più preciso il tracciato delle mura. Anche il patrimonio artistico è stato rivalutato dagli studiosi, che, a partire dal Ragghianti, hanno evidenziato la specificità del romanico lucchese e ricostruito le tracce della presenza a Lucca di artisti significativi, correggendo il quadro negativo suggerito dal confronto con Firenze.

ANDRÉ VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi e gli Ordini mendicanti*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2021, pp. XI-326 (Collana della Società internazionale di studi francescani diretta da Enrico Menestò e Stefano Brufani, 16. Saggi, 10). – Il presente volume, ristampa anastatica dell'edizione del 2005, uscita nei tipi delle Edizioni Porziuncola e Società internazionale di studi francescani, ha la peculiarità di essere bilingue, il che riflette il *curriculum vitae* dell'Autore sviluppato tra Francia e Italia. Gli studi riuniti in questo libro risalgono in maggioranza agli anni 1990-2003 che furono tra i più fecondi nella produzione dell'Autore. Vi sono raccolti 23 articoli ordinati in tre sezioni tematiche, dedicate rispettivamente a Francesco d'Assisi, agli Ordini mendicanti e ad alcune figure francescane. Nella prima parte riproposti alcuni lavori preliminari alla redazione del volume che Vauchez ha dedicato a *Francesco d'Assisi tra storia e memoria*, pubblicato in italiano nel 2010. Nella seconda parte sono raccolti alcuni saggi relativi alla nascita e alla diffusione degli Ordini mendicanti. Nella terza parte, sulla base dei loro scritti e delle più antiche fonti agiografiche e iconografiche, sono presentate alcune figure di spicco di area francescana, come Margherita di Cortona, Elziario di Sabran e sua moglie Delfina di Puymichel, Giovanna Maria di Maillé, Coletta di Corbie, Caterina Vigri; infine un saggio è dedicato a Paul Sabatier che scrisse la prima biografia storico-critica del Poverello alla fine del Ottocento.

GIORGIO VESPIGNANI, *Bisanzio e Firenze. La Romània fiorentina nel Quattrocento*. Prefazione di ANTONIO CARILE, Spoleto, Fondazione CISAM, 2022, pp. XXIV-188 (Quaderni della Rivista di Bizantinistica, 22, collana diretta da Antonio Carile). – La passione per lo studio del greco, già riscontrabile nella seconda metà del Trecento, la fondazione della Accademia neoplatonica, la propensione verso il collezionismo di prestigio di codici manoscritti greci, oggetti d'arte ed icone provenienti dall'impero romano d'Oriente, in via di dissoluzione tra 1453 e 1465, fenomeni propri del Quattrocento, qui rimangono sullo sfondo di un grande progetto che impegnò la oligarchia di finanzieri, banchieri e grandi mercanti che governava il Comune di Firenze, a partire dall'entrata in possesso del porto di Pisa nel 1404, ma la cui origine va cercata nei possessi signorili e negli interessi finanziari degli Acciaiuoli fiorentini nella penisola Ellenica: il progetto di dare vita ad una *Romània* fiorentina da sviluppare in concorrenza con quelle veneziana e genovese. La concessione da parte del *basileus* dei Romani Giovanni VIII Paleologo di privilegi commerciali al termine dei lavori del Concilio che sancì l'unione delle chiese che Firenze si era premurata di ospitare nell'inverno-primavera del 1439, si configurò come l'obiettivo e il momento centrale del progetto. Una pagina di storia delle relazioni tra le città italiane e l'impero romano Orientale nell'ultima fase della sua esistenza territoriale poco frequentata, ma che tra Costantinopoli e Firenze passa per Atene, Corinto, le isole dell'Egeo, Venezia e Milano.

I libri della SISMEL – Edizioni del Galluzzo

CRISTIANO DA CAMERINO, *De partibus sive super creatione partium Gueffe et Gebelline et ipsarum obiurgatione liber*. Edizione critica, traduzione e commento a cura di ANDREA BOCCHI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. VI-416 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, 56. Serie II, 28). – «Una tendenziosa attualizzazione del poema di Lucano, un personaggio sceneggiato sulla Politica aristotelica, uno sguardo originale sul rapporto tra città e campagna, un gustoso prologo agli inferi, un duello tra gemelli nemici, un puzzle di citazioni classiche, il plagio di un collega: tanti sono gli elementi che si intrecciano nelle vicende raccontate nel *De partibus*. L'unica opera certamente attribuibile al grammatico trecentesco Cristiano da Camerino è un poemetto in esametri latini conservato nella Biblioteca Vaticana che svela i motivi scatenanti e le prospettive del conflitto politico in Europa. Racconta lo stravolgimento della vita politica comunale a causa delle fazioni, che trascendono o spezzano le tradizionali solidarietà familiari o di ceto e le sostituiscono con l'ideologia totalizzante dei partiti: contrapposizioni nominalistiche e dunque vane, ma capaci di politicizzare le masse e di risolvere lo scontro politico in una violenza generalizzata, irragionevole, seducente. Il cinematografico racconto rovescia risolutamente, con raffinata strumentazione umanistica, tutti i luoghi comuni dell'umanesimo cristiano e civile: contro Petrarca, la saggezza e la poesia sono argini velleitari e patetici di fronte alla violenza; il tema dell'*ubi sunt* intenerisce Satana, nostalgico del paganesimo morente, quando i riti erano semplici e sinceri; la guerra civile svela, auspice Lucano, le oscure implicazioni della nobiltà di sangue e della virtù guerriera; e il demone parla con le parole di Cesare, destinato a stravincere. Lo sguardo raffinato di Cristiano, originalissimo nel suo secolo e nei successivi, non sembra aver giovato al poemetto: nessuno pare averlo letto tra Coluccio Salutati, che lo cita nel 1405, e Augusto Campana, che ne progettava l'edizione nel 1955; esce ora con il corredo di una ampia introduzione, della traduzione a fronte e di un commento puntuale».

GIDEON BOHAK – CHARLES BURNETT, *Thābit ibn Qurra On Talismans Ps.-Ptolemy On Images 1-9. Together with the Liber prestigiorum Thebidis of Adelard of Bath*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. XII-298 (Micrologus Library, 106). – «This book contains a reconstruction of Thabit ibn Qurra's *On Talismans*, based on a recently-discovered Judaeo-Arabic text in the Cairo Genizah and the Latin versions. *On Talismans*, probably written in Baghdad in the late ninth century, was the most authoritative medieval text on the procedure for making talismans that depended for their efficacy on the natural influences of the stars. The Genizah manuscripts also include the first nine talismans of the *On the Images on the Decans of the Signs* attributed to Ptolemy, a work which forms a natural complement to Thabit's text and is therefore included in this edition. Editions of the major excerpts of, and quotations from, these two texts in Hebrew, Arabic and Greek, have been added, and the Latin translation of another (lost) Arabic version of Thabit's text – the *Liber prestigiorum Thebidis*

– made by Adelard of Bath, completes the volume. Adelard's version adds elements of ceremonial magic (including prayers to spiritual forces) to the effects of the stars. The texts edited here are essential sources for our knowledge of the theory and practice of astrological talismans in the Middle Ages and early modern period».

JEAN-PATRICE BOUDET, *Astrologie et politique entre Moyen Âge et Renaissance*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. xxx-406 (Micrologus Library, 102). – «Ce volume de la *Micrologus Library* rassemble quatorze études (dont la bibliographie a été actualisée) que Jean-Patrice Boudet a publiées au fil de sa carrière (parfois en collaboration), dédiées au rapport complexe que la science des étoiles et les experts en la matière ont entretenu avec les pouvoirs médiévaux à partir du moment où ce savoir, aussi bien dans son versant astronomique qu'astrologique, a été renouvelé en profondeur par le jeu des traductions (notamment arabo-latines), puis enseigné dans les universités. Il rend compte d'un parcours de recherche unique par son ampleur – en réalité d'une partie seulement de celui-ci, puisque les travaux sur la magie ne sont pas au cœur du propos ici –, par sa cohérence, par le nombre et la variété des sources mobilisées, par la somme des connaissances accumulées et par la rigueur de sa méthode. Les analyses techniques très poussées des jugements des astrologues conservés dans les sources auxquelles se livre Jean-Patrice Boudet viennent ainsi toujours apporter des informations de première importance pour nous permettre de mieux apprécier le degré de compétence de tel ou tel praticien, ou de mieux comprendre le positionnement que l'astrologue a pu adopter vis-à-vis de son puissant commanditaire, de son patron ou de son maître potentiel, ou face aux événements et aux tribulations de son temps. Histoire des sciences, histoire des textes (théoriques comme pratiques), histoire politique et sociale se trouvent intimement liées, pour le plus grand bonheur du lecteur, et notamment de celui qui pénétrerait pour la première fois dans les arcanes de ce sujet. C'est aussi un vif plaisir, pour l'historien plus averti, de lire ou de relire à nouveau frais des études indispensables, dont le choix (parmi les multiples qui n'ont pas été retenues) et l'ordre font sens : l'espace français des XIV^e et XV^e siècles a été privilégié, mais sans exclusive tant le souci de replacer dans un contexte plus large la place qu'occupaient l'astrologie et les astrologues dans les sphères du pouvoir, laïc comme ecclésiastique, nécessite, périodiquement, de décentrer le propos et de trouver des points de comparaison».

MARIA GRAZIA CAMMAROTA - FRANCESCO LO MONACO, «Barbara locutio». *Il «De vocatione gentium» latino - antico alto tedesco dei frammenti di Mondsee. Edizione, traduzione e commento*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. xiv-366 (Traditio et renovatio, 11). – «Quasi sicuramente elaborata nel contesto culturale del sinodo di Francoforte del 794, la *Homilia de vocatione gentium*, giunta nella doppia versione in latino e in antico alto tedesco (ognuna delle due marcata da peculiarità caratterizzanti), si presenta come una difesa della *partita vox, multiplex et varia* con la quale, dopo la Pentecoste, e in opposizione alla *divisio* conseguente all'episodio della torre di Babele, si rivendica la libertà

di lodare la divinità e all'un tempo di comunicare, in *omni lingua*, sul modello degli Apostoli, la parola di Dio, la quale riunisce tutti i *christiani* nel rispetto dei *mandata Dei* e nella pratica della *caritas*. Accostato a iniziative di alcuni decenni più tarde, quali la traduzione del Salterio in arabo da parte di Hafis ibn Albar al Quti e il dibattito intorno all'introduzione delle *litterae* e della *lingua Scлавini(s) cae* da parte di Costantino/Cirillo e di Metodio nella liturgia e nel volgarizzamento delle Sacre Scritture, il *De vocatione gentium* si presenta come testo assai precoce nel quale il tema della diversità delle lingue, che si risolve comunque nell'unità dell'*intentio* e quindi nell'accettazione di *omnis lingua* per la parola di Dio, viene tra l'altro affrontato, sia nell'argomentazione sia nella terminologia, con un approccio tecnico, linguistico e grammaticale».

Dionis Chrysostomi De Ilio non Capto Francisco Philelfo interprete – De Philosophia, De Philosopho, De Ornatu Philosophi Georgio Merula interprete, a cura di FRANCESCO DE NICOLA, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. x-372 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo, 3, 11. Traduzioni, 11). – «Suggestivamente approntata nel 1427 e condotta a termine nel 1428, fra la traversata in nave da Costantinopoli a Venezia e la permanenza a Bologna, la traduzione del discorso *Troiano* (or. xi) di Dione Crisostomo ad opera di Francesco Filelfo, dedicata all'influente Leonardo Bruni, risultò decisiva nel far conseguire all'ambizioso umanista, nel 1429, l'agognata condotta per la pubblica docenza a Firenze. Pur costituendo l'esordio della vastissima produzione del Tolentino, già documenta luminosamente la perizia linguistica greco-latina e l'abito filologicogrammaticale di accostamento ai testi propri di questo dotto. Incentrata su uno dei discorsi dionei che, nella sua paradossalità, aveva ricevuto maggior attenzione a Bisanzio, la versione inaugura la fortuna occidentale del Prusense, sul quale proprio allora cominciarono a circolare le prime notizie dirette. Come si arguisce anzitutto dalla non esigua tradizione manoscritta (quattro codici, tra i quali uno che si dimostra vergato da Niccolò Perotti) e a stampa (sei edizioni, comprese tra il 1492, data dall'uscita postuma a Cremona della *princeps*, e il 1557), tradizione qui per la prima volta investigata nella sua completezza, il testo riscosse notevole interesse, di cui fa fede pure un volgarizzamento francese del tardo Quattrocento, e verisimilmente concorse a suscitare la cura precipua e singolare per tale orazione, che sarebbe perdurata fino al Settecento. Alla seconda metà del secolo riporta la traduzione dei discorsi *Sulla filosofia, Sul filosofo, Sull'aspetto del filosofo* (orr. LXX-LXXII) dell'oratore bitinico da parte di Giorgio Merula, eseguita a Venezia tra la fine degli anni Sessanta e il principio del decennio successivo. Questi fu allievo dello stesso Filelfo a Milano tra il 1442 e il 1446 e a Mantova, nel 1460-1461, di Gregorio da Città di Castello (Gregorio Tifernate), anch'egli benemerito cultore del Prusense, di cui voltò in latino i discorsi *Sulla regalità* (orr. I-IV). Indirizzata a Bernardo Bembo e imperniata su una tematica morale tanto sentita nelle cerchie colte della Serenissima, nelle quali l'Alessandrino appare perfettamente inserito, tale traduzione, giunta a noi in un unico testimone manoscritto, allestito dal dedicatario, rappresenta la prima ma già matura prova versoria dell'umanista. Nate in epoche e circostanze diverse, queste traduzioni si impongono al nostro sguar-

do storico quali eloquenti testimonianze della fortuna arrisa in età umanistica a un esponente di prima grandezza della Seconda Sofistica e come esempî di una pratica, quella della versione, che, esperita qui con esiti e destini differenti, tanto contribuì alla riappropriazione in Occidente dell'eredità culturale greca».

FRANCESCA GALLI, *Il «De Luce» di Bartolomeo da Bologna. Studio e edizione*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. LII-382 (Micrologus Library, 104). – «Composto presumibilmente a Parigi intorno al 1270, il *De luce* è un libro che, al pari del ben più noto *De oculis moralibus* di Pietro di Limoges, si colloca al crocevia fra discipline, ambienti e contesti comunicativi differenti: la teologia e la scienza ottica, l'insegnamento universitario e la predicazione mendicante, la trattatistica tecnica e gli strumenti pastorali. In questo manuale il francescano Bartolomeo da Bologna compendia numerose informazioni circa la luce fisica e, tramite una serie di articolate analogie, trova per ciascun aspetto o fenomeno un corrispettivo sul piano spirituale. Come altri membri del suo ordine (fra cui Ruggero Bacon, Giovanni Peckham, Matteo d'Acquasparta, Servasanto da Faenza), il frate contribuisce così alla divulgazione e alla reinterpretazione di un sapere fondamentale anche per la letteratura e l'arte del tempo. Si presenta qui una nuova edizione del testo, accompagnata da un'accurata descrizione dei testimoni manoscritti. Ampio spazio è inoltre riservato alla ricostruzione della biografia, dell'opera e del profilo intellettuale di Bartolomeo, con l'obiettivo di far emergere il ruolo che l'autore e il suo lavoro rivestono in seno alla grande tradizione della perspectiva duecentesca».

OTLONE DI SANT'EMMERANO, *Vita sancti Nicolai* (BHL 6126). Edizione critica, traduzione e commento a cura di CHRISTIAN GIACOMOZZI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. XIV-370 (Quaderni di «Hagiographica», 22). – «All'interno della vasta produzione letteraria del monaco benedettino Otlone (ca. 1010-1070), una posizione di indubbio interesse è rivestita dalla sua attività agiografica. Tra le *Vitae* che egli, quasi sempre su commissione e con intenti che oscillano tra il mero recupero filologico e la più impegnata polemica politica, compose, un testo in particolare ha subito, per quasi dieci secoli, una sorte editoriale avversa e il silenzio, praticamente integrale, degli studiosi: si tratta della *Vita sancti Nicolai*, agiografia dedicata al grande vescovo e taumaturgo Nicola di Myra (BHL 6126). Essa è stata finora inedita – e si tratta dell'unico caso nella feconda letteratura otloniana – e priva di un'analisi sulle caratteristiche e sulla sua tradizione manoscritta, condizioni che ne hanno fatto per circa un millennio, nonostante una discreta circolazione, un testo largamente misconosciuto se non addirittura, sotto il profilo scientifico e erudito, quasi ignorato. Composta tra il 1056 e il 1062 o poco oltre, articolata in trenta capitoli preceduti da un prologo e tramandata da una dozzina di codici datati ai secoli XII-XV, la *Vita sancti Nicolai* testimonia la diffusione del culto del presule taumaturgo in Occidente già prima della sua *translatio* a Bari (1087). Essa si basa, per esplicita ammissione del suo autore, sulla rielaborazione di due *Vitae* precedenti, con ogni probabilità le più antiche in lingua latina, di difficile definizione e anch'esse prive di adeguati studi critici, e, grazie alla perizia filologica e stilistica con cui Otlone ha assemblato le sue fonti, ha

contribuito alla conoscenza di una figura complessa e stratificata, con tratti già noti in Oriente per mezzo di altre tradizioni agiografiche, prevalentemente di lingua greca».

Visio Godeschalci. Il mondo e l'altro mondo di un contadino tedesco del XII secolo, edizione critica, traduzione e commento a cura di ROSSANA E. GUGLIELMETTI e GIORGIA PULEIO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. CLXVI-248 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 37). – «Nell'inverno del 1189 un contadino dello Holstein, terra di frontiera solo da qualche decennio colonizzata e cristianizzata dall'Impero tedesco, cade malato e ha una visione dell'aldilà. Al risveglio racconta la sua esperienza al suo canonico, che decide di metterla per iscritto. Nasce così uno dei testi più originali e interessanti nella letteratura dei viaggi ultraterreni, nel quale i motivi tradizionali del genere convivono con un'importante presenza di motivi del folklore germanico. Il percorso di Godescalco nell'altro mondo è anche l'occasione per raccontare le storie di personaggi del luogo, che scontano nel fuoco i loro delitti: il ladro di reliquie, in combutta con i banditi slavi che infestano la regione, e il bambino assassino di un coetaneo, giustiziato con il raccapricciante supplizio della ruota. Immaginario dell'aldilà e vita quotidiana del Medioevo più profondo si mescolano in un testo affascinante, che per la prima volta viene qui proposto al pubblico italiano, con un rinnovato testo critico latino e con traduzione e commento».

MARIO IADANZA, *Principi, vescovi e reliquie a Benevento tra i secoli VIII-IX. La traslazione di San Gennaro da Napoli nell'anno 831*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. XII-194 (Quaderni di «Hagiographica», 20). – «La *Translatio SS. Januarii, Festi et Desiderii* (BHL n. 4140), composizione agiografica di area beneventana redatta intorno alla metà del secolo IX, narra il trasferimento dei resti mortali di san Gennaro dalle catacombe di Capodimonte in Napoli a Benevento (anno 831). Una nuova edizione viene qui riproposta con la collazione del testo pubblicato degli *Acta Sanctorum* e quello tradito dagli sino ad ora inediti codici Benev. 1 e Benev. 61 della Biblioteca Capitolare di Benevento, con il corredo della versione in lingua italiana a fronte e di un apparato di note filologiche e letterarie, richiami biblici, osservazioni storiche e geografiche. La sezione è preceduta da un ampio studio nel quale si traccia il profilo della Chiesa di Benevento tra i secoli VIII e IX, si esaminano le fonti della traslazione di san Gennaro e si analizza la narrazione agiografica».

Le Moyen Âge et les sciences. Textes réunis par DANIELLE JACQUART et AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. XXIV-692 (Micrologus Library, 100). – «The volume is entirely devoted to the scholarly work in progress concerning the scientific achievements of the last three centuries of the Middle Ages, prompted by the affirmation of the *quadrivium* inside the Faculty of Arts. A great part in this phenomenon was also played by the general interest in sciences that spread in monasteries and cathedral schools, and even at the courts of emperors, popes, kings, princes and so

forth. Given the permeability of the frontier between science and magic, great attention has been devoted to scientific disciplines such as alchemy, astrology, magic and divination, which had a large circulation outside the universities. Some of the common themes found in this volume are: the obstacle of the anachronism, the exchanges between different types of knowledge, the modes of transmission, or the unsuitability of the traditional rupture between Middle Ages and Renaissance. All the 27 authors who contributed to this anniversary volume have participated regularly, and mostly since the beginning, in the international Conferences organized by the journal “Micrologus”».

STAVROS LAZARIS, *Le Physiologus grec. Volume 2. Donner à voir la nature*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. XVI-432 (Micrologus Library, 107). – «Ce volume s’adresse aux antiquisants et aux médiévistes, aux historiens de l’art et des sciences, aux philologues et à ceux qui s’intéressent à la fois à l’histoire de l’illustration scientifique et à celle des relations entre l’homme et la nature au Moyen Âge et au-delà. Il a pour objet l’étude du développement d’une pensée visuelle, liée à la transmission de savoirs en histoire naturelle, à travers une analyse des miniatures du *Physiologus grec*. Après une présentation générale des *codices* illustrés de cet ancêtre des bestiaires occidentaux, l’auteur s’intéresse aux manières et aux stratégies iconographiques développées par les miniaturistes des manuscrits grecs du *Physiologus* pour offrir à voir les animaux, végétaux et minéraux discutés dans cette oeuvre. Il propose ainsi une réflexion originale sur les fonctions du cycle naturaliste dans ces manuscrits, une nouvelle définition de la perception de la nature par ces imagiers et, enfin, d’autres identifications de certaines espèces controversées».

IACOPO DA VARAZZE, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum. De sancto Georgio, de inventione sancte Crucis, de sancta Maria Magdalena, de sancta Margarita*. Testi editi da FEDERICA AMORE, MARIA FERRAIUOLO, ILEANA LOMBARDI, GIOVANNI PAOLO MAGGIONI. A cura di GIOVANNI PAOLO MAGGIONI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. LXX-260 (Millennio Medievale, 119. Testi, 31). – «Sono qui pubblicati per la prima volta alcuni sermoni *de sanctis* scelti dalla raccolta, da poco scoperta e finora inedita, che iacopo da Varazze chiamò *volumen diffusum*, distinguendolo dal *volumen breve*, l’altra sua raccolta di sermoni agiografici. Il testo offre numerosi motivi di interesse, non ultimo il fatto che l’autore si rivolga ai suoi confratelli dell’ordine domenicano, assecondando una loro richiesta esplicita e mostrando come si potessero sviluppare i succinti sermoni schematicamente composti nel *volumen breve*. Il paragone tra le due raccolte è dunque interessante, perché permette di cogliere alcune peculiarità della predicazione domenicana e le articolazioni strutturali che erano introdotte per rendere un sermone maggiormente efficace e far sì che fosse pienamente compreso da un pubblico più erudito e più dottrinalmente preparato. Della diversa struttura dei sermoni nelle due raccolte viene dato conto in questo volume paragonando gli schemi dei testi corrispondenti. L’edizione utilizza come testimoni di base due manoscritti laurenziani, che sono stati oggetto di uno studio codicologico e sono stati confrontati con gli altri codici più antichi per emendare gli errori palesi».

PLUTARCHI CHAERONENSIS *De musica Carolo Valgوليو interprete*, a cura di ANGELO MERIANI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. x-156 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo, 3.12. Traduzioni). – «La traduzione latina del *De musica* plutarco, che Carlo Valgوليو approntò almeno in parte prima del 1492, uscì dall'officina tipografica bresciana di Angelo Britannico il 1° aprile 1507, preceduta, nel medesimo opuscolo, da un ampio *Prooemium*, la cui stesura finale è certamente posteriore al 1502. La duplice fatica, della quale non si conoscono manoscritti, e che precede di due anni l'*editio princeps* del testo greco del *De musica*, all'interno dell'Aldina dei *Moralia* di Plutarco, è dedicata a Titus Pyrrhinus, nome latinizzato del giovane chierico Tito Perini da Gazzaniga. Se la traduzione testimonia il profondo interesse maturato da Valgوليو per la musica fin dagli anni '70 del Quattrocento, il *Prooemium* documenta la sua conoscenza diretta e approfondita di testi musicologici greci, cosa assolutamente straordinaria per l'epoca. Grazie alla loro fortuna editoriale, legata all'imponente diffusione, lungo il Cinquecento, delle traduzioni di altre opere del *corpus* plutarco, i due testi, dei quali si presenta qui l'edizione critica, costituiscono una fonte preziosa di notizie sulla musica greca antica soprattutto per trattatisti, teorici della musica e compositori contemporanei e successivi, i quali, salvo rarissime eccezioni, non erano in grado di leggere il greco. Certamente ben noti all'interno della Camerata Fiorentina, rimasero presenti alla riflessione sia di Vincenzo Galilei, che ne commissionò o ne approntò egli stesso dei volgarizzamenti, sia di Gioseffo Zarlino, esponenti, su posizioni contrapposte, di una ben nota polemica in materia di teoria musicale che si sviluppò nell'ultimo quarto del secolo XVI. Fu certamente in considerazione di tutto ciò che il nome di Valgوليو fu incluso nella voce *Musique*, redatta da J.-J. Rousseau per l'*Encyclopédie* di D. Diderot e J.-B. d'Alembert, e poi confluita nel suo *Dictionnaire de musique*, all'interno di una lista di altri intellettuali benemeriti della disciplina, dallo stesso Zarlino a Mersenne, da Tartini a Rameau».

Prophecy and Prophets in the Middle Ages, a cura di ALESSANDRO PALAZZO e ANNA RODOLFI, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. xiv-298 (Micrologus Library, 103). – «In the Middle Ages, prophecy was the subject of highly articulated reflections involving different branches of knowledge – from theology to politics, from metaphysics to practical philosophy. This volume addresses key issues discussed by medieval authors with regard to prophecy: the definition of prophecy, the cognitive mechanisms underlying prophetic visions and predictions, the truthfulness of prophetic announcements, the political role of the prophet and his commitment to his community».

Les utopies scientifiques au Moyen Âge et à la Renaissance. Textes réunis par ROBERTO POMA et NICOLAS WEILL-PAROT, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2020, pp. xviii-386 (Micrologus Library, 105). – «Le colloque (du 6 au 8 novembre 2017 à l'Université Paris-Est Créteil et à l'EPHE Paris) c'était à propos de des historiens des sciences, de la médecine et des techniques et des spécialistes de philosophie du Moyen Âge et de la Renaissance autour d'une notion, "l'utopie scientifique", définie comme la projection imaginée et rationalisée d'un phénomène naturel, de son explication ou d'une réalisation».

technique au-delà des capacités effectives de la connaissance scientifique alors disponible, cet écart étant explicitement ou implicitement assumé par le savant lui-même. Ainsi comprise l'utopie scientifique comprend non seulement des idées de réalisations hors de portée (inventioni straordinarie, perfezionamento del corpo...), mais aussi des hypothèses ou des semblants de soluzioni qui franchiscono espressamente le limite assegnate al quadro scientifico allora in vigore (esperienze di pensiero in mondi ipotetici, concetti senza contenuti ma presentati come soluzioni definitive...).

Gli apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV. A cura di FRANCESCO SANTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. x-210 (Quaderni di «Hagiographica», 21). – «Un volume dedicato agli apocrifi che narrano storie su Maria, madre di Gesù, ha di fronte a sé due difficoltà importanti, poste nel suo stesso titolo, legate da una parte alla complessità quasi inestricabile caratteristica della produzione così detta apocrifica e dall'altra alla tradizione storiografica della mariologica. Gli apocrifi coinvolgono ambiti linguistici e storici molto diversi tra loro e si diffondono secondo percorsi che risultano spesso nascosti, perché la coscienza stessa dei loro autori e dei loro lettori ne ha sempre percepito la forza problematica, nella loro competizione con il canone biblico. Ugualmente la letteratura dedicata a Maria ha avuto nella storiografia riferimento soprattutto ad ambienti ecclesiastici che l'hanno coltivata per scopi diversi da quelli propriamente scientifici: nonostante impegni significativi (e quello della Fondazione Ezio Franceschini con la sua Sezione Mariologica è tra essi), per la mariologia non è ancora avvenuta una rivoluzione storiografica analoga a quella che ha portato al centro della discussione i testi agiografici, strumento ormai indispensabile alla comprensione della storia intellettuale d'Europa, acquisito da punti di vista anche radicalmente diversi» (dalla *Premessa* di F. Santi).

GIACOMO DA VITERBO, *Sermones. I cinque sermoni su san Luigi re, «quasi ymago Dei in terris»*. A cura di GIANPIERO TAVOLARO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021, pp. xciv-104 (Per Verba. Testi mediolatini con traduzione, 36). – «A San Luigi re, l'agostiniano Giacomo da Viterbo († 1307/8) – maestro di teologia, prima a Parigi (1293-1300) e poi a Napoli (1300-1302) – dedica, negli anni dell'episcopato napoletano, cinque sermoni, pronunciati tra il 1303 e il 1307, nel giorno della sua memoria liturgica (il 25 agosto). L'importanza di queste prediche risiede anzitutto nell'evidente valore politico che, all'interno del dibattito sul rapporto tra i poteri temporale e spirituale, aveva assunto la figura del sovrano franco a cavaliere dei secoli XIII e XIV: se da un lato Luigi IX rappresentava un modello monarchico di riferimento su cui poter 'misurare' ogni sovrano cristiano, dall'altro, proprio in ragione della sua santità, contribuiva al rafforzamento dell'immagine della dinastia capetingia come beata stirps, istanza condivisa anche dalla linea cadetta di Sicilia (la dinastia angioina), alla quale Giacomo fu sempre molto legato negli anni del ministero episcopale partenopeo. A motivo del loro soggetto e del contesto in cui vennero pronunciati, i sermoni del maestro agostiniano sul santo re si rivelano testi di primario interesse anche al fine di una più precisa comprensione dell'ultima fase della

produzione del Viterbese, in particolare della sua riflessione politica e dei suoi risvolti "pastorali". Il presente volume offre la prima edizione dei cinque sermoni, realizzata sulla base dell'unico testimone da cui essi sono traditi, il manoscritto Arch. Cap. S. Pietro, D. 213 della Biblioteca Apostolica Vaticana: il testo critico è preceduto da un'ampia introduzione di carattere storico-filosofico».